

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 1215 del 18/07/2022

Seduta Num. 32

Questo lunedì 18 **del mese di** Luglio
dell' anno 2022 **si è riunita in** via Aldo Moro, 52 BOLOGNA

la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Bonaccini Stefano	Presidente
2) Calvano Paolo	Assessore
3) Colla Vincenzo	Assessore
4) Corsini Andrea	Assessore
5) Felicori Mauro	Assessore
6) Lori Barbara	Assessore
7) Mammi Alessio	Assessore
8) Priolo Irene	Assessore
9) Salomoni Paola	Assessore

Funge da Segretario l'Assessore: Corsini Andrea

Proposta: GPG/2022/1209 del 04/07/2022

Struttura proponente: SETTORE ATTIVITÀ FAUNISTICO-VENATORIE E SVILUPPO DELLA PESCA
DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA

Assessorato proponente: ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA E AGROALIMENTARE, CACCIA E PESCA

Oggetto: LEGGE REGIONALE 15 FEBBRAIO 1994, N. 8 "DISPOSIZIONI PER LA PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA E PER L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ VENATORIA". PROPOSTA DI PERIMETRAZIONE DI ISTITUTI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA DI CUI ALL'ART. 19 NEL TERRITORIO DI REGGIO EMILIA IN ATTUAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE 2018-2023 E CONTESTUALE LORO ISTITUZIONE COME ZONE DI RIFUGIO AI SENSI DELL'ART. 22.

Iter di approvazione previsto: Delibera ordinaria

Responsabile del procedimento: Maria Luisa Zanni

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamate:

- la Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche e integrazioni e in particolare l'art. 10 della medesima a norma del quale l'intero territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, nonché i seguenti commi del predetto articolo:
 - il comma 3 secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20% al 30% a protezione della fauna selvatica e che nelle predette percentuali sono ricompresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;
 - il comma 4 secondo il quale il territorio di protezione comprende, tra l'altro, le Oasi di protezione e le Zone di Ripopolamento e Cattura;
 - i commi 7 e 10, secondo i quali, ai fini della pianificazione generale, compete, rispettivamente alle Province la predisposizione dei relativi piani faunistico-venatori ed alle Regioni il coordinamento di detti piani, secondo criteri di omogeneità fissati dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ora ISPRA;
 - il comma 8 secondo il quale i piani faunistico-venatori comprendono, tra l'altro, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura;
 - il comma 9 il quale prevede che ogni zona vincolata dovrà essere indicata da tabelle perimetrali, secondo disposizioni impartite dalle Regioni, apposte a cura dell'ente, associazione o privato che sia preposto o incaricato alla gestione della singola zona;
 - i commi da 13 a 16 che disciplinano l'iter

amministrativo per la determinazione del perimetro delle zone da vincolare;

- la Legge Regionale 15 febbraio 1994 n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" e successive modifiche e integrazioni;
- la Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" e successive modifiche e integrazioni, che disciplina e ripartisce le funzioni amministrative tra Regione, Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni nel quadro delle disposizioni della Legge 7 aprile 2014 n. 56 ed in particolare l'art. 40, che individua le funzioni della Regione, delle Province e della Città metropolitana di Bologna in materia di protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria, stabilendo, fra l'altro, che la Regione esercita le funzioni di programmazione e pianificazione nonché tutte le funzioni amministrative in applicazione della normativa comunitaria, statale e regionale, con esclusione delle attività di vigilanza, di applicazione delle sanzioni amministrative e l'introito dei relativi proventi e le attività collegate all'attuazione dei piani di controllo della fauna selvatica, che restano confermati alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;

Considerato che la modifica dell'assetto dell'esercizio delle funzioni in materia di protezione della fauna selvatica ed attività faunistico-venatorie, di cui alla citata Legge Regionale n. 13/2015, ha imposto una revisione dell'intero articolato della citata Legge Regionale n. 8/1994;

Vista la Legge Regionale 26 febbraio 2016, n. 1 "Modifiche alla Legge regionale 15 febbraio 1994, n. 8 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria" in attuazione della legge regionale 30 luglio 2015, n. 13 "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro unioni" e della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". Abrogazione della Legge Regionale 6 marzo 2007, n. 3 "Disciplina dell'esercizio delle deroghe prevista dalla Direttiva 2009/147/CE";

Richiamati in particolare della sopracitata Legge

Regionale n. 8/1994, come modificata dalla predetta Legge Regionale n. 1/2016:

- l'art. 3, che attribuisce alla Regione la competenza all'esercizio di funzioni di programmazione e pianificazione ed individua, quali strumenti delle medesime, la Carta regionale delle vocazioni faunistiche del territorio, il Piano faunistico-venatorio regionale ed i piani, i programmi ed i regolamenti di gestione faunistica delle aree protette di cui alla Legge Regionale n. 6/2005;
- l'art. 5, il quale dispone:
 - al comma 1, che l'Assemblea legislativa, su proposta della Giunta, approva il piano faunistico-venatorio regionale di durata quinquennale elaborato con riferimento alla Carta delle vocazioni faunistiche, ai contenuti indicati dall'art. 10, comma 8, della legge statale, nonché alla legge 6 febbraio 2006, n. 66 (Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa) e al piano territoriale regionale;
 - al comma 2, lett. d), che il piano faunistico-venatorio regionale riguarda, tra l'altro, la destinazione ad uso faunistico-venatorio del territorio agro-silvo-pastorale regionale ed il limite minimo di superficie, comprendente anche le aree dei parchi regionali e nazionali, da destinare alle zone di protezione;
- l'art. 10, il quale dispone al comma 2, che la Regione istituisce territorialmente Commissioni consultive espressione di tutte le Associazioni professionali agricole, venatorie e di protezione ambientale, riconosciute ed operanti sul territorio, nonché del coordinamento degli ATC e dell'ENCI;
- l'art. 19, che attribuisce alla Regione le competenze in merito alle zone di protezione della fauna selvatica, con esclusione delle attività di vigilanza assicurate dalle Province e dalla Città metropolitana di Bologna, e definisce le finalità di dette zone, stabilendo in particolare:
 - al comma 1, che le "Oasi di protezione" sono destinate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette. Esse sono preferibilmente costituite lungo le rotte

di migrazione della avifauna, nei terreni demaniali, secondo le esigenze di tutela individuate con il piano faunistico-venatorio regionale;

- al comma 2, che le "Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)" sono destinate ad affermare e incrementare la riproduzione delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare, mediante l'irradiazione naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire mediante la cattura di selvaggina stanziale immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;
- al comma 4, che l'estensione di ogni zona di protezione deve essere rapportata al ciclo biologico della specie di preminente interesse gestionale ed alle esigenze di attuazione della pianificazione faunistico-venatoria, entro i limiti complessivi di superficie indicati nel sopracitato art. 10, comma 3, della Legge n. 157/1992; nella percentuale di territorio destinata alla protezione della fauna sono comprese, tra l'altro, anche le Zone di Rifugio;
- ai commi 5 e 6, l'iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare la proposta di istituzione, rinnovo e modifica delle zone di protezione, secondo il quale:
 - la proposta di perimetrazione è notificata ai proprietari o conduttori dei fondi mediante deposito presso la sede dei Comuni territorialmente interessati, nonché mediante affissione di apposito manifesto nei Comuni e nelle frazioni o borgate interessati, su cui deve essere chiaramente specificata, a cura dei Comuni, la data di deposito. È altresì trasmessa alle organizzazioni professionali agricole provinciali e locali;
 - avverso detto provvedimento i proprietari o conduttori interessati possono proporre opposizione motivata, secondo le modalità di cui all'art. 10, comma 14, della citata Legge n. 157/1992, entro settanta giorni dalla data di deposito. Decorso tale termine, ove non sia stata presentata opposizione motivata dei proprietari o conduttori costituenti almeno il quaranta per cento della superficie che si intende vincolare, la Regione provvede all'istituzione della zona di

- protezione. La Regione può destinare le zone non vincolate per l'opposizione dei proprietari o conduttori di fondi ad altro uso nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria del territorio;
- al comma 7, che la Regione provvede alla gestione delle zone di protezione della fauna mediante la tutela o il recupero degli habitat delle specie di interesse gestionale, l'assistenza tecnica, la protezione delle colture agricole ed il contributo per gli eventuali danni, gli interventi di promozione della conservazione o dell'incremento delle specie programmate e la disciplina per l'accesso;
 - al comma 7 bis, che le attività di vigilanza sulle zone di protezione della fauna sono demandate alle Province e alla Città metropolitana di Bologna;
 - al comma 9, che il vincolo di destinazione delle zone di protezione non può essere revocato se non al termine della stagione venatoria e previo recupero della fauna selvatica presente, mediante la cattura ovvero l'allontanamento con mezzi ecologici;
 - l'art. 22, che nello specifico:
 - al comma 1, attribuisce alla Regione, anche su proposta degli ATC, la competenza in merito all'istituzione di "Zone di rifugio" ove, per la durata della stagione venatoria, è vietato l'esercizio della caccia e stabilisce che l'istituzione delle zone di rifugio avviene quando ricorra una delle seguenti condizioni:
 - istituzione o rinnovo in corso di una zona di protezione nel limite di superficie prestabilito o impossibilità di realizzarla per opposizione motivata dei proprietari o conduttori;
 - sia necessario provvedere, con urgenza, alla tutela di presenze faunistiche di rilievo;
 - ai commi 2 e 3, nel disciplinare l'iter amministrativo che la Regione deve svolgere per formalizzare l'istituzione delle zone di rifugio, stabilisce che il procedimento di che trattasi avviene in deroga alle procedure di cui ai commi 5 e 6 del soprarichiamato art. 19 della Legge Regionale n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Pertanto, il provvedimento istitutivo indica il

perimetro e l'estensione del territorio e stabilisce le forme con cui si promuove la collaborazione dei proprietari o conduttori dei fondi e le modalità straordinarie di tutela della fauna selvatica e delle attività agricole. Il provvedimento adottato viene reso noto mediante affissione di apposito manifesto presso i Comuni e le frazioni o borgate interessati;

- l'art. 24, il quale dispone che i confini delle zone di protezione della fauna selvatica sono delimitati con tabelle di colore giallo, recanti la specificazione in carattere nero dell'ambito di protezione;

Vista la "Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna" di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 1036/1998, così come modificata con deliberazioni dell'Assemblea Legislativa n. 122 del 25 luglio 2007 e n. 103 del 16 gennaio 2013;

Dato atto che con riferimento alla citata Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna è stato elaborato il "Piano faunistico-venatorio regionale dell'Emilia-Romagna 2018-2023", approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 179 del 6 novembre 2018, di seguito PFVR 2018-2023, che in particolare:

- al punto 1.4.2 - parte prima - compie un'analisi degli istituti faunistici con finalità pubblica presenti nel territorio regionale, dedicando ad ogni tipologia un paragrafo descrittivo di estensione e distribuzione, riportando anche i dati gestionali, ove esistenti; da detta analisi risulta, tra l'altro, che:

- le Oasi:

- a. sono normativamente finalizzate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette;
- b. sono caratterizzate dalla presenza dell'UTO 1 per il 53% circa del proprio territorio, dall'UTO 2 per il 33% e dall'UTO 3 per il 14% circa;
- c. il contesto ambientale del 90% delle Oasi è definito da una sola UTO, mentre il restante 10% da due (UTO 1 e 2, oppure UTO 2 e 3);
- d. dal punto di vista gestionale raramente sono soggette a gestione attiva delle popolazioni faunistiche, anche se alcune di esse, a livello

regionale (Bologna, Forlì-Cesena, Ferrara e Modena), sono state interessate da catture di lepre e fagiano;

- le Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC):
 - a. sono normativamente finalizzate all'incremento e alla riproduzione naturale delle specie selvatiche autoctone, a favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie, a determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui, a consentire la cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;
 - b. sono caratterizzate dalla presenza di UTO 1 per l'85% circa del proprio territorio e dall'UTO 2 per il 13%; la presenza di UTO 3 è pari solo al 2%;
 - c. il contesto ambientale del 92% delle ZRC è definito da una sola UTO, mentre il restante 8% da due (UTO 1 e 2, oppure UTO 2 e 3);
 - d. sono uno strumento di forte gestione attiva, in particolare per quanto riguarda le finalità di ripopolamento mediante irradiamento naturale e la possibilità di cattura delle specie cacciabili per immissioni integrative negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione;
- al punto 3 - parte seconda - recante "PIANIFICAZIONE DELL'ASSETTO TERRITORIALE E PREVISIONI GESTIONALI", stabilisce i seguenti macro-obiettivi di pianificazione rispetto agli istituti faunistici con finalità pubblica:
 - raggiungimento della compatibilità tra presenza ed abbondanza della fauna selvatica e le attività antropiche (comparto agro-forestale e viabilità);
 - organizzazione territoriale e la gestione dei diversi Istituti in funzione del raggiungimento dell'obiettivo di uniforme impostazione della gestione faunistico-venatoria regionale;
 - revisione degli istituti faunistici con finalità pubbliche anche allo scopo di verificarne la coerenza con le Unità Territoriali Omogenee (UTO) che suddividono il territorio regionale sulla base delle caratteristiche ambientali e di uso del suolo, rimodellandone inoltre i confini;

Atteso che la revisione degli istituti faunistici di che trattasi necessita di approfondite analisi tecniche anche sull'assetto esistente, come di seguito specificato:

- per quanto riguarda le Oasi occorre:
 - dare particolare attenzione ai casi di sovrapposizione di Oasi con Aree protette regionali, quali Parchi regionali e Riserve naturali, prevedendo la ripermetrazione nei casi di sovrapposizione parziale e la revoca del vincolo per quelle Oasi incluse totalmente;
 - salvaguardare situazioni faunistiche particolari e di elevato valore ambientale per quanto attiene l'istituzione di nuove Oasi sul territorio regionale avvalendosi, tra l'altro, dei seguenti criteri di base:
 1. in ragione della presenza stabile e dell'utilizzo per la sosta durante i movimenti migratori, delle specie contemplate all'art. 2 della Legge 157/1992 e/o nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE; nonché negli allegati II, III, IV della Direttiva 92/43/CEE;
 2. vicinanza o contiguità con aree classificate di rilevante interesse ambientale (Parchi, Riserve, ecc.), limitatamente alla possibilità di individuare corridoi ecologici;
 - prevedere vincoli esclusivamente per le Oasi nei Comprensori Faunistici 2 e 3, che dovranno essere di limitata estensione (massimo 150 ettari) e con un tasso di boscosità inferiore al 20% della SASP totale;
 - individuare quali obiettivi del prossimo quinquennio l'effettuazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica delle diverse Oasi e di piani di monitoraggio per determinare gli effetti del vincolo di protezione;
- per quanto riguarda le ZRC occorre:
 - valutare la vocazione ambientale per le due specie oggetto non solo di tutela ma anche di gestione attiva all'interno di questi istituti, cioè quasi esclusivamente lepre e fagiano, tenuto conto che il Comprensorio faunistico C1 è considerato il comparto preferenziale ad ospitare ZRC finalizzate all'incremento di lepre e fagiano a scopo sia di

cattura sia di irradiazione e che nel Comprensorio faunistico C2 si osserva un progressivo decremento dell'idoneità per il fagiano, e la presenza di aree a medio-alta vocazionalità per la lepre, fattore che raccomanda di prevedere ZRC di ridotte dimensioni (massimo 400 ettari) finalizzate unicamente all'irradiazione, con un tasso interno di boscosità inferiore al 20% della SASP totale;

- privilegiare la costituzione di ZRC di estensione non superiore ai 700 ettari, dislocate sul territorio in modo tale da creare una rete di zone di protezione che permetta un efficace scambio di individui tra meta-popolazioni e massimizzi il fenomeno dell'irradiazione, senza escludere la possibilità di mantenere in essere alcune ZRC a gestione "tradizionale", garantendo la possibilità di ricorrere alle catture nel caso le condizioni lo consentano;
- prevedere programmi poliennale di gestione nei quali siano fissati gli obiettivi generali e le azioni gestionali di dettaglio e che, in particolare, contemplino: interventi di prevenzione, mitigazione e risarcimento dei danni, miglioramento e ripristino ambientale, monitoraggio demografico della fauna selvatica presente, operazioni di cattura, interventi di immissione di capi di selvaggina e piani di controllo della fauna;

Richiamate le proprie deliberazioni:

- n. 1442 del 2 settembre 2019, con la quale è stata proposta la perimetrazione degli istituti di protezione per la provincia di Reggio Emilia;
- n. 906 del 6 giugno 2022, con la quale al termine dell'iter istruttorio sono state istituite Oasi e Zone di Ripopolamento e Cattura ricadenti negli ATC RE01 e RE02 del territorio di Reggio Emilia, fra le quali in particolare:
 - nell'ATC RE01, le ZRC denominate "Cogruzzo", "Nocetolo" e "Ponte Alto";
 - nell'ATC RE02, le ZRC denominate "Boschi", "Massenzatico", "Riviera" e "San Tommaso";

Preso atto che il Settore Agricoltura, Caccia e Pesca - Ambiti Modena e Reggio Emilia, con nota trattenuta agli atti del Settore Attività faunistico-venatorie e sviluppo della

pesca prot. n. 0594921.I del 30 giugno 2022 ha proposto la perimetrazione di Oasi e Zone di Ripopolamento e Cattura negli ATC di propria competenza, secondo lo schema seguente:

- proposta di perimetrazione negli ATC RE03 e RE04 di 5 Oasi denominate "Bianello", "Casse Enza", "Marmiolo", "Ozola Est" e "Ozola Ovest";
- nell'ATC RE01, proposta di ampliamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura approvate con la citata deliberazione n. 906/2022 denominate "Cogruzzo", "Nocetolo" e "Ponte Alto" ZRC e proposta di perimetrazione della zona denominata "Caprara", per un totale in ATC di 4 ZRC;
- nell'ATC RE02, proposta di ampliamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura approvate anch'esse con la citata deliberazione n. 906/2022 denominate "Boschi", "Massenzatico", "Riviera" e "San Tommaso" e proposta di perimetrazione delle zone denominate "La Gatta" e "Quarti", per un totale in ATC di 6 ZRC;
- proposta di perimetrazione di 26 Zone di Ripopolamento e Cattura nell'ATC RE03 denominate "Bocco", "Casalunga", "Castellarano", "Cavriago", "Chiozzino", "Codemondo", "Costa di Montecavolo", "Ghiardo", "Leguigno", "Luceria", "Marmiolo", "Monte Alto", "Montecchio", "Montefalcone", "Nuova Gazzaro"; "Nuova Quercioli", "Nuova Salvaterra", "Parco Secchia", "Pratissolo", "Quattro Castella", "Reggio Emilia", "Rivaltella", "Sabbione", "San Maurizio", "Scandiano", "Secchia Baiso";
- proposta di perimetrazione di 3 Zone di Ripopolamento e Cattura nell'ATC RE04 denominate "Caselle", "Felina" e "Vetto";

Considerato che:

- il predetto Settore Agricoltura, Caccia e Pesca ha richiesto, inoltre, nelle more della conclusione dell'iter amministrativo per l'ampliamento e l'istituzione delle anzidette Oasi e ZRC, per la stagione venatoria 2022/2023, la contestuale istituzione di Zone di rifugio coincidenti con le aree oggetto delle proposte di cui sopra;
- il completamento dell'iter amministrativo previsto dai commi 5 e 6 del citato articolo 19 della Legge Regionale n. 8/1994 non si concluderà prima dell'avvio della prossima stagione venatoria;

Ritenuto, pertanto, necessario procedere:

- all'approvazione della proposta di perimetrazione delle 5 Oasi denominate "Bianello", "Casse Enza", "Marmiolo", "Ozola Est" e "Ozola Ovest", ricadenti nel territorio degli ATC RE03 e RE04, come rappresentate nell'Allegato 1 al presente atto, del quale costituisce parte integrante e sostanziale;
- all'approvazione della proposta di ampliamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura approvate con propria deliberazione n. 906/2022 denominate "Cogruzzo", "Nocetolo" e "Ponte Alto" e della proposta di perimetrazione della zona denominata "Caprara", ricadenti nel territorio dell'ATC RE01, come rappresentate nell'Allegato 2 al presente atto, del quale costituisce parte integrante e sostanziale;
- all'approvazione della proposta di ampliamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura approvate anch'esse con propria deliberazione n. 906/2022 denominate "Boschi", "Massenzatico", "Riviera" e "San Tommaso" e della proposta di perimetrazione delle zone denominate "La Gatta" e "Quarti", ricadenti nel territorio dell'ATC RE02, come rappresentate nell'Allegato 3 al presente atto, del quale costituisce parte integrante e sostanziale;
- all'approvazione della proposta di perimetrazione di 26 Zone di Ripopolamento e Cattura denominate "Bocco", "Casalunga", "Castellarano", "Cavriago", "Chiozzino", "Codemondo", "Costa di Montecavolo", "Ghiardo", "Leguigno", "Luceria", "Marmiolo", "Monte Alto", "Montecchio", "Montefalcone", "Nuova Gazzaro"; "Nuova Quercioli", "Nuova Salvaterra", "Parco Secchia", "Pratissolo", "Quattro Castella", "Reggio Emilia", "Rivalentella", "Sabbione", "San Maurizio", "Scandiano", "Secchia Baiso", ricadenti nel territorio dell'ATC RE03, come rappresentate nell'Allegato 4 al presente atto, del quale costituisce parte integrante e sostanziale,
- all'approvazione della proposta di perimetrazione di 3 Zone di Ripopolamento e Cattura denominate "Caselle", "Felina" e "Vetto", ricadenti nel territorio dell'ATC RE04, come rappresentate nell'Allegato 5 al presente atto, del quale costituisce parte integrante e sostanziale;
- alla contestuale istituzione, per la stagione venatoria 2022/2023 delle Zone di Rifugio coincidenti con le Zone di protezione sopra richiamate al fine di assicurare protezione del territorio e delle specie protette ivi

presenti, in attesa che venga completato il procedimento amministrativo previsto all'art. 19, commi 5 e 6 della Legge Regionale n. 8/1994;

Dato atto che:

- con l'istituzione delle zone protette, l'Ente persegue l'interesse pubblico di tutela della fauna selvatica;
- in ottemperanza ai disposti di cui all'art. 19, comma 4, della Legge Regionale n. 8/1994 ed in attuazione dei macro-obiettivi di pianificazione sopra indicati, è necessario mantenere costante la percentuale di aree protette, al fine di garantire una distribuzione omogenea su scala regionale del territorio tutelato e che, pertanto, la percentuale minima prevista dalla legge nazionale dovrà essere rispettata in ogni Unità Territoriale Provinciale;

Ritenuto, inoltre:

- di demandare al Responsabile del Settore Agricoltura, Caccia e Pesca - Ambiti Modena e Reggio Emilia lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria previste dal citato art. 19, commi 5 e 6, della Legge Regionale n. 8/1994, in merito alle proposte di ampliamento ed istituzione delle Zone protette;
- di stabilire che tali zone verranno considerate prioritarie nell'attuazione dei piani di controllo di cui all'art. 19 della Legge n. 157/1992, qualora autorizzati, al fine di limitare l'impatto della fauna sulle produzioni agricole;

Ritenuto, infine, in ottemperanza alle disposizioni di cui al citato art. 22, comma 1, della Legge Regionale n. 8/1994, di stabilire che il vincolo di protezione delle Zone di rifugio in oggetto abbia validità fino al termine della stagione venatoria 2022/2023;

Richiamati in ordine agli obblighi di trasparenza:

- il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 "Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" e successive modifiche e integrazioni;
- la propria deliberazione n. 111 del 31 gennaio 2022 "Piano Triennale di prevenzione della corruzione e trasparenza 2022-2024, di transizione al Piano Integrato di atti-

vità e organizzazione di cui all'art. 6 del D.L. n. 80/2021";

- la determinazione dirigenziale n. 2335 del 9 febbraio 2022 del Servizio Affari Legislativi e Aiuti di Stato "Direttiva di Indirizzi Interpretativi degli Obblighi di Pubblicazione previsti dal Decreto Legislativo n. 33 del 2013. Anno 2022";

Vista la Legge Regionale 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche ed integrazioni, ed in particolare l'art. 37, comma 4;

Richiamate le proprie deliberazioni:

- n. 468 del 10 aprile 2017 "Il sistema dei controlli interni nella Regione Emilia-Romagna";
- n. 324 del 7 marzo 2022 "Disciplina organica in materia di organizzazione dell'Ente e gestione del personale";
- n. 325 del 7 marzo 2022 "Consolidamento e rafforzamento delle capacità amministrative: riorganizzazione dell'Ente a seguito del nuovo modello di organizzazione e gestione del personale";
- n. 426 del 21 marzo 2022 "Riorganizzazione dell'Ente a seguito del nuovo modello di organizzazione e gestione del personale. Conferimento degli incarichi ai Direttori generali e ai Direttori di Agenzia";

Viste, infine, le circolari del Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale PG/2017/660476 del 13 ottobre 2017 e PG/2017/779385 del 21 dicembre 2017 relative ad indicazioni procedurali per rendere operativo il sistema dei controlli interni, predisposte in attuazione della propria deliberazione n. 468/2017;

Dato atto che il Responsabile del procedimento ha dichiarato di non trovarsi in situazione di conflitto, anche potenziale, di interessi;

Dato atto inoltre dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura e Agroalimentare, Caccia e Pesca Alessio Mammi;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

- 1) di approvare, in attuazione del Piano faunistico-venatorio regionale dell'Emilia-Romagna 2018-2023:

- la proposta di perimetrazione delle 5 Oasi denominate "Bianello", "Casse Enza", "Marmiolo", "Ozola Est" e "Ozola Ovest", ricadenti nel territorio degli ATC RE03 e RE04, come rappresentate nell'Allegato 1 alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;
 - l'ampliamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura approvate con deliberazione n. 906/2022 denominate "Cogruzzo", "Nocetolo" e "Ponte Alto" e la proposta di perimetrazione della zona denominata "Caprara", ricadenti nel territorio dell'ATC RE01, come rappresentate nell'Allegato 2 alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;
 - l'ampliamento delle Zone di Ripopolamento e Cattura approvate anch'esse con deliberazione n. 906/2022 denominate "Boschi", "Massenzatico", "Riviera" e "San Tommaso" e la proposta di perimetrazione delle zone denominate "La Gatta" e "Quarti", ricadenti nel territorio dell'ATC RE02, come rappresentate nell'Allegato 3 alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;
 - la proposta di perimetrazione di 26 Zone di Ripopolamento e Cattura denominate "Bocco", "Casalunga", "Castellarano", "Cavriago", "Chiozzino", "Codemondo", "Costa di Montecavolo", "Ghiardo", "Leguigno", "Luceria", "Marmiolo", "Monte Alto", "Montecchio", "Montefalcone", "Nuova Gazzaro"; "Nuova Quercioli", "Nuova Salvaterra", "Parco Secchia", "Pratissolo", "Quattro Castella", "Reggio Emilia", "Rivalentella", "Sabbione", "San Maurizio", "Scandiano", "Secchia Baiso", ricadenti nel territorio dell'ATC RE03, come rappresentate nell'Allegato 4 alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;
 - la proposta di perimetrazione di 3 Zone di Ripopolamento e Cattura denominate "Caselle", "Felina" e "Vetto", ricadenti nel territorio dell'ATC RE04, come rappresentate nell'Allegato 5 alla presente deliberazione della quale costituisce parte integrante e sostanziale;
- 2) di approvare inoltre, per la stagione venatoria 2022/2023, nelle more del completamento del procedimento di ampliamento e istituzione delle Oasi e delle Zone di ripopolamento e cattura di cui al punto 1), 44 Zone di

Rifugio coincidenti con le Zone di protezione rappresentate negli Allegati 1, 2, 3, 4 e 5 della presente deliberazione;

- 3) di demandare al Responsabile del Settore Agricoltura, caccia e pesca - Ambiti Modena e Reggio Emilia lo svolgimento delle fasi di notifica e di istruttoria previste dal citato art. 19, commi 5 e 6, della Legge Regionale n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, in merito alle proposte di perimetrazione per l'istituzione delle zone protette di cui al precedente punto 1);
- 4) di stabilire che, al termine delle fasi di notifica e di istruttoria di cui al precedente punto 3), il Settore Agricoltura, caccia e pesca - Ambiti Modena e Reggio Emilia, entro i successivi 10 giorni, dovrà comunicare al Responsabile del Settore Attività faunistico-venatorie e sviluppo della pesca, al fine di procedere all'adozione dell'atto finale di istituzione delle zone protette di che trattasi, quanto segue:
 - i modi e i tempi dell'avvenuta pubblicizzazione del presente atto presso i Comuni e le frazioni o borgate interessati;
 - la percentuale delle opposizioni motivate a loro pervenute;
- 5) di stabilire, altresì, in ottemperanza ai disposti di cui all'art. 22, comma 2 della Legge Regionale n. 8/1994, che tali zone, finalizzate, tra l'altro, alla tutela straordinaria di fauna selvatica, verranno considerate prioritarie nell'attuazione dei piani di controllo di cui all'art. 19 della Legge n. 157/1992, qualora autorizzati, al fine di limitare l'impatto della fauna sulle produzioni agricole;
- 6) di dare atto che, in ottemperanza alle disposizioni di cui al citato art. 22, comma 1 della Legge Regionale n. 8/1994, il vincolo di protezione delle Zone di rifugio in oggetto ha validità fino al termine della stagione venatoria 2022/2023;
- 7) di dare mandato al Responsabile del Settore Attività faunistico-venatorie e sviluppo della pesca di provvedere alla pubblicazione sulle pagine web del Portale Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Emilia-Romagna della cartografia di cui ai predetti Allegati 1, 2, 3, 4 e 5, elaborati in formato "shapefile";

- 8) di dare atto che, per quanto previsto in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, si provvederà ai sensi delle disposizioni normative e amministrative richiamate in parte narrativa;
- 9) di disporre, infine, la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna Telematico, dando atto che il Settore Attività faunistico-venatorie e sviluppo della pesca provvederà a darne la più ampia diffusione anche sul sito internet E-R Agricoltura, Caccia e Pesca.

- - - - -

**TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PROPOSTE DI PERIMETRAZIONE
DELLE OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA
DA ISTITUIRE NEL TERRITORIO DEGLI ATC RE03 E RE04
SCADENZA FINE STAGIONE VENATORIA 2023-2024**

Contestuale loro approvazione come Zone di Rifugio per la sola stagione venatoria 2022-2023

N.	TIPO	NOME	COMUNI	CFO	ATC	AREA (ha)	SASP (ha)
1	Oasi	Bianello	Quattro Castella, San Polo d'Enza	2	RE03	193,35	186,42
2	Oasi	Casse Enza	Montecchio Emilia, San Polo d'Enza	1	RE03	150,03	133,23
3	Oasi	Marmirolo	Reggio Emilia	1	RE03	39,90	36,82
4	Oasi	Ozola Est	Villa Minozzo	3	RE04	202,50	201,46
5	Oasi	Ozola Ovest	Ventasso	3	RE04	45,91	42,31

Oasi di protezione denominata “Bianello”

Motivazione dell’istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire l’Oasi di protezione ai fini della conservazione degli habitat naturali, della salvaguardia delle specie selvatiche, con particolare riferimento a quelle protette, della tutela delle aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell’avifauna.

Descrizione dei confini

Partendo dall’incrocio tra Via Risorgimento e Via Guglielmo Marconi a Quattro Castella, in direzione sud est lungo Via Marconi e poi verso sud su Via Matildica (S.P. 78), superato il monte Vetro in linea d’aria verso ovest, a sud dei quattro colli, fino ad incontrare Via Risorgimento; quindi, in direzione nord e poi nord est lungo Via Risorgimento fino a curvare verso sud est e infine ricongiungersi con Via Marconi.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all’interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell’A.T.C. RE03 Collina ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Quattro Castella e San Polo d’Enza.

Occupava una superficie geografica di ha 193,35 e agro-silvo-pastorale di ha 186,42. L’area si caratterizza per la presenza di boschi composti in prevalenza da querce, carpini e castagni; sono presenti prati e le aree agricole sono composte principalmente da seminativi semplici.

L’Oasi si caratterizza per un Valore Naturalistico Complessivo medio (6-9).

Per quanto riguarda la conformità di questa proposta di Oasi con le indicazioni del Piano Faunistico Venatorio, il fatto che l’area:

- sia una zona di rifugio e nidificazione dell’avifauna selvatica, salvaguardata come Oasi LIPU da decenni,
- sia quasi completamente inclusa nel ZSC IT4030024 - *Colli di Quattro Castella*,
- abbia caratteristiche di tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico, in particolare di quelle di avifauna selvatica,
- presenti caratteristiche di elevata fruibilità e fruizione del territorio dal punto di vista naturalistico, escursionistico e turistico,

si configura come elemento discriminante in favore della sua istituzione, anche a fronte di VNC non troppo elevato, superficie superiore ai 150 ettari ed elevata boscosità.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto ricade parzialmente nel sito ZSC IT4030024 - *Colli di Quattro Castella*. Area di elevato interesse paesaggistico e naturalistico, comprende quattro colli, molto simili per altezza e dimensioni, posti lungo un caratteristico allineamento est-ovest che segna il margine della collina nel suo sbocco nella pianura. L’allineamento dei colli e la loro spiccata regolarità, ben percepibile dalla strada pedemontana, caratterizza fortemente il paesaggio della zona, conferendogli un inconfondibile aspetto. Su tre di questi colli rimangono tracce di antiche strutture fortificate di origine medievale, mentre sul quarto colle, quello del Bianello, svetta tutt’ora l’omonimo castello. Oltre ai citati quattro colli, la zona si estende ad accorparsi anche un quinto rilievo collinare, quello di Monte Bellone, che si distingue dai primi quattro a causa della differente morfologia. Questi rilievi collinari sono caratterizzati da rocce di origine recente sedimentaria (argille e sabbie) con forte presenza di materiale fossilifero in alcune situazioni. All’interno dell’area sono presenti aree calanchive, estese praterie polifite, castagneti, falesie rocciose, praterie in corrispondenza delle quali è segnalata la presenza di

rare specie di orchidee selvatiche e una folta vegetazione arbustiva in evoluzione su coltivi abbandonati. Sono presenti quattro tipi di habitat prativi e tre forestali che costituiscono l'oggetto di maggiore interesse conservazionistico comunitario, oltre a canneti e cenosi a pino silvestre a livello locale. La varietà degli ambienti, che vanno da quello boschivo, ai coltivi, agli arbusteti fino alla zona umida presente alla base dei calanchi, favorisce la presenza di molte specie di uccelli sia nidificanti, svernanti che di passo. Nell'Oasi sono presenti rapaci diurni e notturni: la poiana, lo sparviere, il nibbio bruno, il gheppio, il lodolaio, il barbagianni, l'allocco, il gufo comune. Sono presenti inoltre l'upupa, il picchio verde, il picchio rosso minore, il picchio rosso maggiore, il cuculo, il succiacapre. Numerosissimi sono inoltre i passeriformi che frequentano i boschi e gli arbusteti della Riserva. Lo stagno consente la presenza del germano reale e della gallinella d'acqua. Tra i mammiferi sono presenti lo scoiattolo, il moscardino e altri piccoli roditori come la crocidura minore (*Crocidura suaveolens*) e l'arvicola di savi (*Pitymis savii*) e la zona è frequentata da un buon numero di mammiferi predatori: donnole, faine e volpi. Il tasso è presente con due sistemi di tane molto estesi, uno su Monte Zagno e uno su Monte Lucio. Infine, nell'area sono presenti numerose specie di pipistrelli: oltre al pipistrello nano, diverse specie dei generi *Myotis* e *Rhinolophus*. La zona è anche frequentata dal lupo (*Canis lupus*).

Finalità/obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994, l'istituzione dell'Oasi è funzionale a garantire la tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Piano dei miglioramenti ambientali

Tra gli interventi principali, il mantenimento e se possibile l'incremento degli spazi semi-naturali del paesaggio agrario quali siepi, filari, incolti, prati stabili, la conservazione degli habitat presenti, la mitigazione degli impatti dell'attività agricola.

Piano di gestione faunistica

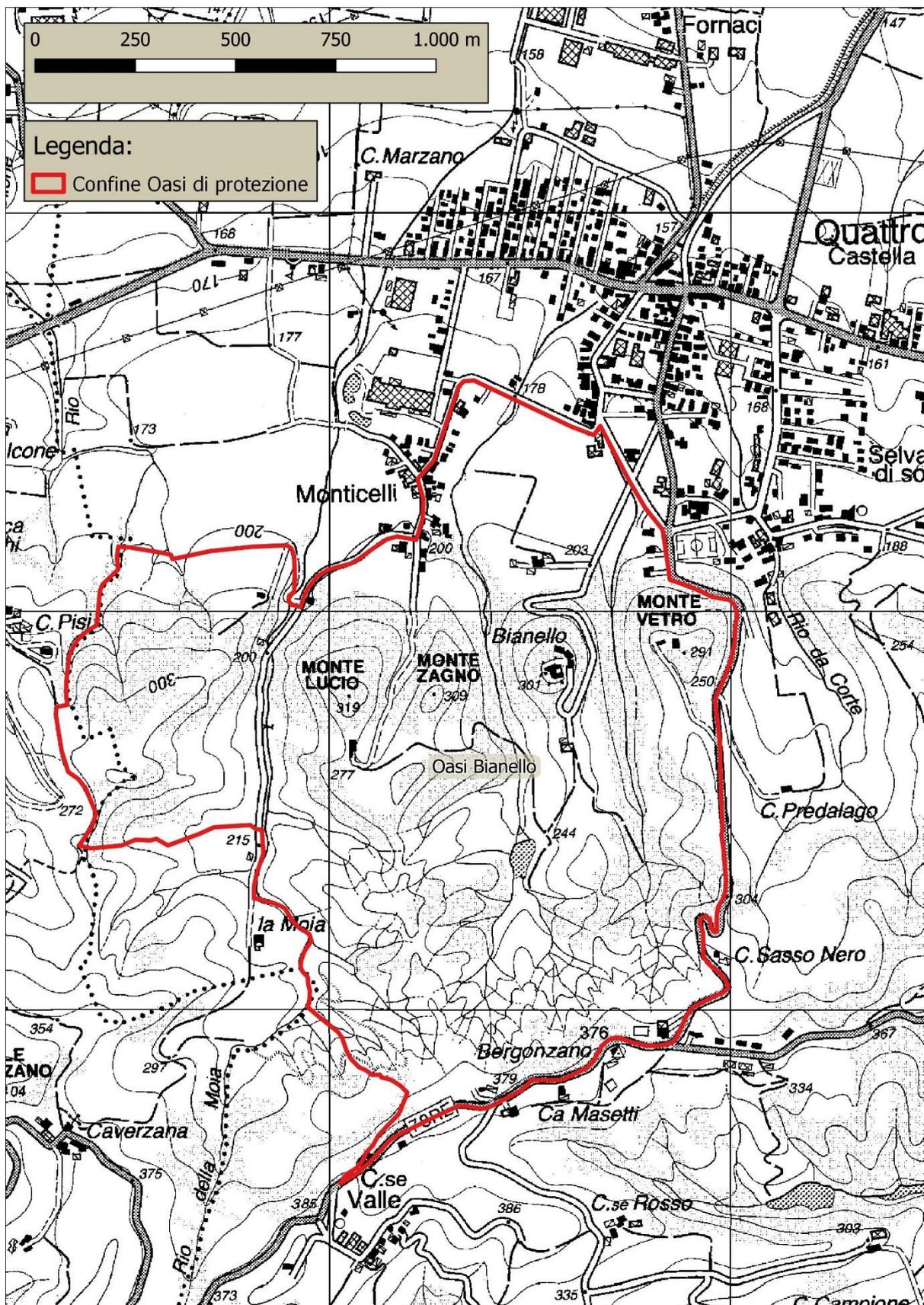
Sono previsti:

- programmazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica in particolare per quanto attiene specie di interesse conservazionistico e gestionale;
- programmazione di piani di monitoraggio per valutare gli effetti del vincolo di protezione;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni e delle catture.

Non sono previste immissioni di fauna, mentre potrebbero essere previsti interventi di cattura in particolare di fagiano e lepre, qualora tali specie causino danni alle coltivazioni presenti.

Cartografia Oasi Bianello



Oasi di protezione denominata “Casse Enza”

Motivazione dell’istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire l’Oasi di protezione ai fini della conservazione degli habitat naturali, della salvaguardia delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette, della tutela delle aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell’avifauna.

Descrizione dei confini

Partendo dall’incrocio tra Via Isonzo e Via Osvaldo Piacentini nei pressi della località Chiavicone, a sud di Sant’Ilario d’Enza, in direzione sud lungo Via Piacentini e poi Via Val d’Enza (S.P. 12) fino alla località Croce; da qui verso ovest fino alla zona golenale del torrente Enza e poi verso sud lungo il percorso sterrato che costeggia il torrente fino ad incontrare Strada Barilla, quindi in direzione sud ovest su Strada Barilla fino ad incrociare Via Eugenio Curiel; da qui verso ovest fino al confine amministrativo provinciale e poi verso nord seguendo il confine e il corso del torrente Enza o della sua zona golenale fino all’altezza di Via Isonzo, infine verso est lungo Via Isonzo fino a Via Piacentini.

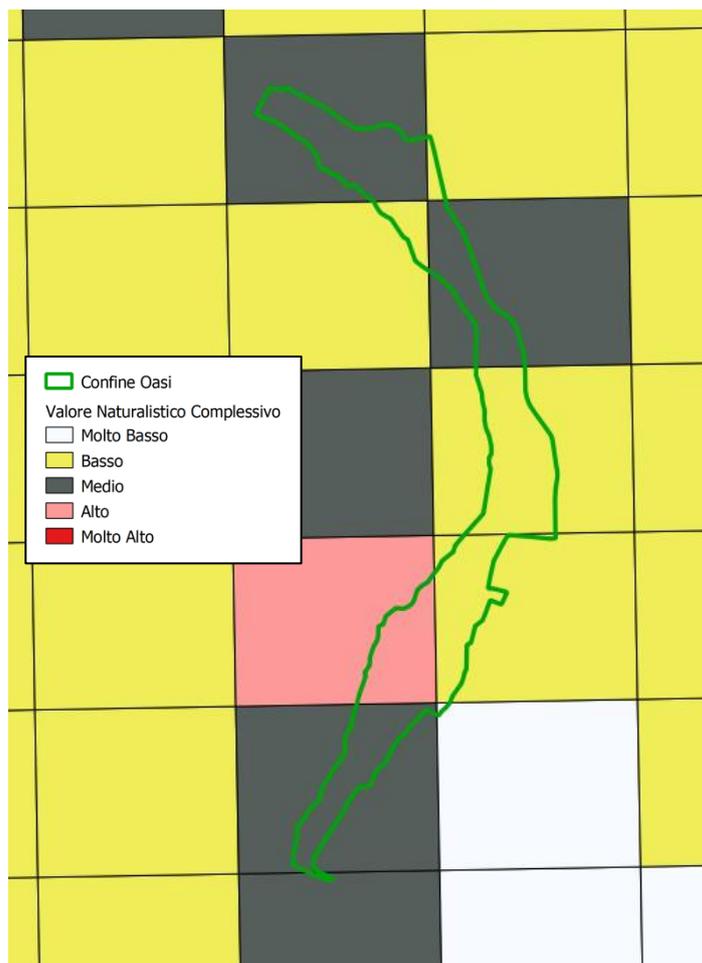
PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all’interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell’A.T.C. RE03 Collina ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Sant’Ilario d’Enza e Montecchio Emilia.

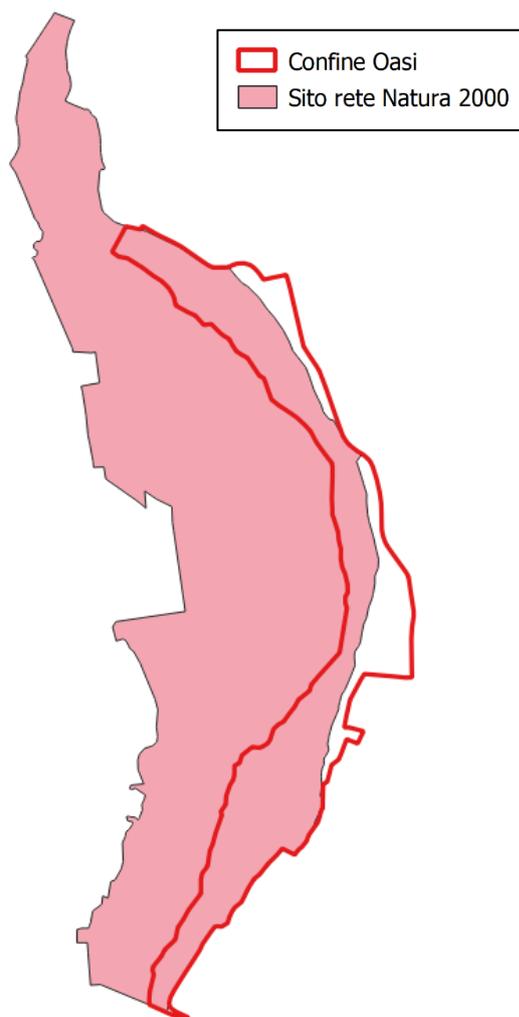
Occupava una superficie geografica di ha 150,03 e agro-silvo-pastorale di ha 133,23. L’area si caratterizza per la presenza del torrente Enza, contornato da vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione; sono presenti boschi composti prevalentemente da pioppi e salici.

L’Oasi presenta un Valore Naturalistico Complessivo medio (6-9), le zone umide coprono circa 60 ettari dell’oasi (40%) e sono rappresentate dall’alveo del torrente Enza.



Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade parzialmente nel sito ZSC-ZPS IT4030023 - *Fontanili di Gattatico e Fiume Enza*. Il sito è di tipo pedecollinare ripariale e si snoda al limite tra le due province di Parma e Reggio Emilia lungo il corso del fiume Enza dallo sbocco in pianura fino ed oltre all'autostrada A1. Il territorio, interamente pianiziale, esteso tra Fiesso-Gattatico a valle e Montechiarugolo-Montecchio Emilia a monte, comprende due aree distinte – l'una a nord e l'altra a sud di Sant'Ilario d'Enza – all'interno delle quali si trova un articolato sistema di risorgive perenni e stagionali (tra i più importanti della regione, in particolare nei dintorni di Gattatico) e due tratti d'alveo del fiume Enza, a sua volta alimentato da sorgive laterali. Gli habitat umidi fanno parte di due sistemi collegati ma distinti, quello fluviale con i diversi ambienti ripariali e quello dei fontanili, con acque mediamente più fredde e pulite a caratterizzare aree sorgentifere e fossi di scorrimento. Questi due sistemi naturali, i più preziosi del sito, si trovano immersi in un contesto agricolo con colture tradizionali, in particolare prati polifiti, con consistenti siepi e orli boscati (foreste ripariali a pioppi e salici). La platea golenale dell'Enza e il reticolo idrografico dei fontanili ospitano acque perenni e stagionali, stagnanti e correnti, nonché boschi (ripariali, d'interesse comunitario), siepi e zone aperte che costituiscono habitat per numerose specie faunistiche acquatiche stanziali e di passaggio, in particolare anfibi (tritoni), rettili (bisce d'acqua e testuggine palustre) e pesci, nonché alcuni uccelli (occhione, cavaliere d'Italia, sterne). Il sito comprende dodici habitat d'interesse comunitario, che coprono complessivamente poco meno di un terzo della superficie del sito: quattro di acque ferme, quattro di acque correnti più tre habitat di prateria, dai margini e aggruppamenti di megaforie igrofile alle formazioni erbose secche seminaturali dei festuco-brometalia. Quantitativamente domina però l'unico habitat forestale di saliceti e pioppeti tipicamente ripariali e non mancano un paio di ambienti d'interesse regionale a canneti e magnocariceti.



Finalità/obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994, l'istituzione dell'Oasi è funzionale a garantire la tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Piano dei miglioramenti ambientali

Tra gli interventi principali, il mantenimento e se possibile l'incremento degli spazi semi-naturali del paesaggio agrario quali siepi, filari, boschetti, incolti, la conservazione degli habitat presenti sulle sponde di canali e invasi, il ripristino e se possibile la creazione di nuove zone umide, fasce ripariali, prati umidi, la corretta gestione dei livelli idrici nella rete idrica artificiale, la mitigazione degli impatti dell'attività agricola.

Piano di gestione faunistica

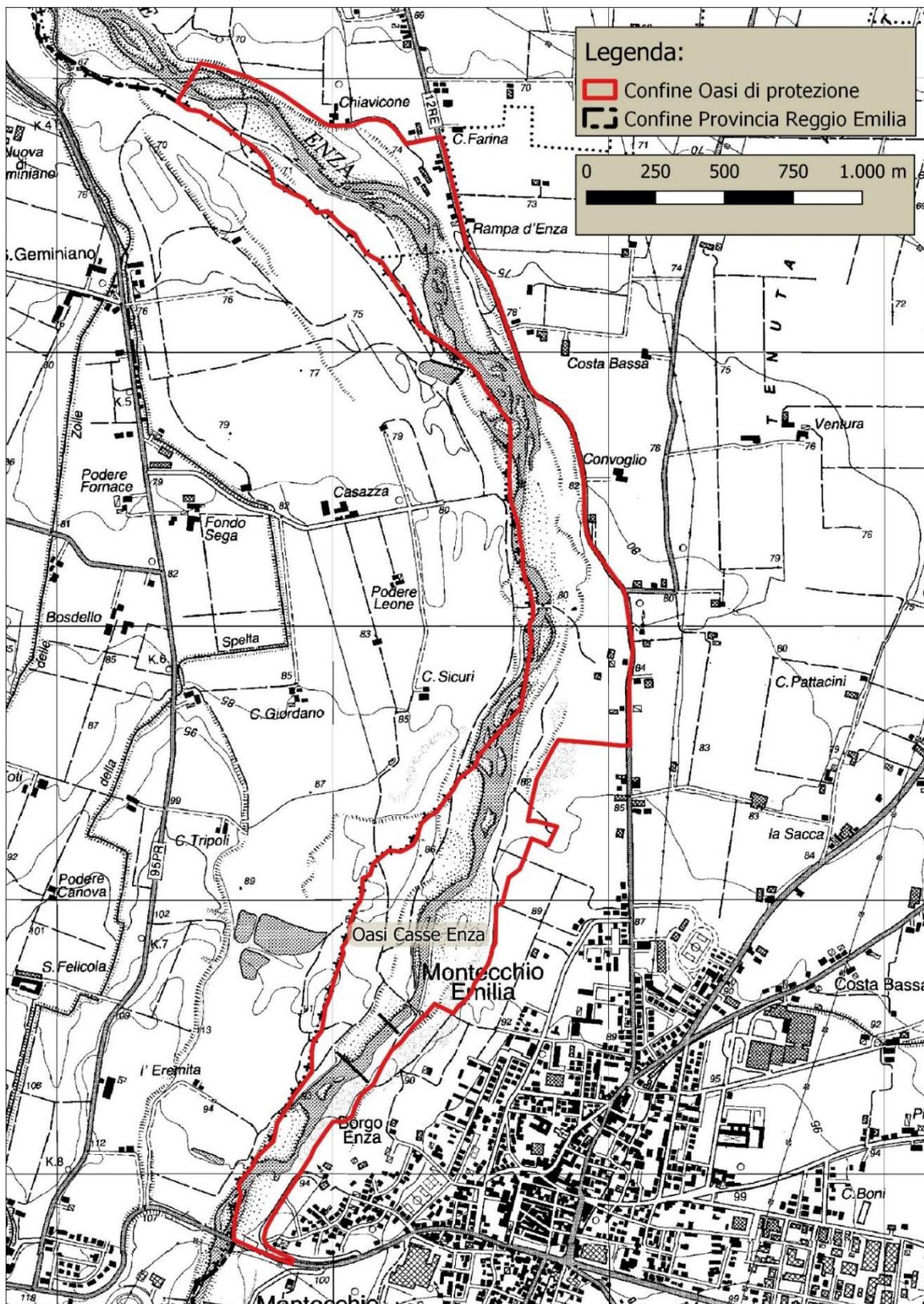
Sono previsti:

- programmazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica in particolare per quanto attiene specie di interesse conservazionistico e gestionale;
- programmazione di piani di monitoraggio per valutare gli effetti del vincolo di protezione;
- monitoraggio della presenza di nutrie, volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni e delle catture.

Non sono previste immissioni di fauna, mentre potrebbero essere previsti interventi di cattura in particolare di fagiano e lepre, qualora tali specie causino danni alle coltivazioni presenti.

Cartografia Oasi Casse Enza



Oasi di protezione denominata “Marmiolo”

Motivazione dell’istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire l’Oasi di protezione ai fini della conservazione degli habitat naturali, della salvaguardia delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette, della tutela delle aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell’avifauna.

Descrizione dei confini

Partendo dall’incrocio tra Via della Pace e Via Federico Garcia Lorca, nei pressi della frazione di Masone, in direzione sud est lungo la Via Emilia (S.S. 9), prima di Via Aldo Bagni verso sud lungo sterrato e poi in direzione ovest in linea d’aria fino ad incrociare Via della Pace; infine, lungo Via della Pace verso nord fino a Via Federico Garcia Lorca.

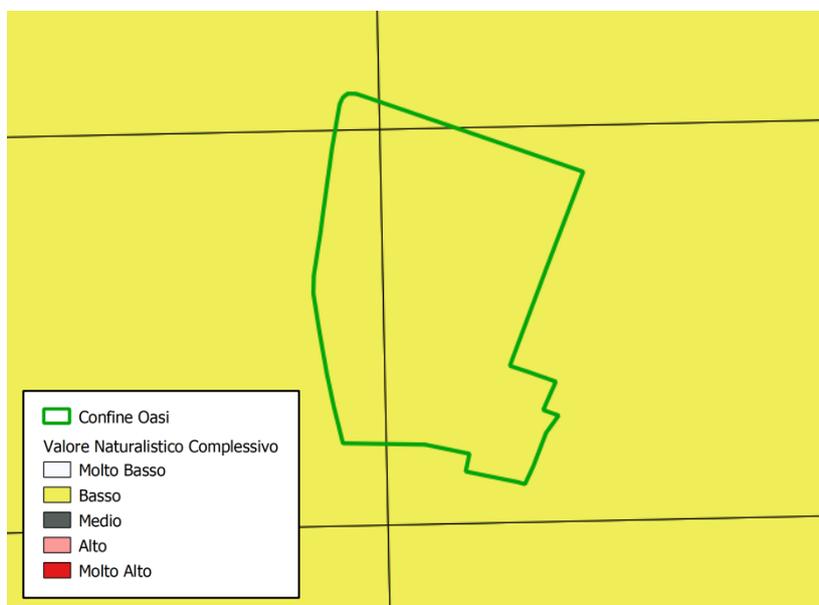
PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all’interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell’A.T.C. RE03 Collina ed interessa, amministrativamente, il Comune di Reggio Emilia.

Occupava una superficie geografica di ha 39,90 e agro-silvo-pastorale di ha 36,82. L’area si caratterizza per la presenza di un’ampia zona umida centrale, incorniciata da fitta vegetazione arborea e arbustiva; l’area è contornata prevalentemente da seminativi semplici, prati e vigneti, in minima parte da campi da golf.

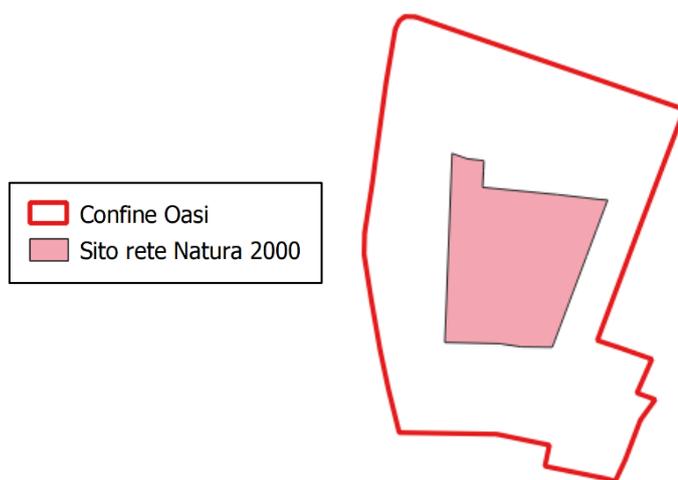
L’Oasi si caratterizza per un Valore Naturalistico Complessivo basso (5-6), e per un grado di copertura delle zone umide circa del 20%.



Presenza di aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto contiene una delle porzioni della ZSC IT4030021 - Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmiolo. Il sito è di tipo pianiziale ed è collocato a sud-est di Reggio Emilia. Racchiude l’ultimo e più meridionale grande fontanile dell’alta pianura reggiana, il fontanile ormai estinto di Ariolo presso Gavasseto e il corso del rio Rodano dalla vecchia stazione di Fogliano

giù fino a San Maurizio, alle porte di Reggio, già sede di un'importante necropoli romana e dell'ARE Rodano-Gattalupa, non lontano dall'Oasi di Marmiolo. Tutta l'area era un tempo costellata di fontanili, di cui oggi purtroppo ben poco è rimasto. La cosiddetta media pianura emiliana, tra Scandiano e Reggio, ancora ospita prati stabili polifiti e brani di paesaggio rurale con siepi, filari alberati e colture estensive, in un contesto fortemente antropizzato di strade e insediamenti. La testa di risorgiva normalmente ospita due distinte comunità di idrofite selezionate in base a profondità e velocità dell'acqua: una a Potamogeton e altre specie radicate sommerse, l'altra a Lemna, Myriophyllum e altre specie galleggianti; a lato del corso di rii e canali, anche con piccole golene, sopravvivono lembi di macchia con ontano, salice cinereo, frangola e spincervino. L'area del fontanile e dell'asta del rio sono di proprietà dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia. Il sito comprende cinque habitat d'interesse comunitario: due d'acqua dolce (uno di acque ferme e uno di acque correnti), due di prato e bordura umida e uno forestale di tipo ripariale più uno d'interesse regionale di tipo elfotico. L'avifauna è rappresentata da undici specie di interesse comunitario di cui due nidificanti: airone bianco maggiore, airone rosso, albanella reale, averla cenerina, averla piccola (nidificante), cicogna bianca, falco di palude, garzetta, martin pescatore, nitticora (nidificante) e sgarza ciuffetto. Segnalati anche 17 uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409 di cui tre nidificanti (balestruccio, rondine e upupa). Interessante e diffusa l'erpetofauna: sono presenti tra gli anfibi il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), specie di interesse comunitario, il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*), rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e rana di Lessona (*Rana esculenta*); tra i rettili, invece, la testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*), specie di interesse comunitario, e la natrice dal collare (*Natrix natrix*). Per quanto riguarda l'ittiofauna è segnalata cobite (*Cobitis taenia*), specie di interesse comunitario, e spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), poi *Rutilus erythrophthalmus* e il più comune *Leuciscus cephalus*. Tra gli invertebrati sono segnalate due specie di interesse comunitario: il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e il lepidottero *Lycaena dispar*. Degni di nota anche l'insetto predatore acquatico *Ditiscus marginalis*, la sanguisuga cavallina *Haemopsis sanguisuga*, l'idrozoo *Hjdra oligactis* e la chiocciola acquatica *Lymnaea stagnalis*.



Finalità/obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994, l'istituzione dell'Oasi è funzionale a garantire la tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Piano dei miglioramenti ambientali

In riferimento alle caratteristiche ambientali della zona, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati nel mantenimento di un livello idrico adeguato all'interno della zona umida presente, nel periodo febbraio-agosto, nel mantenimento della vegetazione palustre e circostante, nella conservazione e se possibile incremento degli elementi seminaturali quali siepi e cespuglieti.

Piano di gestione faunistica

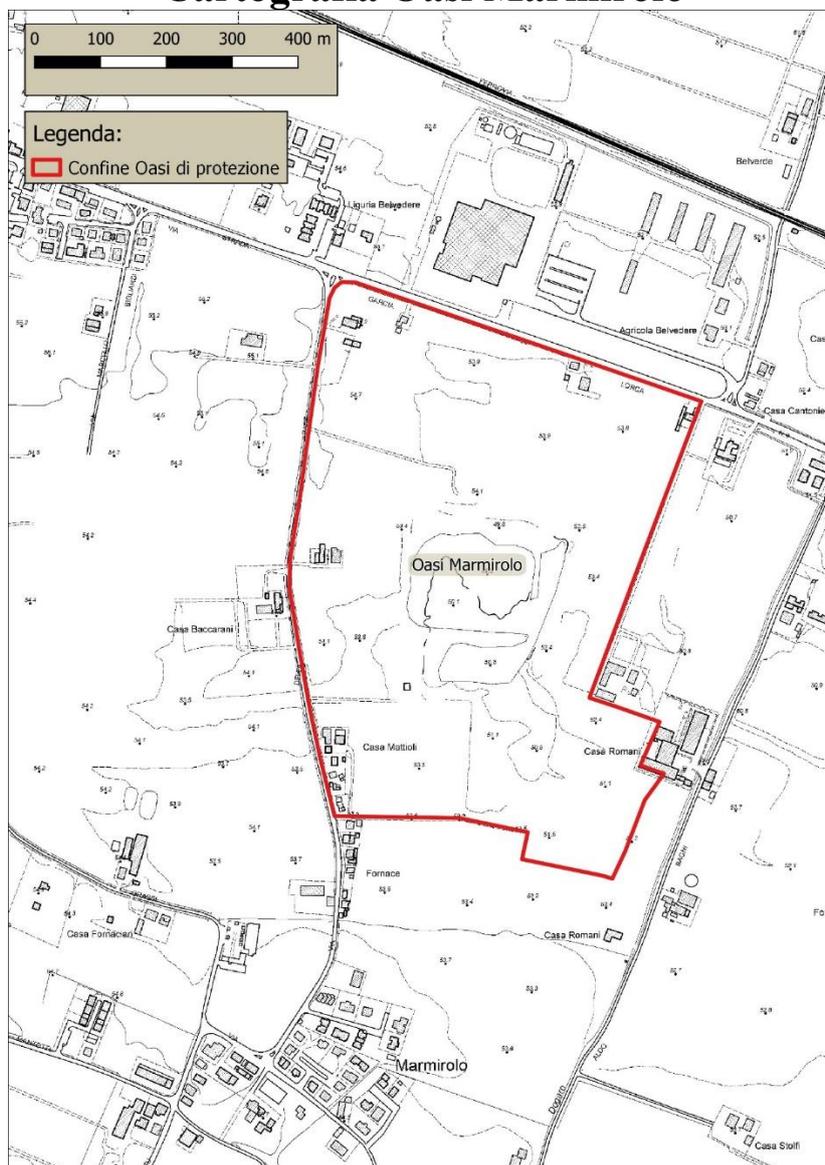
Sono previsti:

- programmazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica in particolare per quanto attiene specie di interesse conservazionistico e gestionale;
- programmazione di piani di monitoraggio per valutare gli effetti del vincolo di protezione;
- monitoraggio della presenza di nutria e attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni e delle catture.

Non sono previste immissioni di fauna, mentre potrebbero essere previsti interventi di cattura in particolare di fagiano e lepore, qualora tali specie causino danni alle coltivazioni presenti.

Cartografia Oasi Marmiolo



Oasi di protezione denominata “Ozola Est”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire l'Oasi di protezione ai fini della conservazione degli habitat naturali, della salvaguardia delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette, della tutela delle aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell'avifauna.

Descrizione dei confini

Situata nell'alta valle del torrente Dolo, tra la località Case di Civago ed il rifugio San Leonardo, dove poi inizia il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. I confini sud, ovest e nord-ovest sono segnati dal perimetro del Parco Nazionale (a nord-ovest anche dalla strada forestale che collega Case Cattalini col passo di Lama Lite), mentre il confine est e nord-est taglia trasversalmente la valle del torrente Dolo circa 500 m a monte della fine del paese di Civago.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 3, ricade nell'A.T.C. RE04 Montagna ed interessa, amministrativamente, il Comune di Villa Minozzo.

Occupava una superficie geografica di ha 202,50 e agro-silvo-pastorale di ha 201,46. L'area si caratterizza per la presenza di boschi composti in prevalenza da faggi; sono presenti radure e pendii rocciosi con vegetazione rada sulla sinistra orografica del torrente Dolo (versante sud-est del monte Ravino).

L'Oasi si caratterizza per un Valore Naturalistico Complessivo medio-basso (5-7).

Per quanto riguarda la conformità di questa proposta di Oasi con le indicazioni del Piano Faunistico Venatorio, il fatto che l'area:

- confini con il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano,
- contenga una porzione di patrimonio forestale demaniale,
- sia completamente inclusa nel ZSC-ZPS IT4030005 - *Abetina Reale, Alta Val Dolo*,
- abbia caratteristiche di tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico,
- non siano registrati al suo interno o nelle zone limitrofe danni da fauna selvatica,
- presenti caratteristiche di elevata fruibilità e fruizione del territorio dal punto di vista naturalistico, escursionistico e turistico,

si configura come elemento discriminante in favore della sua istituzione, anche a fronte di VNC non troppo elevato, superficie superiore ai 150 ettari ed elevata boscosità.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade interamente nel ZSC-ZPS IT4030005 - *Abetina Reale, Alta Val Dolo*. Il sito include le zone sorgentifere del torrente Dolo e del suo affluente torrente Lama. Le faggete sono predominanti, più in quota inframezzate da abeti bianchi e abeti rossi, talvolta di dimensioni eccezionali. Presenti anche castagneti, querceti, incolti, e la stretta valle del torrente Dolo con boscaglie di tipo igrofilo. Il sito ricade per circa il 47% all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. L'habitat è fluviale di tipo montano e ventidue habitat di interesse comunitario, dei quali cinque prioritari, coprono quasi il 40% della superficie del sito, a prevalenza di annose, solenni formazioni forestali di faggeta e zone prative sovrastanti: significative ma localizzate sono le formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, alternate a formazioni erbacee relitte alpine e a praterie magre di *arrenatheretum* o *alopeuretum*. In faggeta sono ben insediati popolamenti di

abete bianco, di prevalente e storica introduzione antropica, accanto a faggete mesotrofiche e (forse in prevalenza) oligotrofiche su suolo sottile ad esposizione meridionale. Castagneti, ontaneti e driopterido-ostrieti di forra completano un panorama forestale continuo e tradizionalmente coltivato, alternato e soprattutto sovrastato da formazioni arbustive (vaccinieti) ed erbacee di quelli che un tempo erano grandi pascoli. Segnalata una significativa presenza di lupo (specie prioritaria di interesse comunitario) e due specie di chiroteri di interesse comunitario: il miniottero (*Miniopterus schreibersi*) e il vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*). Quattro specie di uccelli di interesse comunitario nidificano nell'area: succiacapre, calandro, tottavilla e averla piccola. Presente ma non nidificante è l'aquila reale. Tra le specie nidificanti rare e/o minacciate a livello regionale figurano beccafico e lui verde. La rana temporaria è l'abitatore più tipico degli stagni in quota, mentre natrice dal collare e orbettino frequentano regolarmente anche gli ambienti forestali. Presenti, infine, due specie di invertebrati di interesse comunitario: il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e il lepidottero eterocero *Euplagia quadripunctaria*, specie prioritaria.

Finalità/obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994, l'istituzione dell'Oasi è funzionale a garantire la tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Piano dei miglioramenti ambientali

Tra gli interventi principali, la conservazione degli habitat presenti e la mitigazione degli impatti antropici, nonché la tutela delle specie di fauna selvatica di interesse conservazionistico presenti tramite minor disturbo arrecato alle stesse.

Piano di gestione faunistica

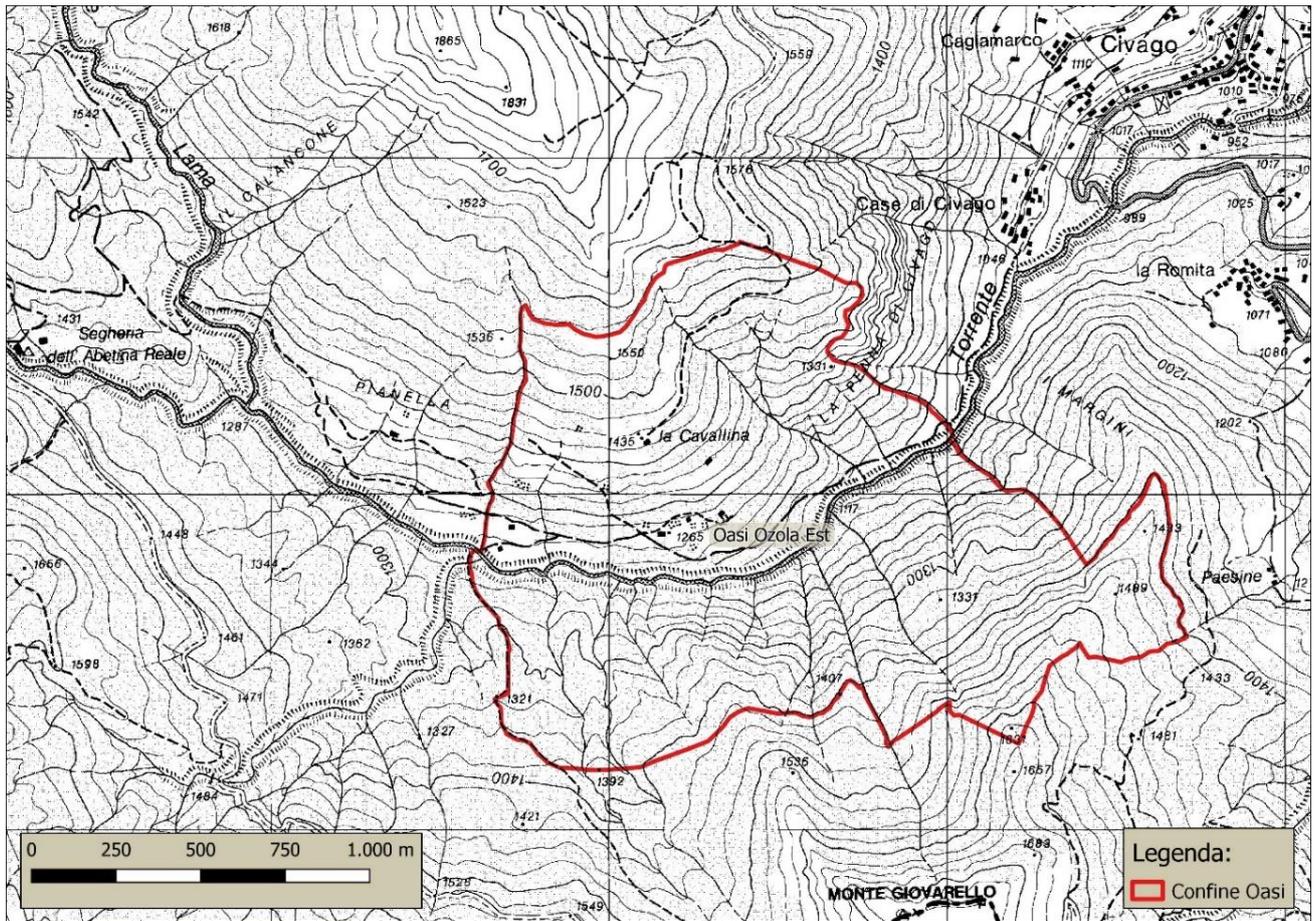
Sono previsti:

- programmazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica in particolare per quanto attiene specie di interesse conservazionistico e gestionale;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni e delle catture.

Non sono previste né immissioni né catture di fauna.

Cartografia Oasi Ozola Est



Oasi di protezione denominata “Ozola Ovest”

Motivazione dell’istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire l’Oasi di protezione ai fini della conservazione degli habitat naturali, della salvaguardia delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette, della tutela delle aree di rifugio, sosta e riproduzione lungo le principali rotte di migrazione dell’avifauna.

Descrizione dei confini

Situata lungo la S.P. 18, di collegamento tra il paese di Ligonchio e la frazione di Ospitaletto, e nella bassa valle del torrente Rio Re, a ridosso del Parco Nazionale dell’Appennino Tosco-Emiliano. Il confine ovest è lungo la S.P. 18 (Via San Rocco nel primo tratto) fino al ponte sul torrente Rio Re, da lì in direzione sud è segnato dal percorso sterrato che risale la valle del Rio Re; il confine nord è segnato da Via Ravinella e dallo sterrato che la collega con Via San Rocco; il confine sud-est rimane lungo il margine del Parco Nazionale, sui pendii dei monti Il Groppo e Segale, che sovrastano la località di Laghi.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all’interno del comprensorio faunistico omogeneo 3, ricade nell’A.T.C. RE04 Montagna ed interessa, amministrativamente, il Comune di Ventasso.

Occupava una superficie geografica di ha 45,91 e agro-silvo-pastorale di ha 42,31. L’area si caratterizza per la presenza di boschi misti di latifoglie; sono presenti radure e zone urbane nei pressi della località Laghi.

L’Oasi si caratterizza per un Valore Naturalistico Complessivo da 5 a 8.

Per quanto riguarda la conformità di questa proposta di Oasi con le indicazioni del Piano Faunistico Venatorio, il fatto che l’area:

- confini con il Parco Nazionale dell’Appennino Tosco-Emiliano,
- sia parzialmente inclusa nel ZSC-ZPS IT4030004 – *Val d’Ozola, Monte Cusna*,
- abbia caratteristiche di tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico,
- non siano registrati al suo interno o nelle zone immediatamente limitrofe danni da fauna selvatica,
- presenti caratteristiche di elevata fruibilità e fruizione del territorio dal punto di vista naturalistico, escursionistico e turistico,
- abbia estensione limitata,

si configura come elemento discriminante in favore della sua istituzione, anche a fronte di VNC non troppo elevato e di elevata boscosità.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto ricade parzialmente nel ZSC-ZPS IT4030004 – *Val d’Ozola, Monte Cusna*. Il sito si estende sul lato settentrionale del crinale dell’Appennino tosco-emiliano, ed include la valle del torrente Ozola, delimitata a sud dalla dorsale dominata dal Monte Sillano (1874 m) e a nord dall’imponente massiccio del Monte Cusna (2120 m). Le praterie d’alta quota e i vaccinieti si estendono lungo la dorsale del crinale ed occupano una vasta superficie dal Monte Bagioletto fino al Monte Piella, attraverso la cima del Cusna, caratterizzata da estesi affioramenti rocciosi e con vallette nivali sul versante settentrionale. I boschi sono costituiti prevalentemente da faggete con l’impronta del ceduo (presso i prati di Sara vi è una faggeta con esemplari secolari) con limitate superfici di

rimboschimenti a conifere. Sono particolarmente numerosi i ruscelli, gli acquitrini e le pozze alimentati dalle acque di fusione della neve. Diciannove habitat di interesse comunitario, dei quali cinque prioritari, coprono oltre il 51% della superficie del sito. Prevalgono gli ambienti forestali e suprasilvatici di prateria e brughiera cacuminale, con inclusioni rocciose di ghiaione e falesia: si va dalle formazioni erbose a *Nardus*, o altre orofite di origine alpina, ai ghiaioni dell'Europa centrale, dai faggeti degli Appennini di *Abies alba* e caratteristici estesi faggeti acidofili con graminoidi, anche d'alta quota, alle alpine boreali, vaccinieti e formazioni a *Juniperus communis* o *Genista radiata*. Le praterie assumono aspetti vari, umide con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argillo-limosi, di margine ad alte erbe o asciutte montane da fieno, di torbiere di transizione e instabili, ridotte ma preziose. Importante presenza di lupo (specie prioritaria di interesse comunitario) anche durante il periodo riproduttivo. Presenti almeno cinque specie di chiroteri tra le quali i grandi nottola di Leisler e molosso del Cestoni. Degna di nota è la presenza dell'arvicola delle nevi *Chionomys nivalis* e della martora *Martes martes*. Sei specie di uccelli di interesse comunitario nidificano nell'area: falco pecchiaiolo, aquila reale, succiacapre, calandro, tottavilla, averla piccola. Durante le migrazioni sono segnalati il piviere tortolino e la balia dal collare. Tra le specie nidificanti rare e/o minacciate a livello regionale figurano assiolo, culbianco, codirossone, beccafico, lui verde. Nessuna specie di anfibi di interesse comunitario, ma degna di nota è la presenza di salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), tritone alpestre (*Triturus alpestris*) e rana temporaria. Nessuna specie di rettili di interesse comunitario, ma presenti il colubro d'Esculapio (*Elaphe longissima*) e il colubro di Riccioli (*Coronella girondica*). Infine, presenti due specie di invertebrati di interesse comunitario prioritarie (il lepidottero eterocero *Euplagia quadripunctaria* ed il coleottero *Rosalia alpina*), una specie di interesse comunitario (gambero di fiume *Austropotamobius pallipes*) e i lepidotteri *Parnassius apollo* e *Parnassius mnemosyne*, specie relitte di alta quota.

Finalità/obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994, l'istituzione dell'Oasi è funzionale a garantire la tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Piano dei miglioramenti ambientali

Tra gli interventi principali, la conservazione degli habitat presenti e la mitigazione degli impatti antropici, nonché la tutela delle specie di fauna selvatica di interesse conservazionistico presenti tramite minor disturbo arrecato alle stesse.

Piano di gestione faunistica

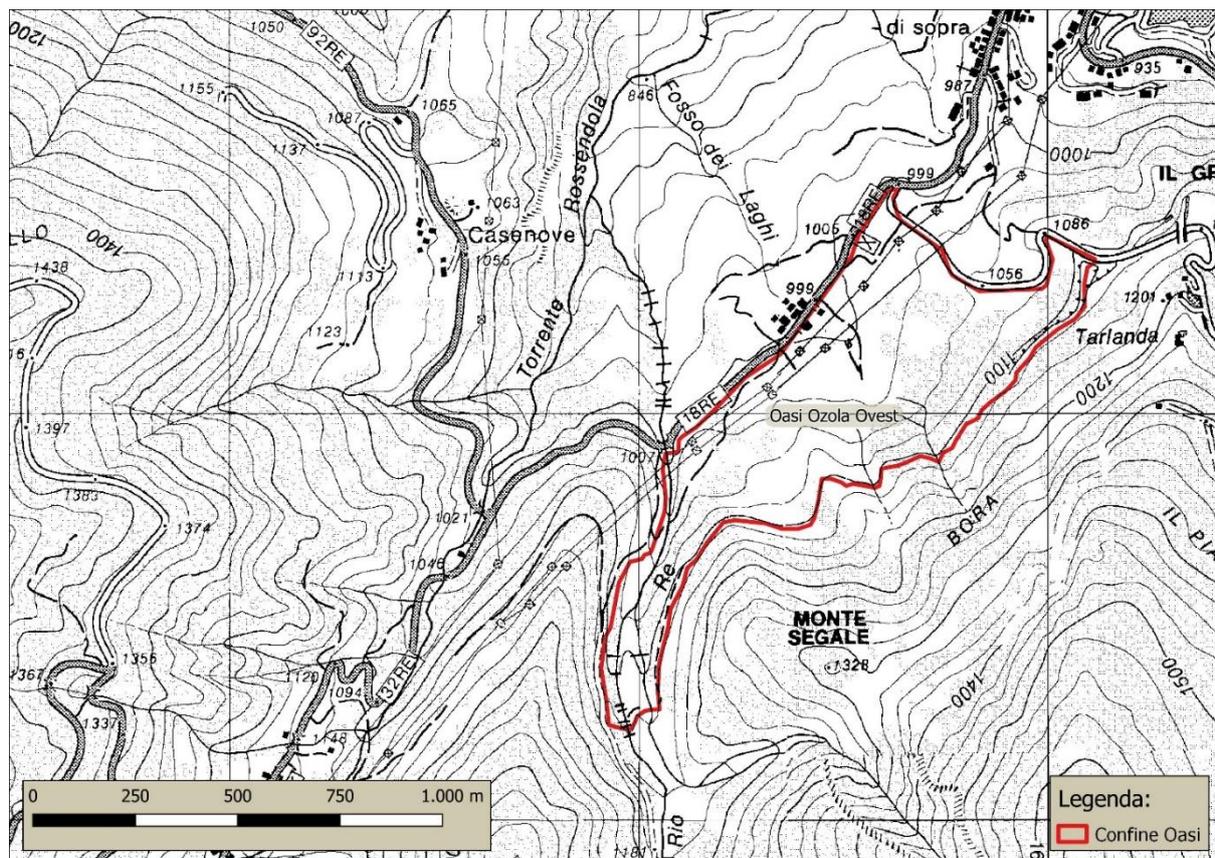
Sono previsti:

- programmazione di indagini mirate a definire la composizione faunistica in particolare per quanto attiene specie di interesse conservazionistico e gestionale;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni e delle catture.

Non sono previste né immissioni né catture di fauna.

Cartografia Oasi Ozola Ovest



**TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PROPOSTE DI PERIMETRAZIONE
 DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA
 DA AMPLIARE O ISTITUIRE NEL TERRITORIO DELL'ATC RE01
 SCADENZA FINE STAGIONE VENATORIA 2023-2024**

Contestuale loro approvazione come Zone di Rifugio per la sola stagione venatoria 2022-2023

N.	TIPO	NOME	COMUNI	CFO	ATC	AREA (ha)	SASP (ha)	NOTA
1	ZRC	Caprara	Campegine, Gattatico	1	RE01	327,01	283,90	ISTITUZIONE
2	ZRC	Cogruzzo	Castelnovo Sotto	1	RE01	153,69	128,90	AMPLIAMENTO
3	ZRC	Nocetolo	Gattatico, Poviglio	1	RE01	211,47	210,28	AMPLIAMENTO
4	ZRC	Ponte Alto	Poviglio	1	RE01	188,77	174,37	AMPLIAMENTO

ZRC DENOMINATA “CAPRARA”

Motivazione dell’istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire la ZRC ai fini dell’incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l’irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della istituzione di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall’autostrada A1 all’altezza del cavalcavia di Via San Nicola (in corrispondenza del casello Campegine – Terre di Canossa), in direzione nord lungo Via Pedriola e poi lungo il canale Diversivo Sorte fino al ponte di Via Canalino, quindi verso est su Via Canalino e poi su strada bianca Via Tagliavino fino a sbucare su Via Enrico Fermi; proseguendo in direzione sud su Via Fermi fino all’intersezione con Via Pietro Nenni in località Caprara, da qui verso sud ovest lungo Via Nenni e, nel tratto finale, Via Verdi direzione sud fino ad incontrare l’autostrada A1 in corrispondenza del cavalcavia dismesso della ex S.P. 39, infine lungo l’A1 verso ovest fino al cavalcavia di Via San Nicola.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L’area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all’interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell’A.T.C. RE01 Pianura Ovest ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Campegine e Gattatico.

Occupava una superficie geografica di ha 327,01 e agro-silvo-pastorale di ha 283,90 e da un punto di vista agro-ambientale è caratterizzata principalmente da foraggere, alternate a seminativi, con alcuni rimboschimenti e qualche zona incolta a ridosso dell’autostrada.

La ZRC presenta vocazionalità alta per fagiano, starna e lepre. Non rientra nell’area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L’area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepree e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere

compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediata sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepore (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

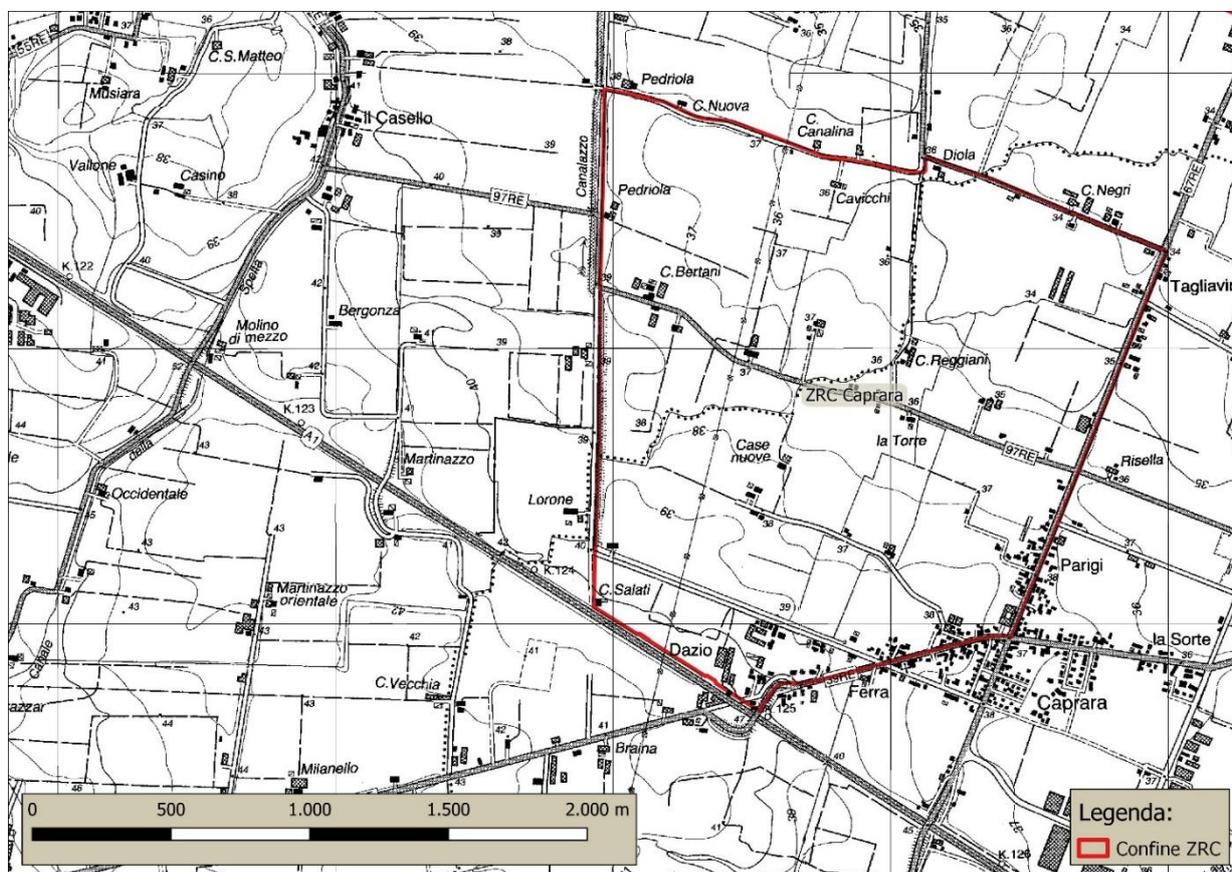
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepore e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Caprara



AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA “COGRUZZO”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE01 Pianura Ovest ed interessa, amministrativamente, il Comune di Castelnovo di Sotto.

Occupava una superficie geografica di ha 153,69 e agro-silvo-pastorale di ha 128,90 ed è caratterizzata da colture quali seminativi e foraggere.

La ZRC presenta vocazionalità alta per fagiano e starna e medio-alta per la lepre. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

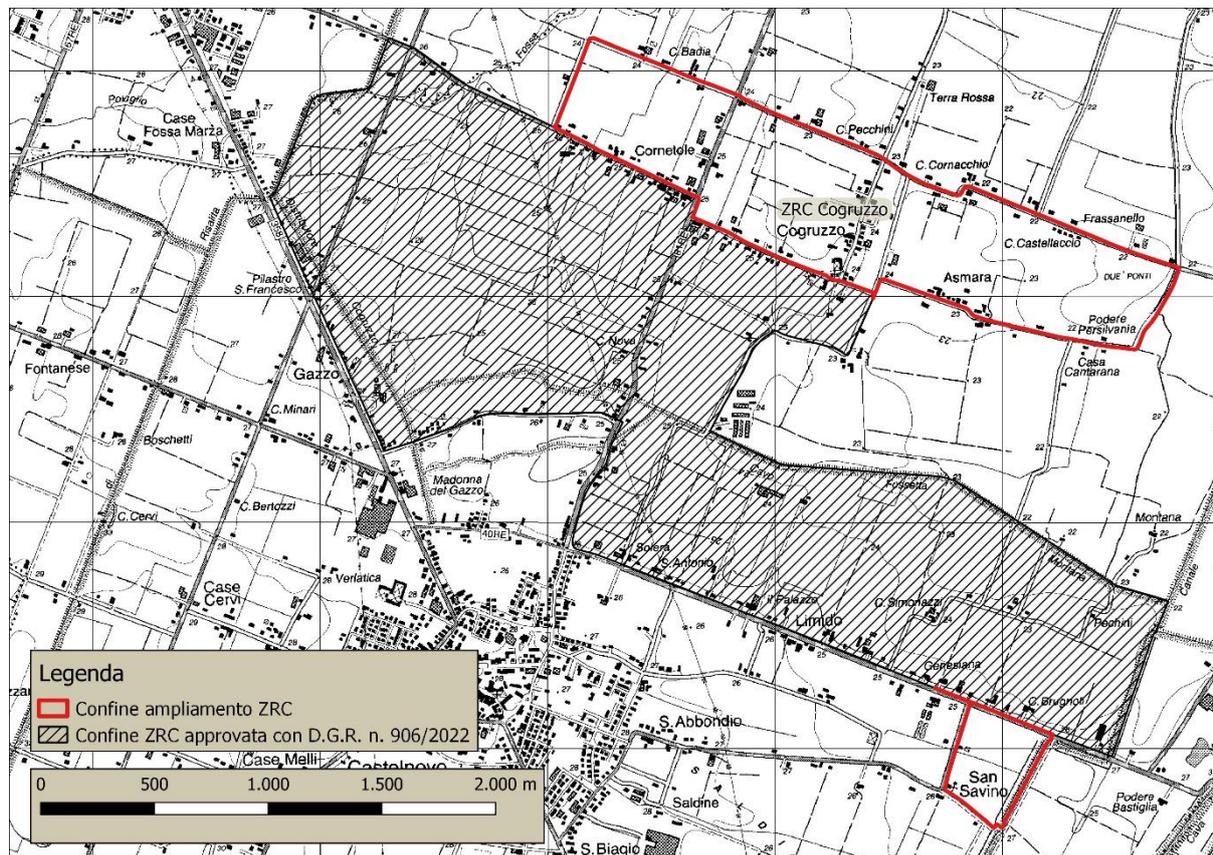
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepri e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Cogruzzo

la porzione di territorio interessata dall'ampliamento è quella dal contorno rosso.



AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA “NOCETOLO”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE01 Pianura Ovest ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Poviglio e Gattatico.

Occupava una superficie geografica di ha 211,47 e agro-silvo-pastorale di ha 210,28 e da un punto di vista agro-ambientale è caratterizzata principalmente da foraggere, alternate a seminativi.

La ZRC presenta vocazionalità alta per fagiano, starna e lepre. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA “PONTE ALTO”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE01 Pianura Ovest ed interessa, amministrativamente, il Comune di Poviglio.

Occupava una superficie geografica di ha 188,77 e agro-silvo-pastorale di ha 174,37 ed è caratterizzata da colture quali seminativi e foraggere.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per fagiano e lepre, alta per la starna. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

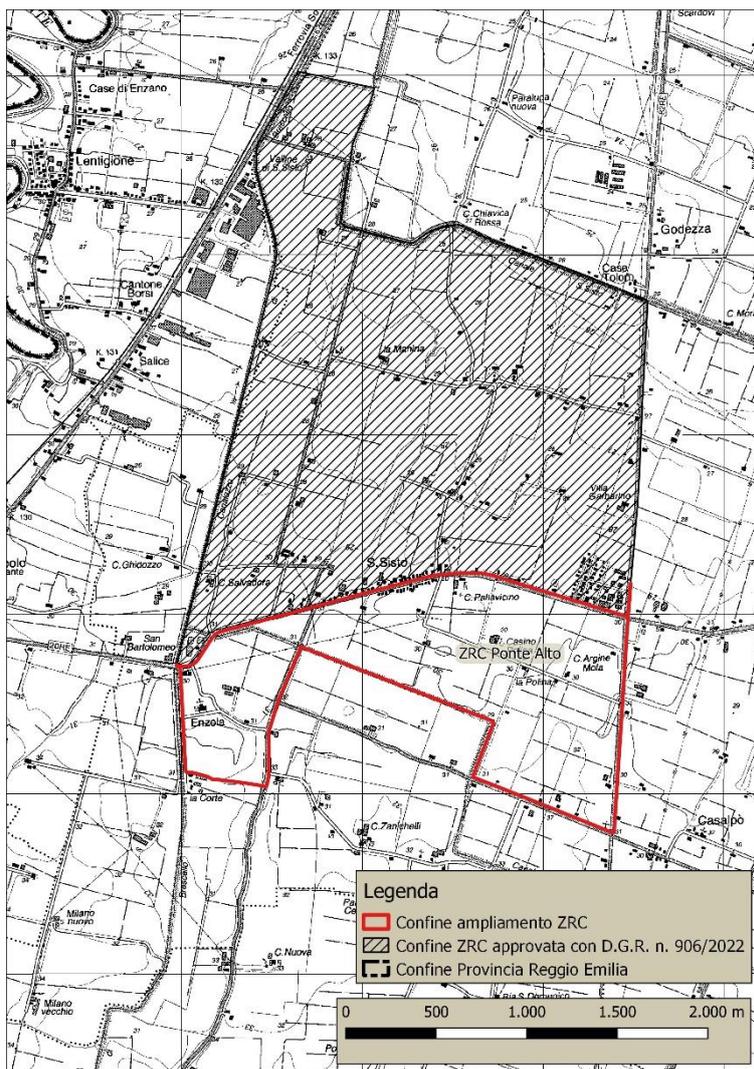
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepree e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Ponte Alto

la porzione di territorio interessata dall'ampliamento è quella dal contorno rosso.



**TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PROPOSTE DI PERIMETRAZIONE
 DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA
 DA AMPLIARE O ISTITUIRE NEL TERRITORIO DELL'ATC RE02
 SCADENZA FINE STAGIONE VENATORIA 2023-2024**

Contestuale loro approvazione come Zone di Rifugio per la sola stagione venatoria 2022-2023

N.	TIPO	NOME	COMUNI	CFO	ATC	AREA (ha)	SASP (ha)	NOTA
1	ZRC	Boschi	Novellara	1	RE02	170,38	167,86	AMPLIAMENTO
2	ZRC	La Gatta	Novellara	1	RE02	177,37	165,29	ISTITUZIONE
3	ZRC	Massenzatico	Reggio Emilia	1	RE02	53,81	47,37	AMPLIAMENTO
4	ZRC	Quarti	Cadelbosco Sopra	1	RE02	691,48	623,71	ISTITUZIONE
5	ZRC	Riviera	Novellara, Cadelbosco Sopra	1	RE02	191,32	186,93	AMPLIAMENTO
6	ZRC	San Tommaso	Bagnolo in Piano, Novellara	1	RE02	342,48	302,87	AMPLIAMENTO

AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA “BOSCHI”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE02 Pianura Est ed interessa, amministrativamente, il Comune di Novellara.

Occupava una superficie geografica di ha 170,38 e agro-silvo-pastorale di ha 167,86 ed è caratterizzata da colture quali seminativi, foraggere e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità alta per fagiano, lepre e starna. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza

fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

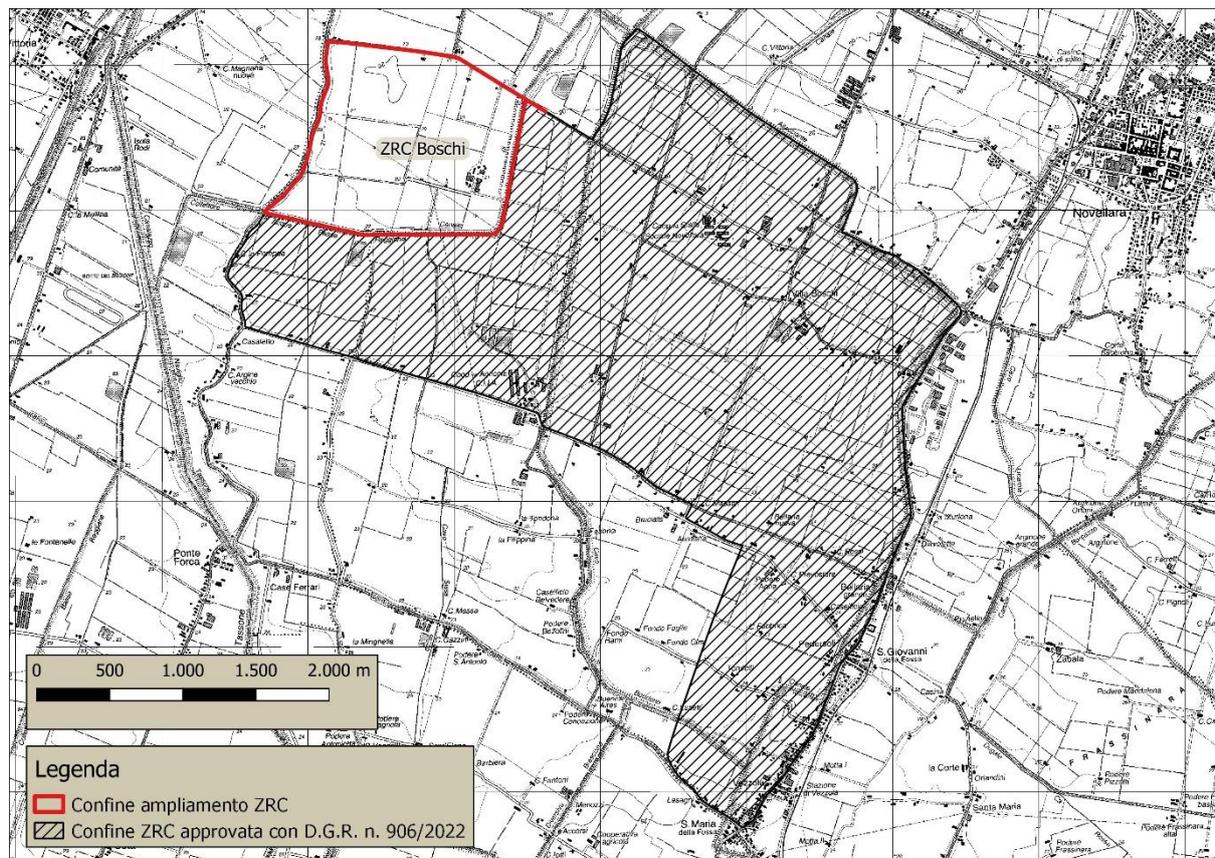
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagianini/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Boschi

la porzione di territorio interessata dall'ampliamento è quella dal contorno rosso.



ZRC denominata “La Gatta”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire la ZRC ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della istituzione di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Strada Valle e Via Gaetano Donizetti, in Comune di Novellara, in direzione nord est lungo il fosso e la strada bianca che lo costeggia, poi in linea d'aria o lungo tratturi fino ad incontrare il canale Collettore Acque Basse Reggiane (canale di Bonifica Parmigiana Moglia), proseguendo verso sud est lungo il canale e poi lungo la sua diramazione Fossa Mantovana e lungo Strada Macchinone fino a sbucare su Via Cristoforo Colombo; continuando verso sud ovest su Via Colombo fino a Strada Reatino ed infine in direzione nord ovest lungo Strada Reatino e Strada Valle, seguendo Strada Valle dove svolta verso sud ovest fino a ricongiungersi con Via Donizetti.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE02 Pianura Est ed interessa, amministrativamente, il Comune di Novellara.

Occupava una superficie geografica di ha 177,37 e agro-silvo-pastorale di ha 165,29 ed è caratterizzata da colture quali seminativi e foraggere.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per il fagiano, alta per starna e lepre. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade quasi interamente nel *SIC-ZPS IT4030015 - Valli di Novellara*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono

fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;

AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA “MASSENZATICO”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE02 Pianura Est ed interessa, amministrativamente, il Comune di Reggio Emilia.

Occupava una superficie geografica di ha 53,81 e agro-silvo-pastorale di ha 47,37 ed è caratterizzata da colture quali vigneti, alternati a foraggiere e piccoli appezzamenti di seminativi.

La ZRC presenta vocazionalità alta per fagiano e starna, media per la lepre. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza

fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

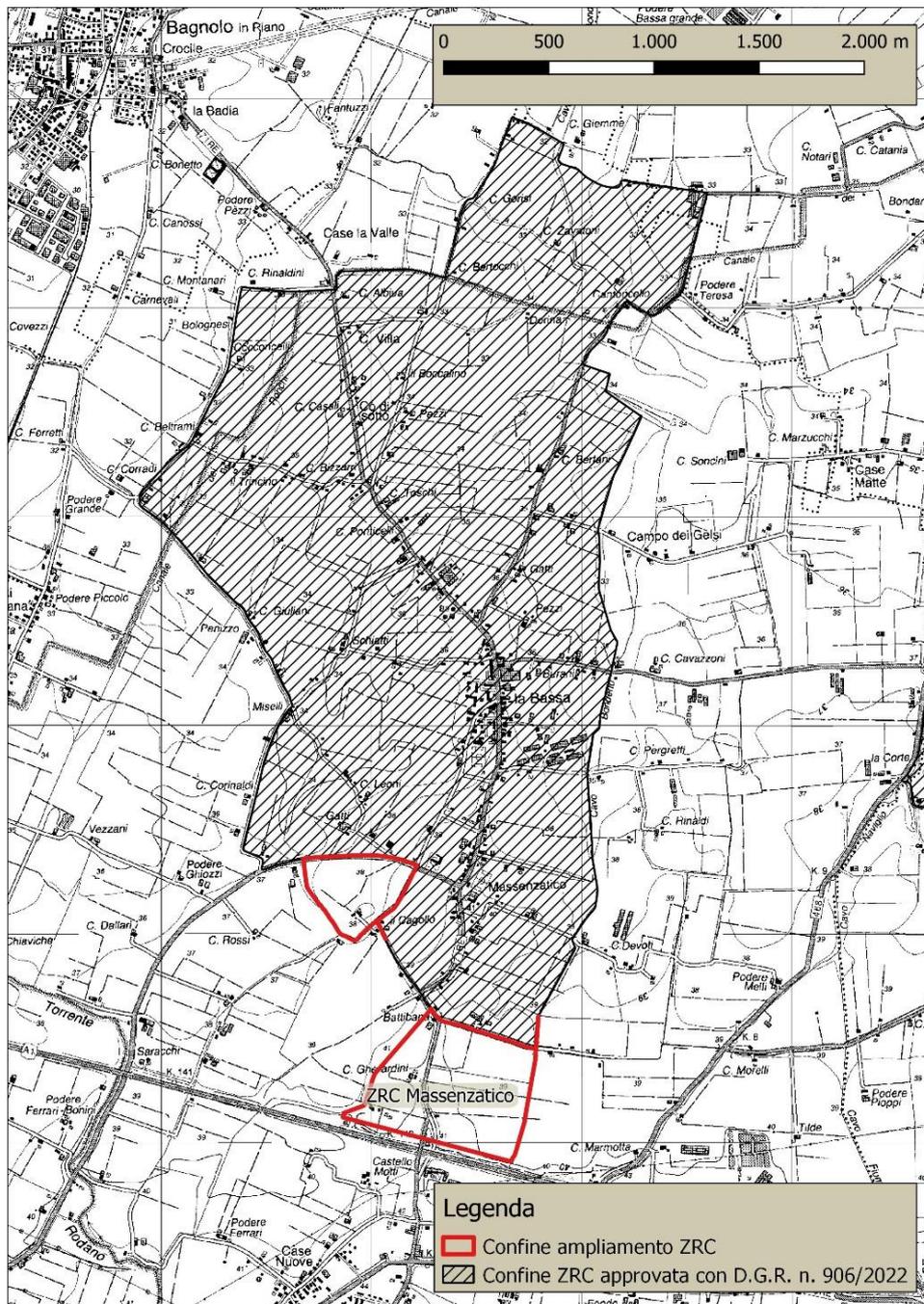
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepre e fagiano previsti dal P.F.V.R. (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiazione.

Cartografia ZRC Massenzatico

la porzione di territorio interessata dall'ampliamento è quella dal contorno rosso.



ZRC DENOMINATA “QUARTI”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno istituire la ZRC ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della istituzione di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Tomba e Via Guglielmo Marconi (S.P. 63R), tra i paesi di Cadelbosco di Sopra e Cadelbosco di Sotto, in direzione nord lungo Via Marconi e poi Via Leonardo da Vinci fino all'intersezione con Via Nuova per Seta (S.P. 68); proseguendo quindi verso sud est su Via Nuova per Seta fino all'incrocio con Via Ponte Forca e da qui in direzione sud su Via Ponte Forca e poi Via Vialato fino all'incrocio con Via della Corte, infine verso ovest su Via della Corte fino a Via Marconi.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE02 Pianura Est ed interessa, amministrativamente, il Comune di Cadelbosco Sopra.

Occupava una superficie geografica di ha 691,48 e agro-silvo-pastorale di ha 623,71 ed è caratterizzata da colture quali seminativi, foraggere, ed alcuni vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità alta per fagiano e lepre, alta per la starna. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono

fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;

- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

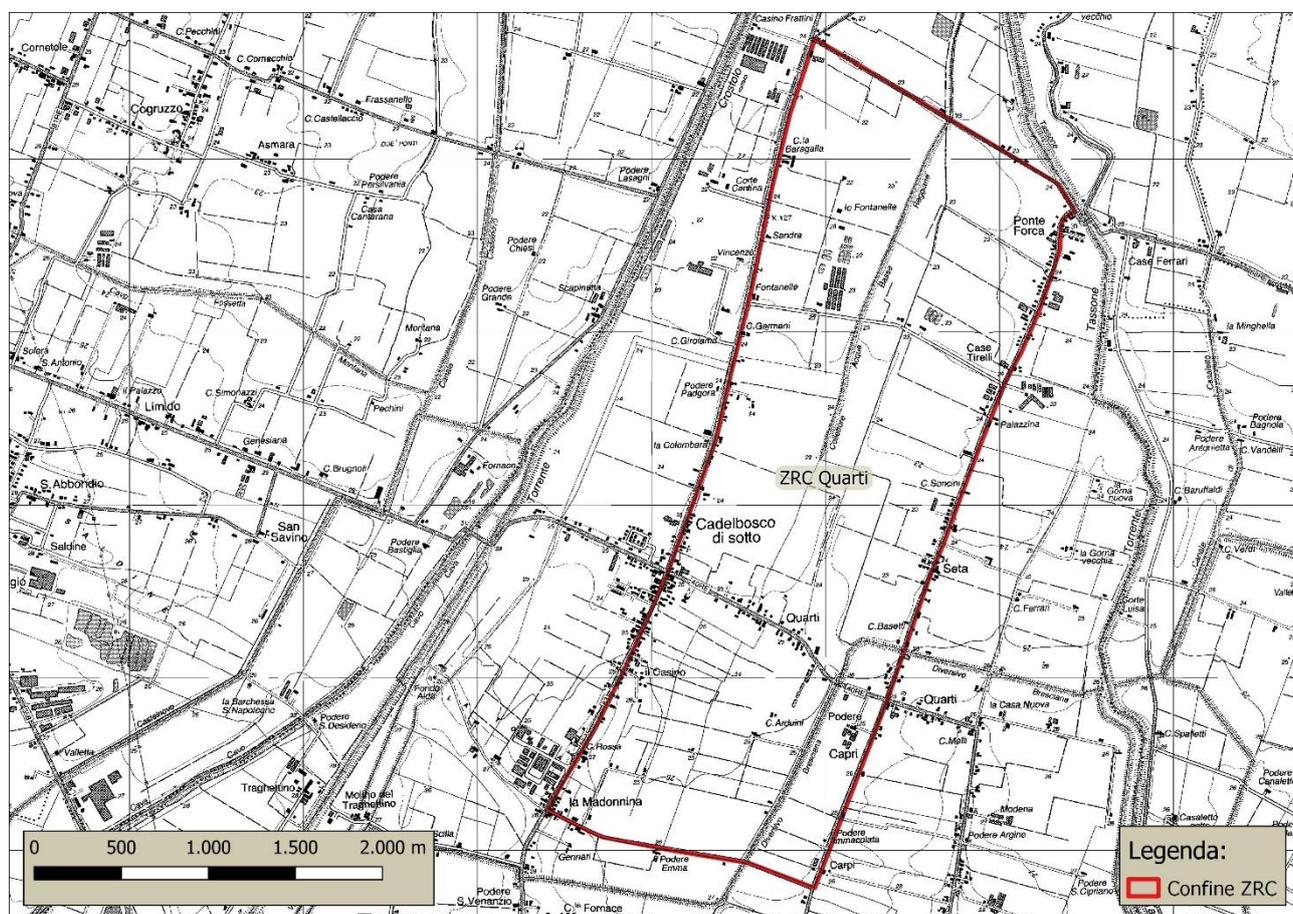
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiazione.

Cartografia ZRC Quarti



AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA "RIVIERA"

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE02 Pianura Est ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Novellara e Guastalla.

Occupava una superficie geografica di ha 191,32 e agro-silvo-pastorale di ha 186,93 ed è caratterizzata da colture quali seminativi e foraggere.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per fagiano, starna e lepre. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade parzialmente nel ZSC-ZPS IT4030015 - *Valli di Novellara*.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

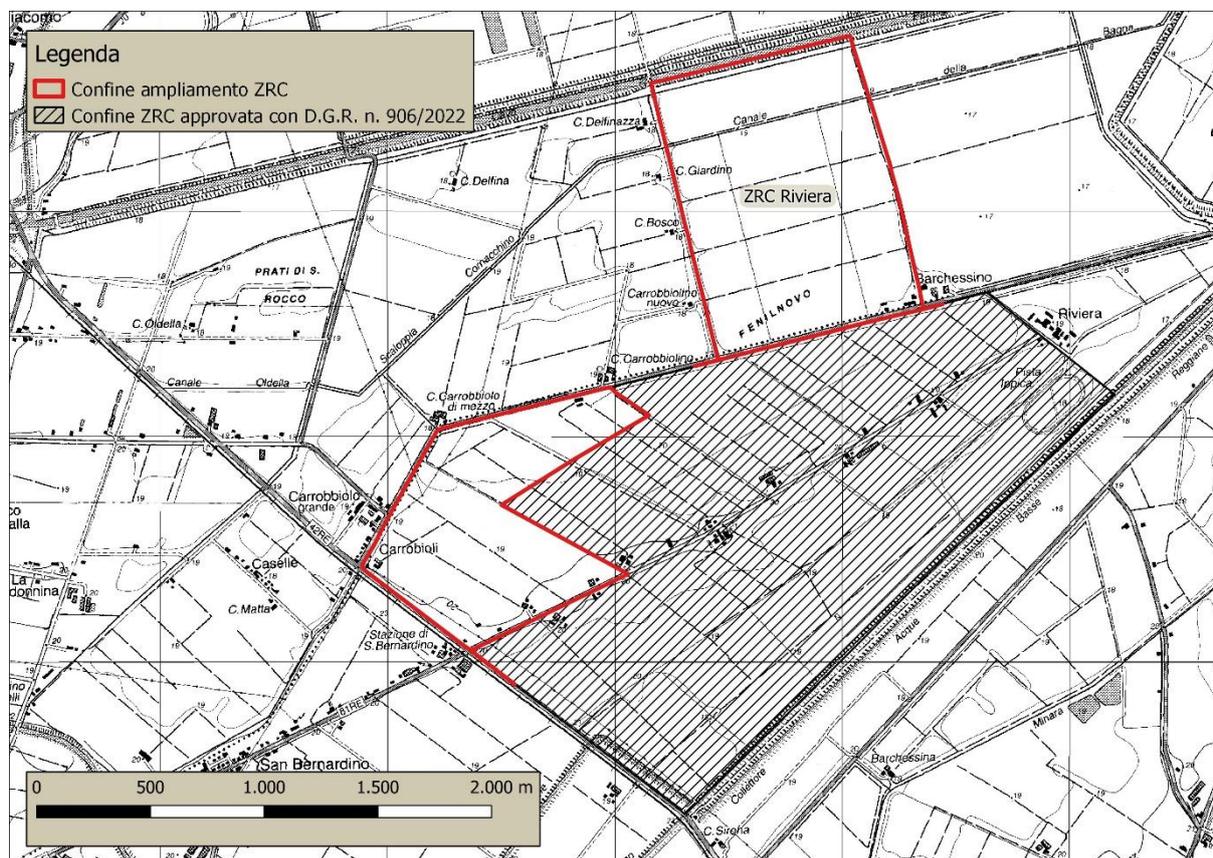
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepri e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Riviera

la porzione di territorio interessata dall'ampliamento è quella dal contorno rosso.



AMPLIAMENTO ZRC DENOMINATA “SAN TOMMASO”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla L. n. 157/1992, dalla L.R. n. 8/1994 ed in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018 - 2023, si ritiene opportuno ampliare la ZRC approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 906/2022 ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE02 Pianura Est ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Bagnolo in Piano e di Cadelbosco Sopra.

Occupava una superficie geografica di ha 342,48 e agro-silvo-pastorale di ha 302,87 ed è caratterizzata da colture quali seminativi, foraggere, ed alcuni vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per fagiano e lepre, alta per la starna. Non rientra nell'area a vocazione per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/km²;
- affermazione ed incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 25 capi/km².

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini delle siepi presenti, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte delle essenze arbustive. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali ocludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano di gestione faunistica

Sono previsti:

- censimenti primaverili ed autunnali della lepre (con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili del fagiano (al canto), con verifica estiva delle nidiate;
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

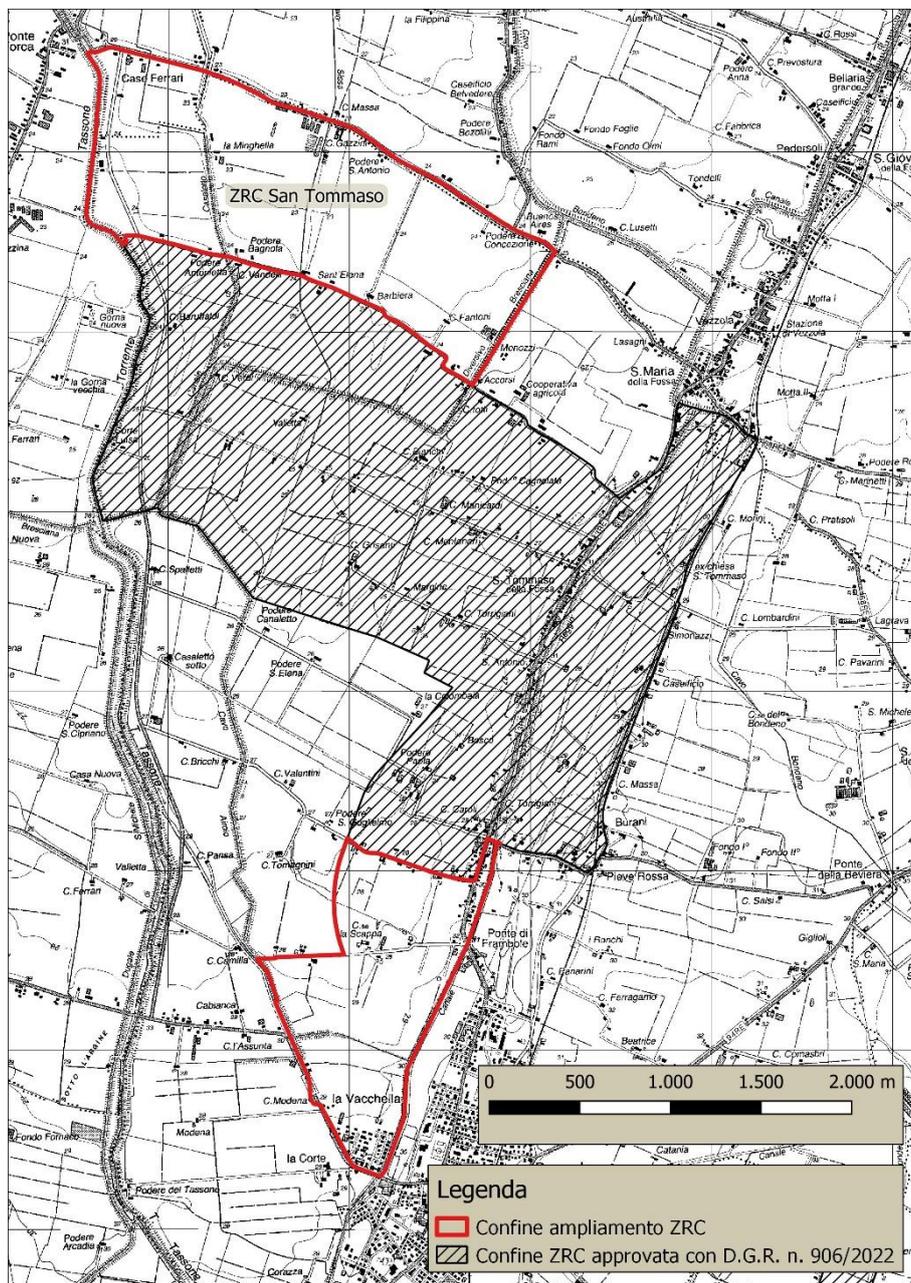
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi di densità di lepree e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/km² e 25 fagiani/km²). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC San Tommaso

la porzione di territorio interessata dall'ampliamento è quella dal contorno rosso.



**TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PROPOSTE DI PERIMETRAZIONE
DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA
DA ISTITUIRE NEL TERRITORIO DELL'ATC RE03
SCADENZA FINE STAGIONE VENATORIA 2023-2024**

Contestuale loro approvazione come Zone di Rifugio per la sola stagione venatoria 2022-2023

N.	TIPO	NOME	COMUNI	CFO	ATC	AREA (ha)	SASP (ha)
1	ZRC	Bocco	Casina, Vezzano sul Crostolo	2	RE03	361,18	336,74
2	ZRC	Casalunga	San Polo d'Enza, Montecchio Emilia	1	RE03	429,27	308,89
3	ZRC	Castellarano	Castellarano, Casalgrande	2	RE03	156,91	147,24
4	ZRC	Cavriago	Cavriago, Bibbiano, Reggio Emilia	1	RE03	768,25	388,31
5	ZRC	Chiozzino	Casalgrande, Scandiano, Reggio Emilia	1	RE03	1169,16	860,16
6	ZRC	Codemondo	Reggio Emilia	1	RE03	960,13	813,87
7	ZRC	Costa di Montecavolo	Reggio Emilia, Quattro Castella	1-2	RE03	1074,39	791,47
8	ZRC	Ghiardo	Bibbiano	1	RE03	887,84	673,19
9	ZRC	Leguigno	Casina	2	RE03	387,69	372,93
10	ZRC	Luceria	Canossa	2	RE03	85,41	52,38
11	ZRC	Marmiolo	Reggio Emilia, Scandiano	1	RE03	445,26	396,04
12	ZRC	Monte Alto	Vezzano sul Crostolo	2	RE03	234,15	206,47
13	ZRC	Montecchio	Montecchio Emilia	1	RE03	752,99	373,96
14	ZRC	Montefalcone	San Polo d'Enza	2	RE03	255,32	216,75
15	ZRC	Nuova Gazzaro	Sant'Ilario d'Enza	1	RE03	571,77	427,82
16	ZRC	Nuova Quercioli	Sant'Ilario d'Enza, Reggio Emilia, Cavriago, Montecchio Emilia, Bibbiano	1	RE03	942,30	798,32
17	ZRC	Nuova Salvaterra	Casalgrande, Scandiano	1	RE03	1115,08	825,96
18	ZRC	Parco Secchia	Casalgrande	1	RE03	270,01	90,48
19	ZRC	Pratissolo	Reggio Emilia, Scandiano, Albinea	1	RE03	1807,81	1537,37
20	ZRC	Quattro Castella	Reggio Emilia, Quattro Castella, Bibbiano	1-2	RE03	1038,64	870,73
21	ZRC	Reggio Emilia	Reggio Emilia	1	RE03	1374,68	498,57
22	ZRC	Rivaltella	Reggio Emilia, Albinea, Quattro Castella	1	RE03	1132,95	851,67
23	ZRC	Sabbione	Reggio Emilia	1	RE03	196,13	156,75
24	ZRC	San Maurizio	Reggio Emilia	1	RE03	1839,90	817,23
25	ZRC	Scandiano	Scandiano	1-2	RE03	372,88	249,18
26	ZRC	Secchia Baiso	Baiso	2	RE03	212,56	195,49

ZRC denominata “Bocco”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Enrico Cavicchioni e Via Caduti della Bettola (S.S. 63) in località La Vecchia, in direzione sud lungo Via Caduti della Bettola e Via della Repubblica fino all'incrocio con Via Ciolla, da qui in direzione nord su Via Ciolla e poi ovest lungo la strada che costeggia le località di Ripa e Paullo; superata la frazione di Paullo in direzione nord su strada e in seguito su sterrato fino ad incontrare nuovamente Via Enrico Cavicchioni, da questa verso est fino alla S.S. 63.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nei Comuni di Casina e marginalmente di Vezzano sul Crostolo.

Occupava una superficie geografica di ha 361,18 e agro-silvo-pastorale di ha 336,74 ed è caratterizzata principalmente da aree boscate, seminativi e aree urbane. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui, prati e vigneti. La boscosità è pari al 27,17% della superficie agro-silvo-pastorale. I danni causati da ungulati in zona (capriolo e cinghiale, occasionalmente daino) risalgono perlopiù alle stagioni venatorie precedenti la 2018/2019 e sono marginali nelle ultime. Altri danni causati da fauna selvatica sono trascurabili.

La ZRC presenta vocazionalità media per lepre e fagiano, medio-bassa per la starna, vocata per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla Lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la Lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggiere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepore (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

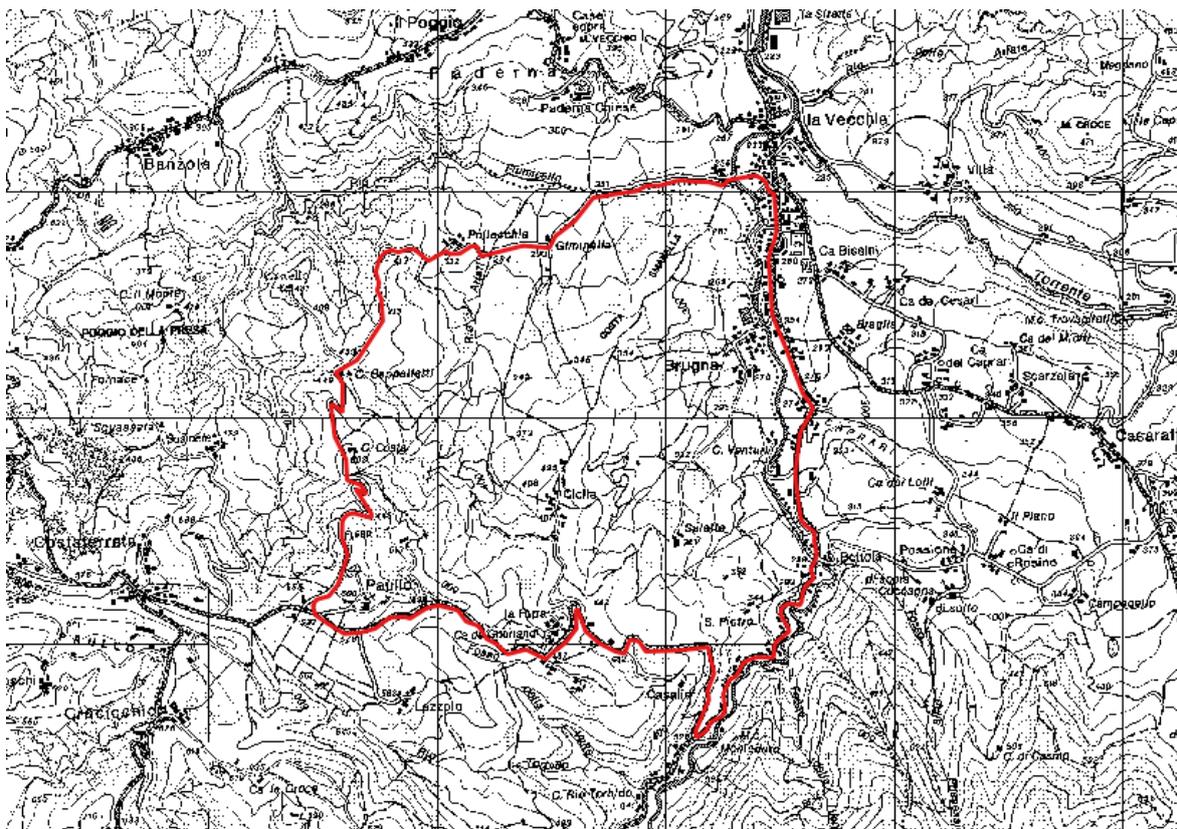
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Bocco



ZRC denominata “Casalunga”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente. È collocata nei pressi del CAC Val d'Enza e conferma una situazione di tutela del territorio già esistente e per di più con arretramento (aumento della distanza) rispetto al CAC Val d'Enza.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Prampolini e Via Mazzini in centro a Montecchio, in direzione sud su Via Mazzini e in seguito su Strada San Polo (S.P. 12) fin dopo l'incrocio con Via Cornacchia, quindi in linea d'aria verso ovest fino al greto del torrente Enza; in direzione nord costeggiando il torrente fino ad incrociare Vie Eugenio Curiel e quindi verso est fino a Via Prampolini in centro a Montecchio.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Montecchio Emilia e di San Polo d'Enza.

Occupava una superficie geografica di ha 429,27 e agro-silvo-pastorale di ha 308,89 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le uniche aree boscate si trovano in prossimità del Fiume Enza. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre, media per il fagiano e bassa per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate riserve trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine

entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

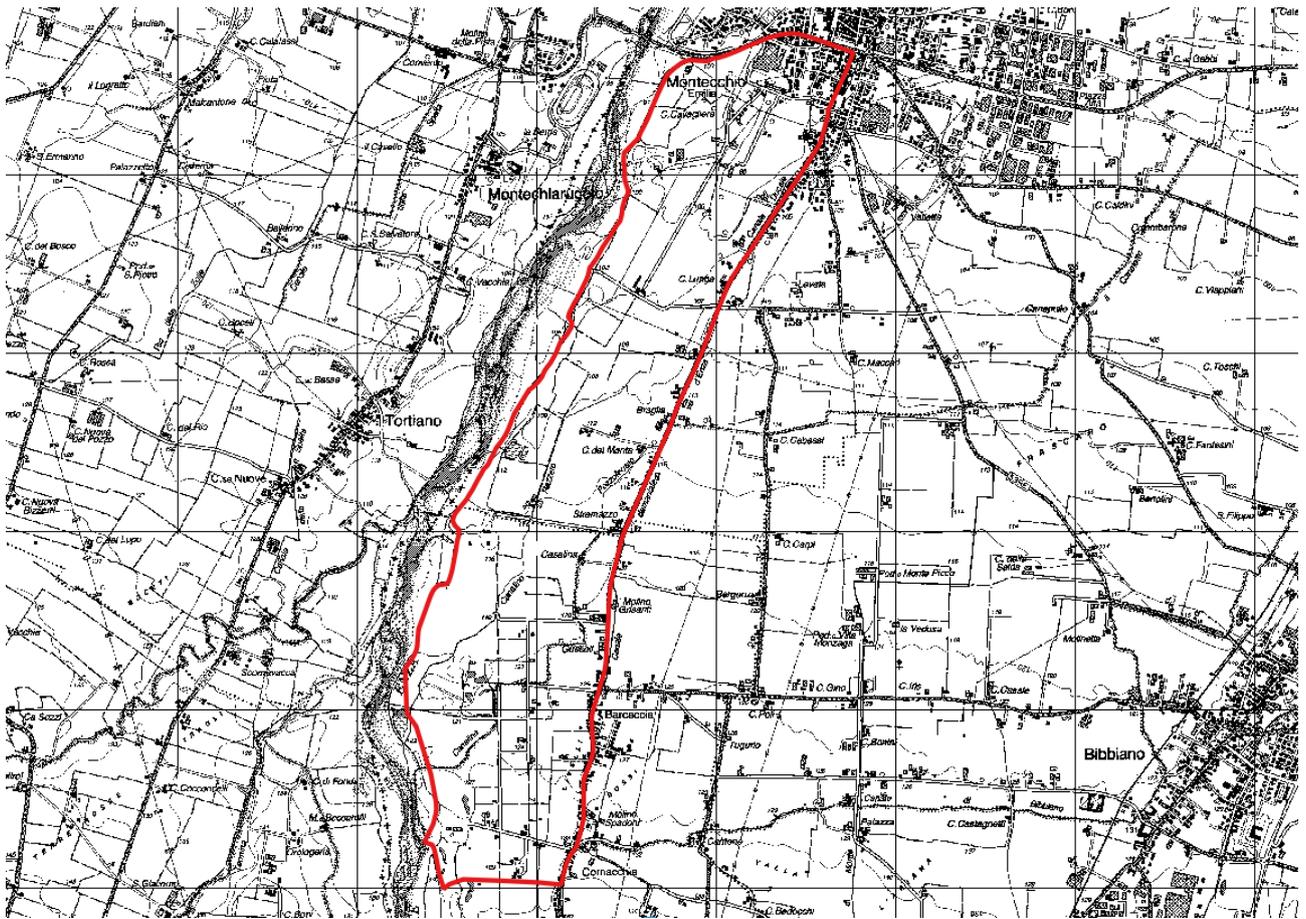
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Casalunga



ZRC denominata “Castellarano”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dal ponte sul fiume Secchia di Via Radici in Monte (S.P. 467), tra Veggia e Sassuolo, in direzione sud ovest lungo il corso del fiume e il confine provinciale, fino quasi al punto in cui la S.P. 486R incontra Via Radici Sud e da qui verso nord est lungo la S.P. 486R, proseguendo nel tratto di Via Turati fino al soprappasso di Via Radici in Monte (S.P. 467) e quindi lungo il breve tratto di S.P. 467 che riporta al ponte sul Secchia.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nei Comuni di Casalgrande e Castellarano.

Occupava una superficie geografica di ha 156,91 e agro-silvo-pastorale di ha 147,24 ed è caratterizzata principalmente da ambiente delle acque e seminativi. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici ed in minor percentuale vigneti. La boscosità è trascurabile, inferiore all'uno per cento della superficie agro-silvo-pastorale.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per lepore e fagiano. L'area, caratterizzata da arbusteti e vegetazione rada, è idonea come luogo di rifugio per la specie fagiano e viene istituita anche al fine di valorizzare e tutelare l'ambiente fluviale e ripariale, principale corridoio ecologico della zona per le specie di fauna selvatica.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate riserve trofiche alle lepore ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine

entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

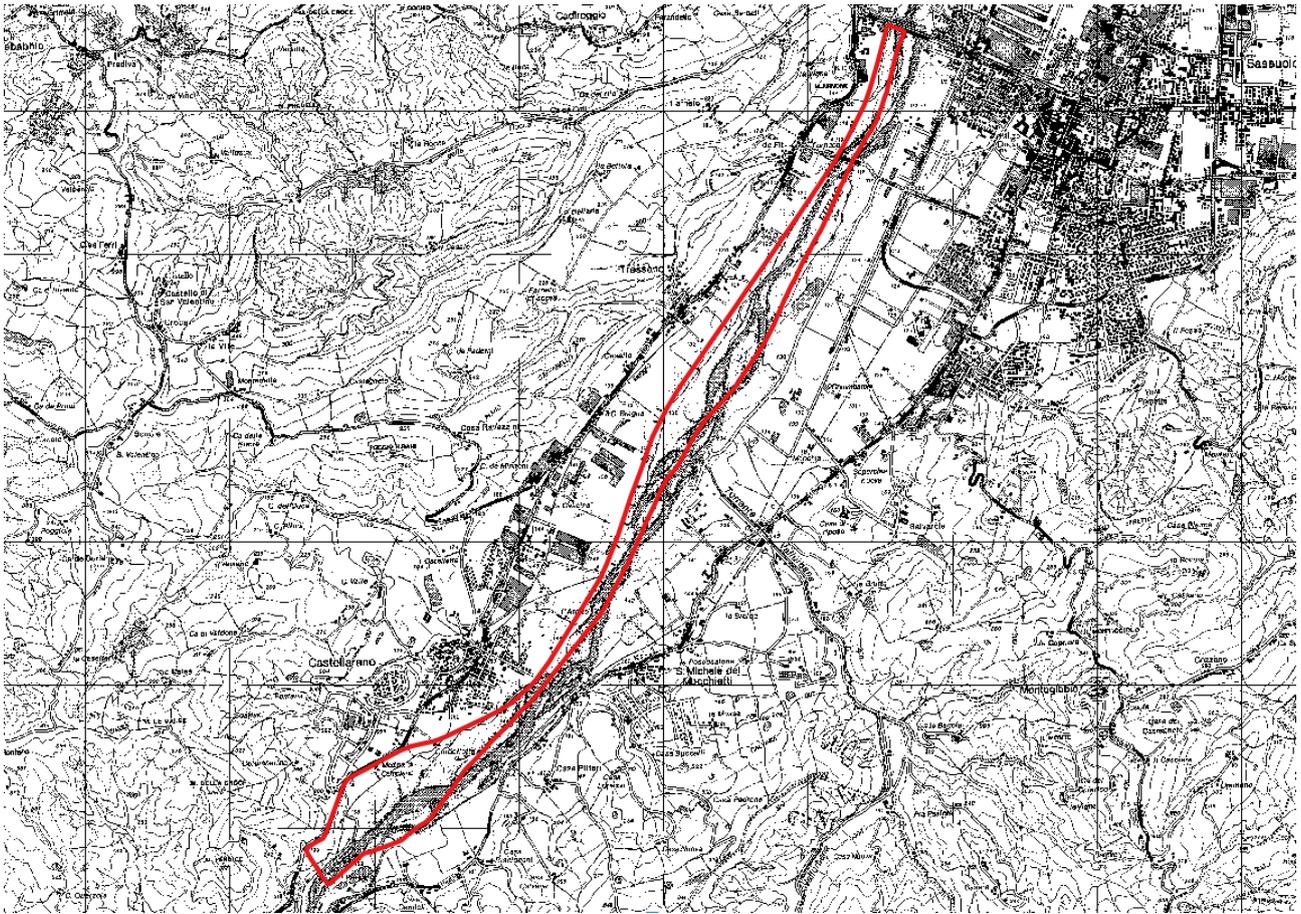
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità della specie fagiano previsti dal PFVR (25 fagiani/100 ha). Qualora la densità della specie in indirizzo risulti non adeguata, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Castellarano



ZRC denominata “Cavriago”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Felice Orsini e Via Carlo Teggi, nel Comune di Reggio Emilia, verso ovest e poi su S.P. 28 in direzione sud-ovest, quindi su Via Girondola per un breve tratto verso sud e poi su Via San Giovanni verso ovest fino all'incrocio con Via Pietro Nenni, da qui in direzione nord su Via Nenni e poi ancora verso nord su Via Nazario Sauro, proseguendo verso est fino all'incrocio con Strada Barboiara e su quest'ultima verso nord fino alla linea ferroviaria Ciano-Reggio Emilia; proseguendo lungo la ferrovia verso nord est fino a Via Nizzola, quindi su Via Nizzola e poi ad est su Strada della Fornace e verso nord su Via Canaletta, verso sud est su Via Torre e nuovamente in direzione nord su Via dei Quercioli fino all'incrocio con Strada Razeto, da qui direzione sud est su Strada Nove Biolche e poi verso nord su Via Guardanavona; continuando su Via Guardanavona fino ad incontrare Strada Razeto e da questo punto in direzione est su sterrato e poi verso sud est su Strada Caneparini fino a raggiungere Via dei Prati Vecchi (S.P. 62), quindi in direzione nord su Via dei Prati Vecchi fino alla zona industriale di Corte Tegge e da qui in linea d'aria verso est fino ad intersecare Via Felice Orsini, infine lungo Via Orsini verso sud fino all'incrocio con Via Teggi.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Cavriago, Reggio Emilia e Bibbiano.

Occupava una superficie geografica di ha 768,25 e agro-silvo-pastorale di ha 388,31 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le uniche aree boscate presenti si trovano alla periferia del paese. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per la lepre, medio-alta per il fagiano e media per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In

tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

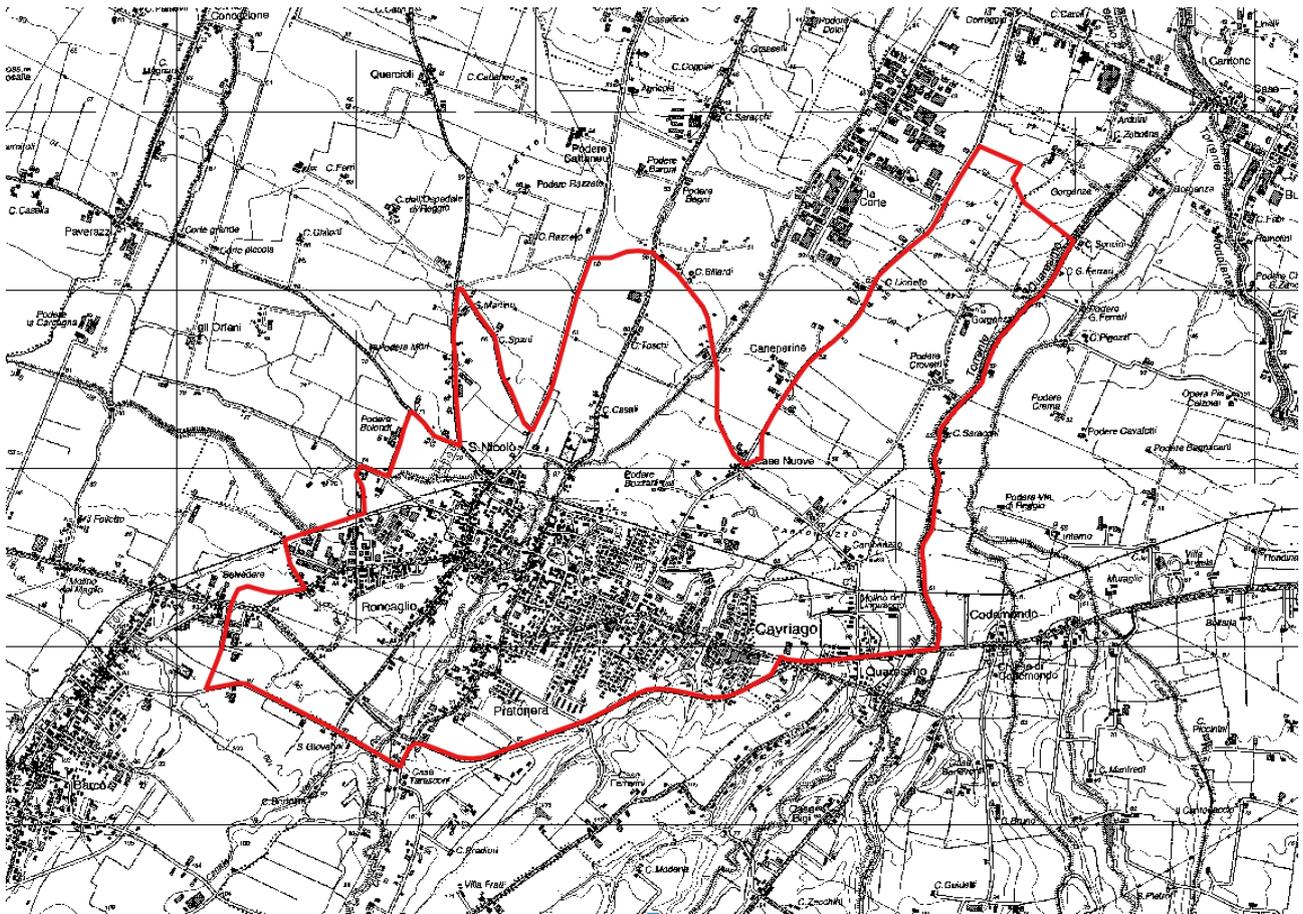
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Cavriago



ZRC denominata “Chiozzino”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Anna Frank e Via per Reggio, nei pressi della località Sabbione, in direzione est su Via per Reggio (S.P. 66), all'intersezione con Via dell'Eremita verso nord su quest'ultima e poi lungo Via Farmacia Vecchia e Via Serraglio, giunti al centro della frazione Cacciola verso est su Via Marmirolo fino ad incrociare la S.P. 52, da qui in direzione sud est su Via per Rubiera e poi Via Gazzolo fino al torrente Tresinaro; proseguendo lungo il corso del torrente Tresinaro fino al ponte della S.P. 66 e da qui verso sud est su Via Pagliani e Via per Casalgrande (S.P. 66), fino all'intersezione con Via Canaletto tra Arceto e Salvaterra, quindi verso sud lungo Via Canaletto e poi Via Aldo Moro fino all'incrocio con Via Santa Rizza in centro a Casalgrande; proseguendo verso ovest su Via Santa Rizza e poi su Via Statale (S.P. 467) fino a Scandiano e all'incrocio con Viale Martiri della Libertà, da qui su Via Martiri della Libertà e poi S.P. 52 verso nord est fino all'incrocio con Via Molinazza; infine in direzione nord lungo Via Molinazza, Via Madonna della Neve e, lungo percorso sterrato, Via Anna Frank fino a ricongiungersi con Via per Reggio.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Reggio Emilia, Scandiano e Casalgrande.

Occupava una superficie geografica di ha 1.169,16 e agro-silvo-pastorale di ha 860,16 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per la lepre, medio-alta per il fagiano e media per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In

tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

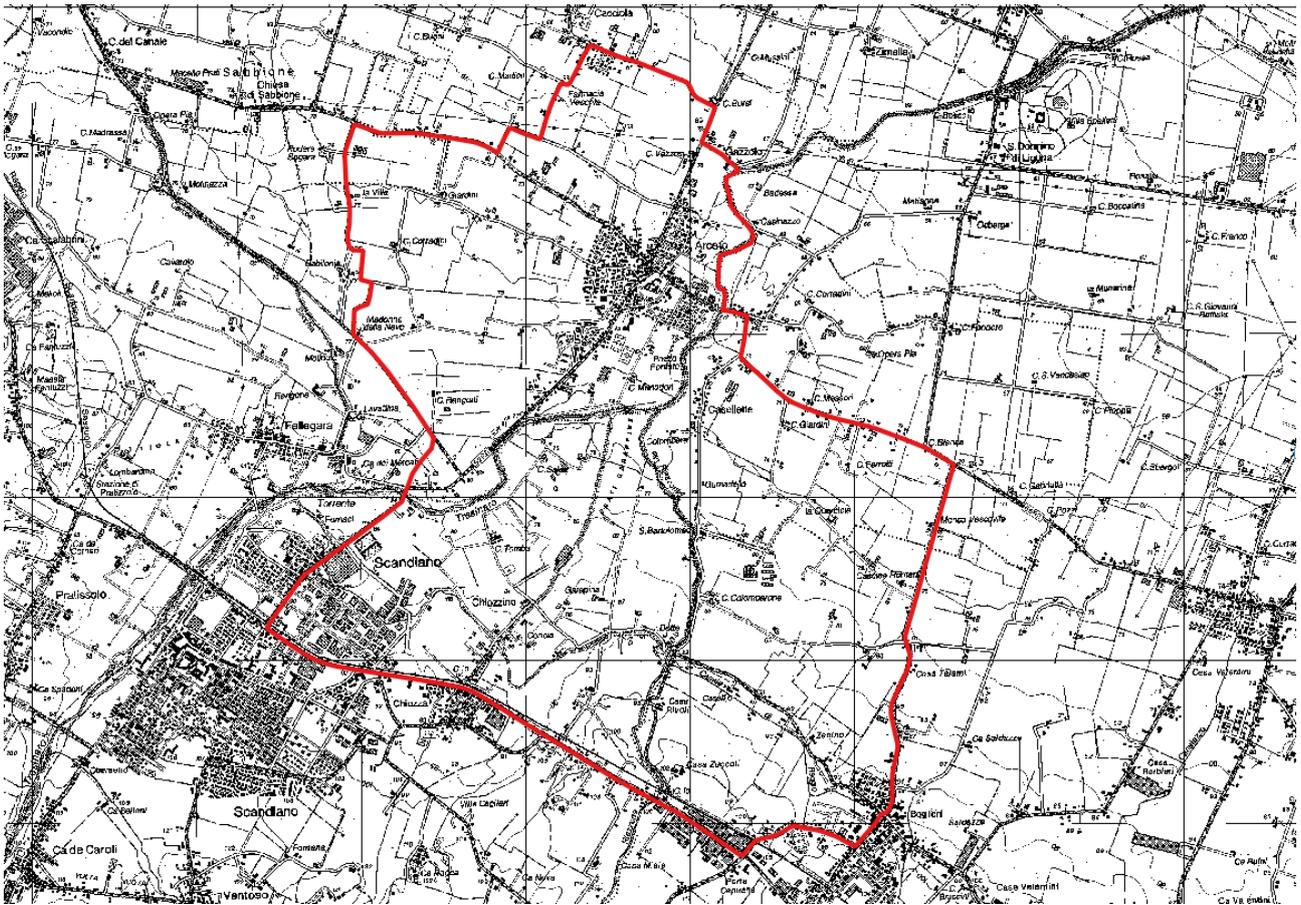
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Chiozzino



ZRC denominata “Codemondo”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'intersezione tra Via Antonio da Genova e la ferrovia Reggio Emilia-Ciano, lungo la strada in direzione sud, quindi su Via Alessandro Volta e proseguendo su Via Oliviero Ruozzi e poi su Via San Rigo sempre in direzione sud fino ad incrociare Via Ghiarda, da qui su Via Ghiarda in direzione ovest e poi su Via Gino Gambini verso sud-ovest e su Via Fratelli Dante e Luigi Beltrami verso nord-ovest; proseguendo, alla fine della strada, su Via Oscar Zanichelli verso nord est e poi di nuovo su Via Ghiarda verso nord fino ad incrociare Via Adelmo Tirabassi in località Castel Baldo, da qui su Via Tirabassi verso ovest fino ad incontrare Via Busana e lungo quest'ultima in direzione sud fino in fondo alla strada; proseguendo in linea d'aria verso ovest fino a Via Robecchi Bricchetti e poi in direzione nord est su Via Dante Freddi e a seguire verso nord lungo Via del Quaresimo; dove finisce Via del Quaresimo, verso est su Via Teggi e poi verso nord su Via Felice Orsini fino ad incrociare la ferrovia, infine lungo la ferrovia in direzione est e nord est fino ad intersecare nuovamente Via Antonio da Genova.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Reggio Emilia. Occupa una superficie geografica di ha 960,13 e agro-silvo-pastorale di ha 813,87 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici e in percentuale minore da prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità media per la lepre e medio-alta per fagiano e starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale,

assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

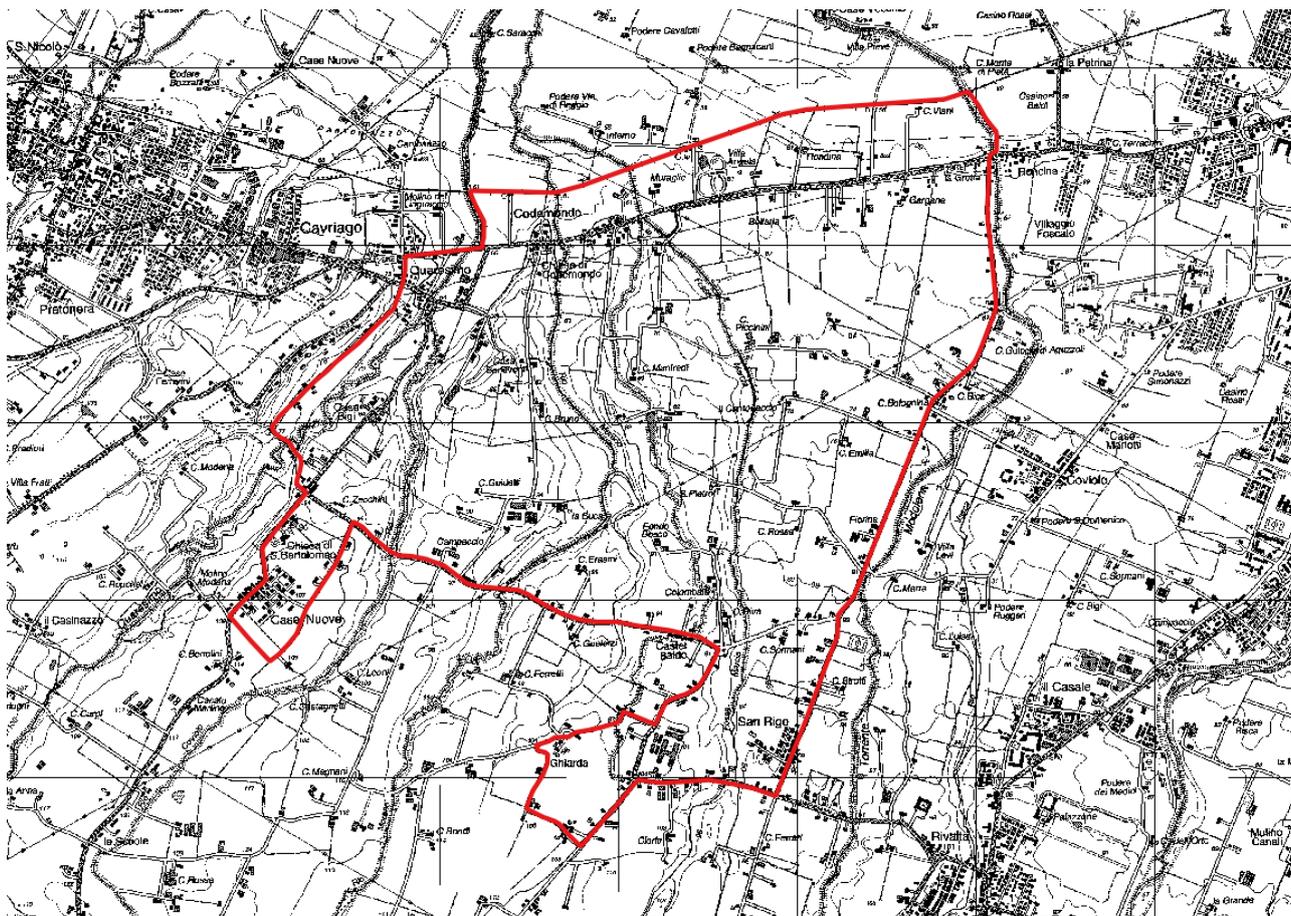
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Codemondo



ZRC denominata “Costa di Montecavolo”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente. Collocata tra i comprensori faunistici omogenei 1 e 2, solo una superficie limitata (circa 248 ettari) risulta interessare il comprensorio omogeneo 2; si posiziona inoltre in prossimità dell'AFV Vendina Lupo, dalla quale tuttavia è separata nettamente (fisicamente e da un punto di vista faunistico) dal torrente Crostolo e dal tessuto urbano continuo del paese di Puianello.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra S.P. 23 e Via Piave nel Comune di Quattro Castella, in direzione est su S.P. 23 e poi su Via Togliatti che continua verso nord diventando Via Sant'Ambrogio (e rimanendo S.P. 23) fino al centro della frazione di Rivalta, da qui in direzione sud su Via della Repubblica (S.S. 63) che diventa Via Di Vittorio e poi in località Puianello Via Carlo Marx (rimanendo sempre S.S. 63); proseguendo, alla fine del paese di Puianello, in direzione ovest su Via Don Pasquino Borghi e poi ancora verso nord ovest in linea d'aria fino ad incontrare Via Sberveglieri, quindi verso sud-ovest su Via Sberveglieri e in linea d'aria verso ovest fino a Via Venezia, da qui lungo tutta Via Venezia e poi su Via Gaetano Donizetti e Via Fermi verso nord, fino ad incrociare Via Papa Giovanni XXIII in centro a Montecavolo; proseguendo su Via Papa Giovanni XXIII e poi su Via IV Novembre e Via Kennedy verso sud ovest fino all'incrocio con Via Manot, lungo quest'ultima in direzione ovest e poi lungo Via Neruda e Via Arturo Toscanini sempre verso ovest, giunti in prossimità della località Il Cerro in direzione nord su sterrato fino a raggiungere la S.P. 23 e da qui verso ovest e poi su Via Turati fino all'incrocio con Via Cristoforo Colombo; proseguendo su Via Colombo e poi Via Ghiardello verso nord est fino a sbucare su Viale Piave, infine lungo Via Piave verso sud fino a ricongiungersi con la S.P. 23.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno dei comprensori faunistici omogenei 1 e 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Reggio Emilia, Quattro Castella e Albinea (porzioni trascurabili, lungo il confine).

Occupava una superficie geografica di ha 1.074,39 e agro-silvo-pastorale di ha 791,47 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le maggior parte delle aree boscate è presente nei pressi del torrente Modolena. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici e in percentuale minore da seminativi non irrigui, prati e vigneti. La boscosità è pari al 4,93% della superficie agro-silvo-pastorale.

La ZRC presenta vocazionalità media per la lepre e medio-alta per fagiano e starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;

- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate riserve trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come "prati da sfalcio tardivo", sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

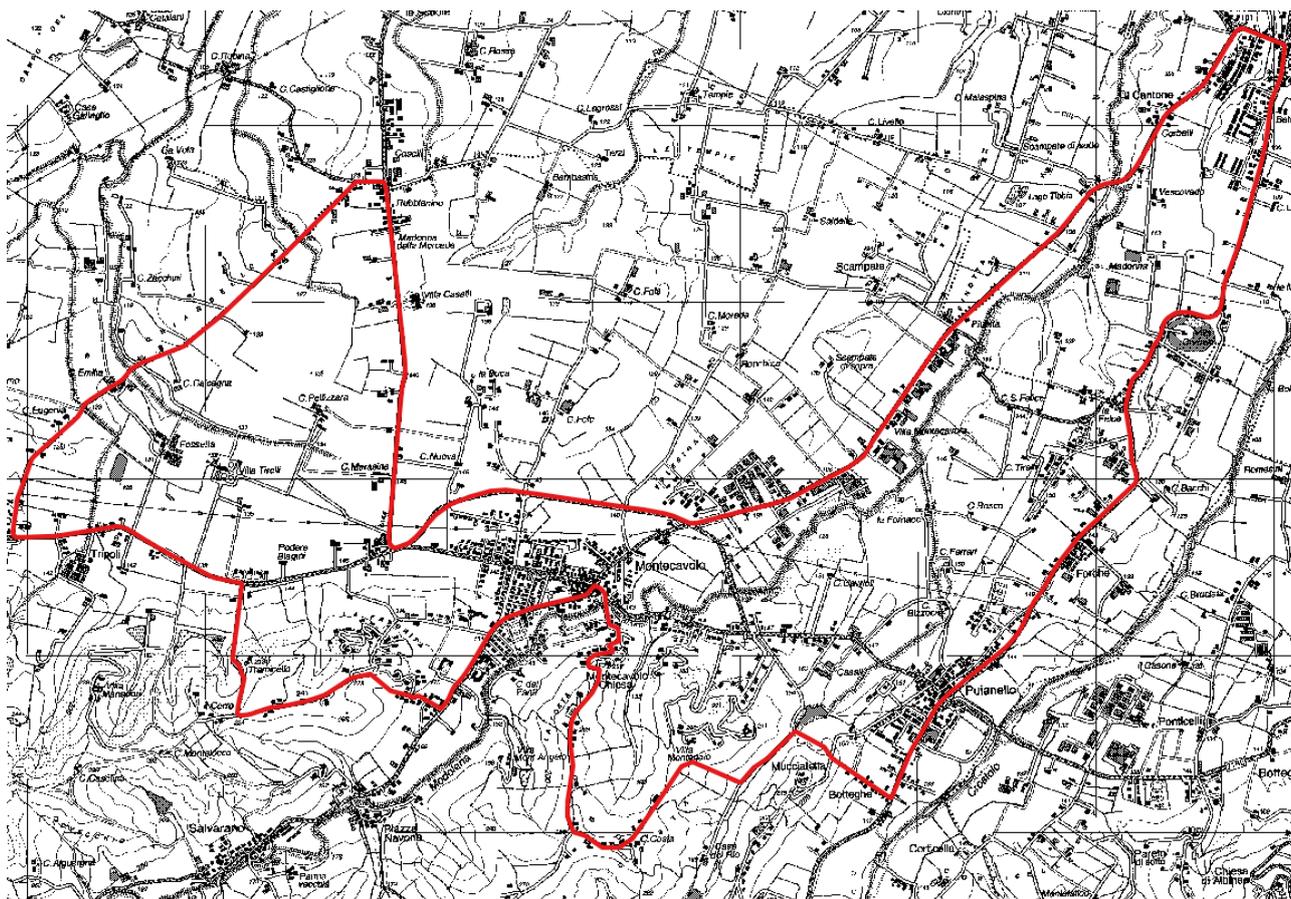
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Costa di Montecavolo



ZRC denominata “Ghiardo”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'intersezione tra Via Cavour e Via Ungaretti, sul confine tra i Comuni di Montecchio Emilia e Bibbiano e a fianco della S.P. 67, in direzione est, quindi su Via Favorita in direzione nord fino all'incrocio con Via Nazario Sauro, da qui verso est su Via Sauro fino ad incrociare Via Pietro Nenni, lungo Via Nenni (S.P. 22) in direzione sud fino Via Montegrappa, verso sud-est fino all'incrocio con Via Col di Lana; proseguendo in direzione sud lungo il fosso e poi in linea d'aria fino a Via Fratelli Corradini, lungo quest'ultima e poi su Via Ludovico Ariosto sempre in direzione ovest, fino all'incrocio con Via Rolando da Corniano, da qui verso nord sulla strada che prende ancora il nome di Via Ludovico Ariosto fino ad incontrare il fosso chiamato il Canaletto e successivamente lungo il fosso in direzione est e poi nord est fino ad incrociare nuovamente Via Camillo Cavour.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Bibbiano.

Occupava una superficie geografica di ha 887,84 e agro-silvo-pastorale di ha 673,19 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per la lepore, alta per il fagiano e medio-alta per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepore ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie

granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

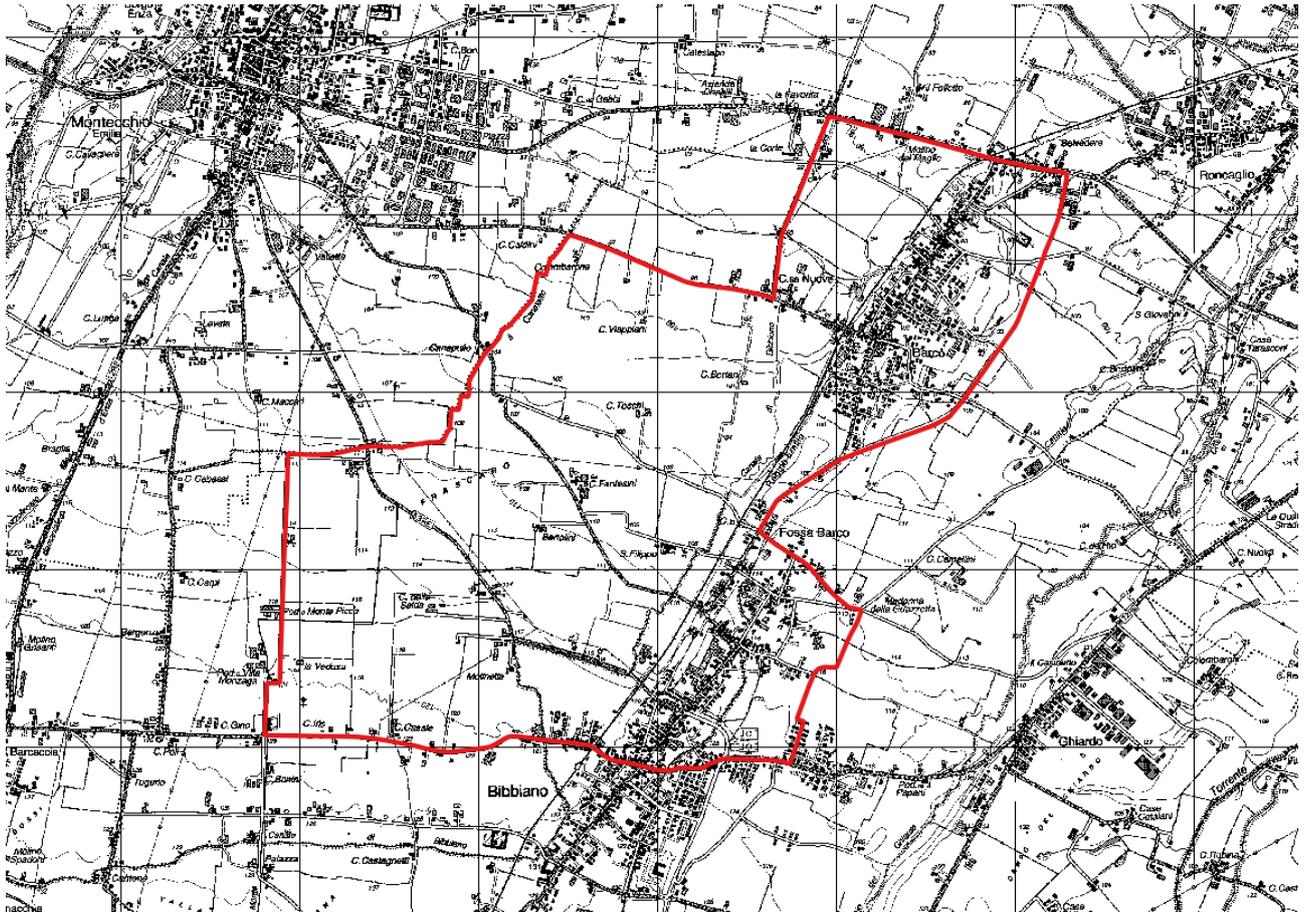
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Ghiardo



ZRC denominata “Leguigno”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente. È collocata nei pressi del CAC Il Trono del Dia, e conferma una situazione di tutela del territorio già esistente in quel settore della ZRC. Il perimetro della ZRC è stato ridotto rispetto a quanto proposto inizialmente per rientrare nella soglia di 400 ettari.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Giora e Via Casetico in località Casetico, in direzione nord est su Via Giora e poi su Via Leguigno Faggeto fino all'intersezione con Via Ziliano, quindi verso nord est su Via Ziliano e poi lungo il fosso posto poco più a nord di dove finisce la strada in località Il Foresto; seguendo il fosso fino al fondovalle del torrente Tassobbio e poi verso sud lungo il torrente fino all'altezza di Via Migliara Rovetto in località Le Lemme, proseguendo quindi su Via Migliara Rovetto verso sud e poi su Via Beleo in direzione sud ovest, su S.P. 79 fino alla località Cà Bertoni dopo la frazione di Beleo e da qui in linea d'aria verso nord fino ad incontrare Strada Località Trazzara in Leguigno, infine su quest'ultima verso nord e poi su Via Casetico verso est fino a Via Giora.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Casina.

Occupava una superficie geografica di ha 387,69 e agro-silvo-pastorale di ha 372,93 ed è caratterizzata principalmente da aree boscate, seminativi e aree urbane. La boscosità è pari al 18,67% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui e prati.

L'estensione della ZRC è stata ridotta rispetto alla proposta iniziale (e alla Zona di Rifugio precedente) in quanto ritenuta eccessivamente vasta per il contesto territoriale.

La ZRC presenta vocazionalità alta per la lepre, media per fagiano e starna; vocata per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla Lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più

tipici per la Lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggiere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

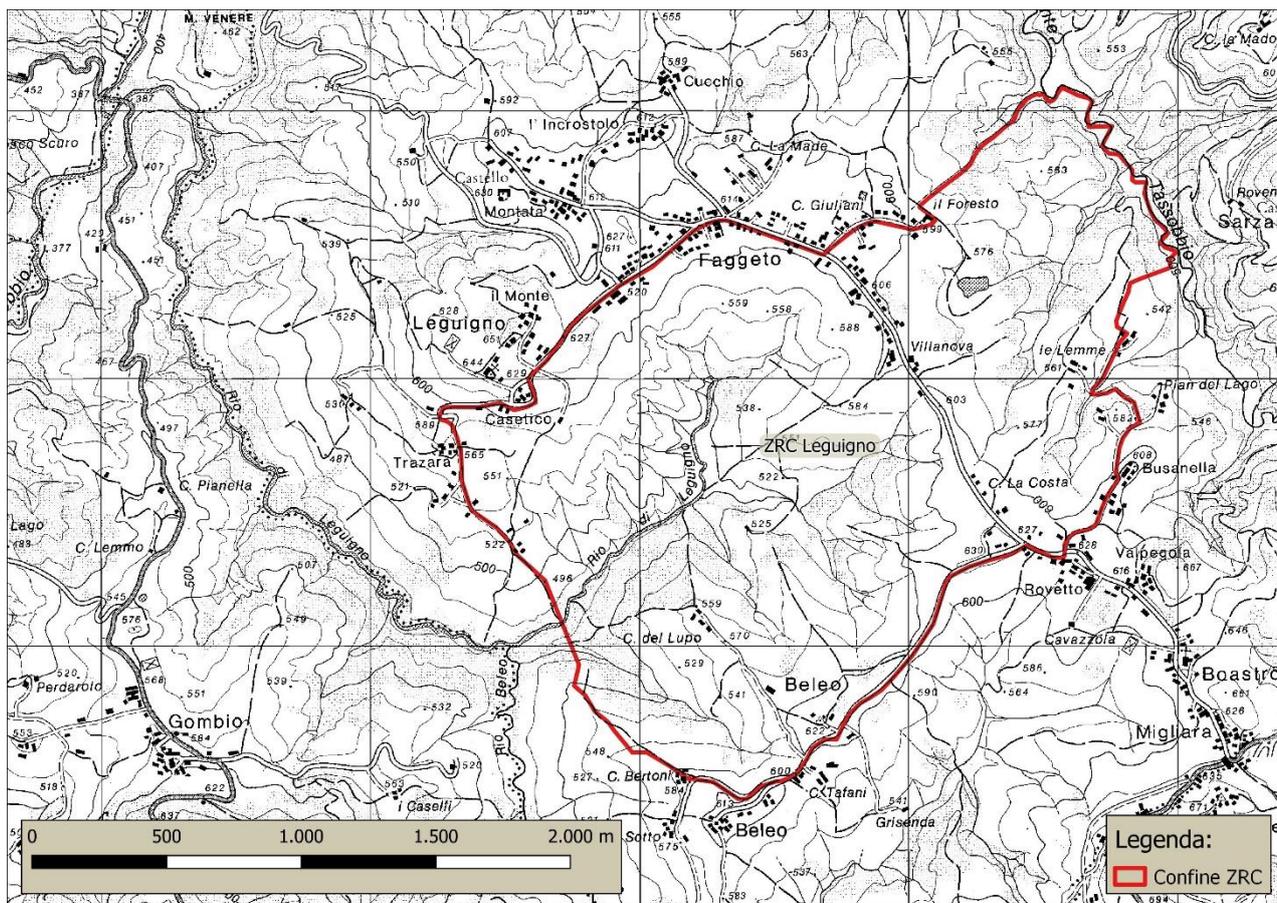
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiazione.

Cartografia ZRC Leguigno



ZRC denominata “Luceria”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta di una nuova ZRC. È collocata nei pressi della AFV Canossa, ma nettamente separata dalla stessa (fisicamente e dal punto di vista faunistico) dal tessuto urbano continuo del paese di Ciano d'Enza.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via del Conchello e Via Carbonizzo-Taverne a nord del paese di Ciano d'Enza, in direzione sud su Via Carbonizzo-Taverne e sul canale Ducale che costeggia Carbonizzo e Ciano d'Enza fino al confine amministrativo provinciale, quindi verso nord lungo il confine e il torrente Enza fino all'altezza del rio Luceria (dopo i laghi di Luceria) e da qui verso est fino a Via dell'Orto e infine verso sud lungo il canale Ducale fino a Via Carbonizzo-Taverne.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Canossa.

Occupava una superficie geografica di ha 85,41 e agro-silvo-pastorale di ha 52,38 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. La boscosità è trascurabile, inferiore all'uno per cento della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, sistemi colturali complessi e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per la lepre, media per il fagiano e molto bassa per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla Lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la Lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;

ZRC denominata “Marmiolo”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dalla Via Emilia (S.S. 9) nel tratto di Via Federico Garcia Lorca all'incrocio con Via Val Verde, in direzione sud est fino all'intersezione con Via Nello Lasagni (S.P. 52) e lungo via Lasagni in direzione sud ovest e poi ovest (dopo l'incrocio con Via Monzani), proseguendo quindi su Via Navi di Sotto e poi su Via Aldo Bagni e su Via Fossa in direzione nord ovest e ovest; infine verso nord su Via Umberto Cantù e su Via della Pace fino a giungere in prossimità dell'Oasi WWF di Marmiolo e qui girando intorno all'Oasi su sterrati, in direzione est e nord, fino a ricongiungersi con la Via Emilia.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, in parte nel Comune di Reggio Emilia e in parte nel Comune di Scandiano.

Occupava una superficie geografica di ha 445,26 e agro-silvo-pastorale di ha 396,04 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per lepore, medio-alta per fagiano e starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepore ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere

incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

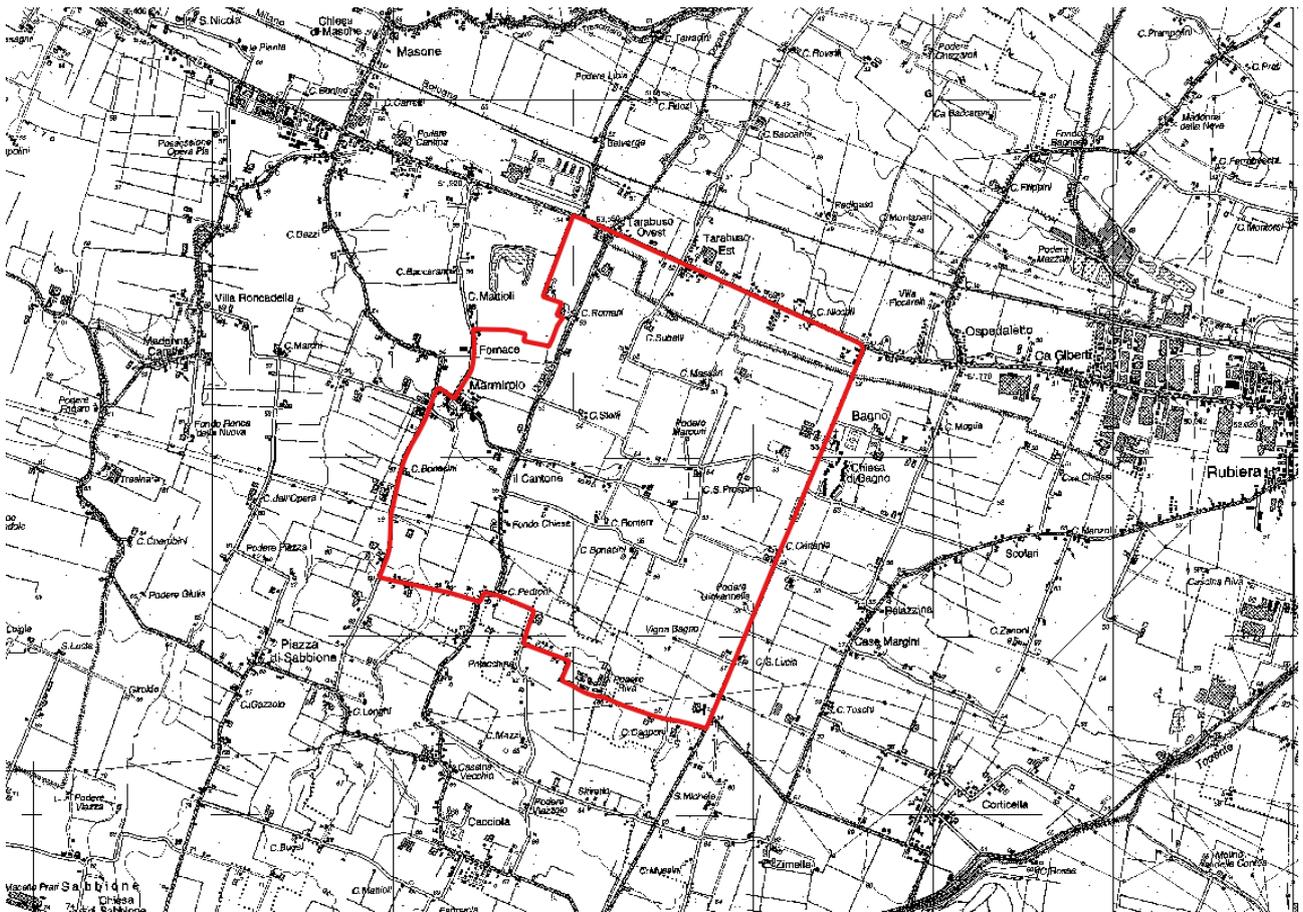
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Marmiolo



ZRC denominata “Monte Alto”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente. È collocata nei pressi della AFV Vendina Lupo e conferma una situazione di tutela del territorio già esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Guerrino Orlandini e Via Caduti della Bettola (S.S. 63) in località La Vecchia, in direzione est su Via Orlandini e poi su Via Monchio, proseguendo poi verso sud su Via del Vallo, Via Francesco Lolli e Via Piana fino all'incrocio con Via Casello Cà Iuda; quindi verso ovest, su Via Casello Cà Iuda, fino all'intersezione con Via Bettola e da qui in linea d'aria e lungo il fosso verso ovest fino ad incontrare la S.S. 63 (nel tratto Via Caduti della Bettola), seguendola verso nord fino all'altezza di Via Orlandini.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Vezzano sul Crostolo.

Occupava una superficie geografica di ha 234,15 e agro-silvo-pastorale di ha 206,47 ed è caratterizzata principalmente da seminativi, aree boscate e aree urbane. La boscosità è pari al 14,53% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per la lepre e media per il fagiano, media per la starna; vocata per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla Lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la Lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggiere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepore (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

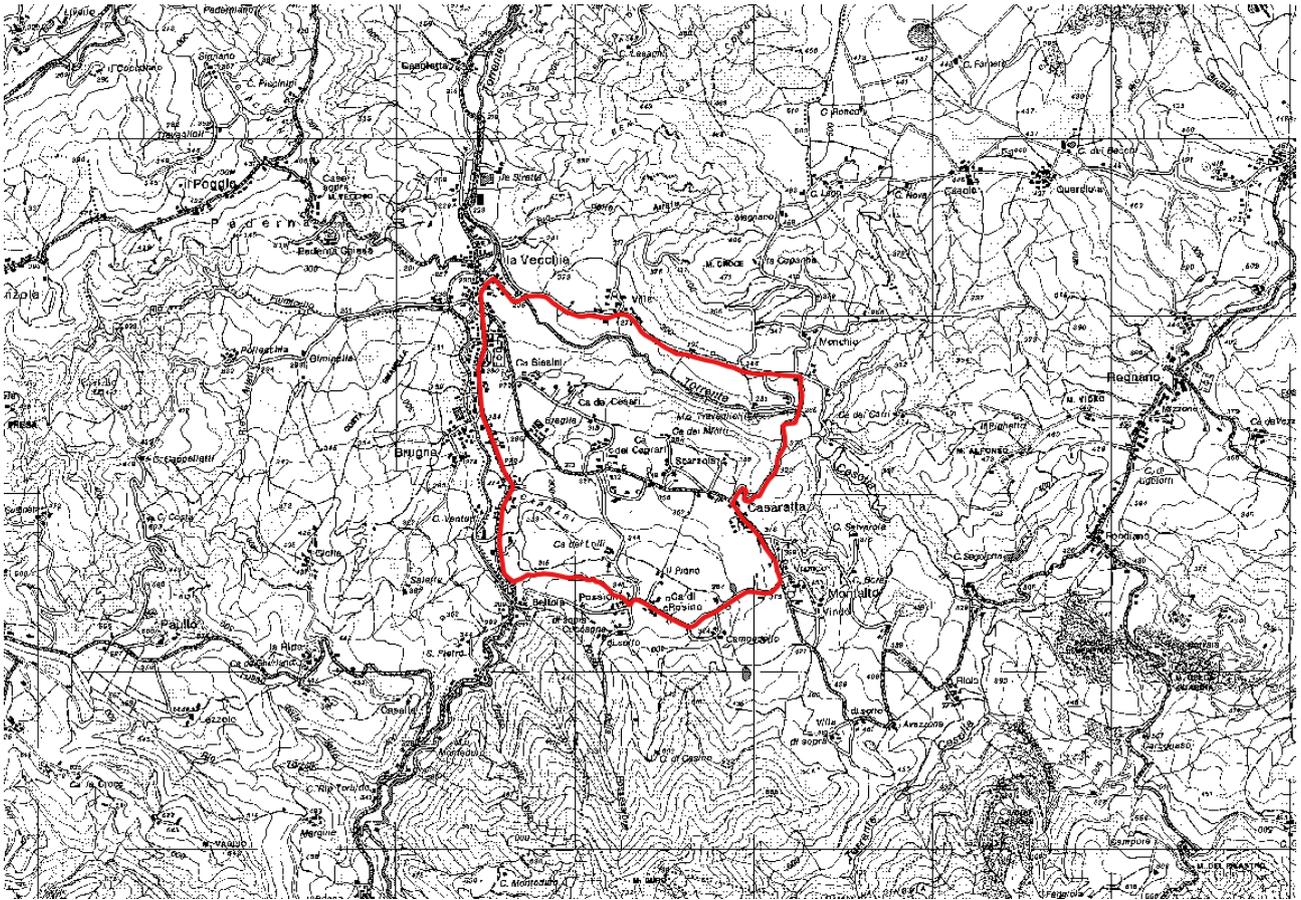
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Monte Alto



ZRC denominata “Montecchio”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente. È collocata nei pressi del CAC Croce e conferma una situazione di tutela del territorio già esistente e per di più con arretramento (aumento della distanza) rispetto al CAC Croce.

Descrizione dei confini

Partendo da Via Prampolini in centro a Montecchio verso ovest fino al percorso pedonale che costeggia il Fiume Enza, lungo questo percorso verso nord fino all'altezza di Via Pratorotto, verso est su Via Pratorotto fino in fondo alla strada e, dopo un brevissimo tratto verso sud su Strada Sacca, in direzione nord est su Via Calerno fino all'incrocio con Strada Calerno, quindi verso sud fino ad incrociare Via Copellini; proseguendo nuovamente in direzione nord-est fino a Strada Marmioli, qui verso sud fino ad incrociare strada Spadarotta e quindi su Strada Paverazzi, verso sud su sterrato fino ad incontrare in linea d'aria Strada Mulino Lombardi, su quest'ultima e poi su Strada Aiola verso ovest fino alla tangenziale; proseguendo quindi lungo la tangenziale verso sud fino a Via Ungaretti, spingendosi qui oltre la tangenziale tra via Ungaretti e il canale che segna il confine col Comune di Bibbiano, quindi continuando verso ovest e rientrando sulla tangenziale e poi su S.P. 53, dopo breve tratto in direzione sud nuovamente verso ovest su Strada Quarticello fino a Strada San Polo, infine lungo Strada San Polo e poi Via Mazzini in direzione nord fino a tornare su Via Prampolini in centro a Montecchio.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Montecchio Emilia.

Occupava una superficie geografica di ha 752,99 e agro-silvo-pastorale di ha 373,96 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità media per la lepre, alta per il fagiano e medio-alta per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla

presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

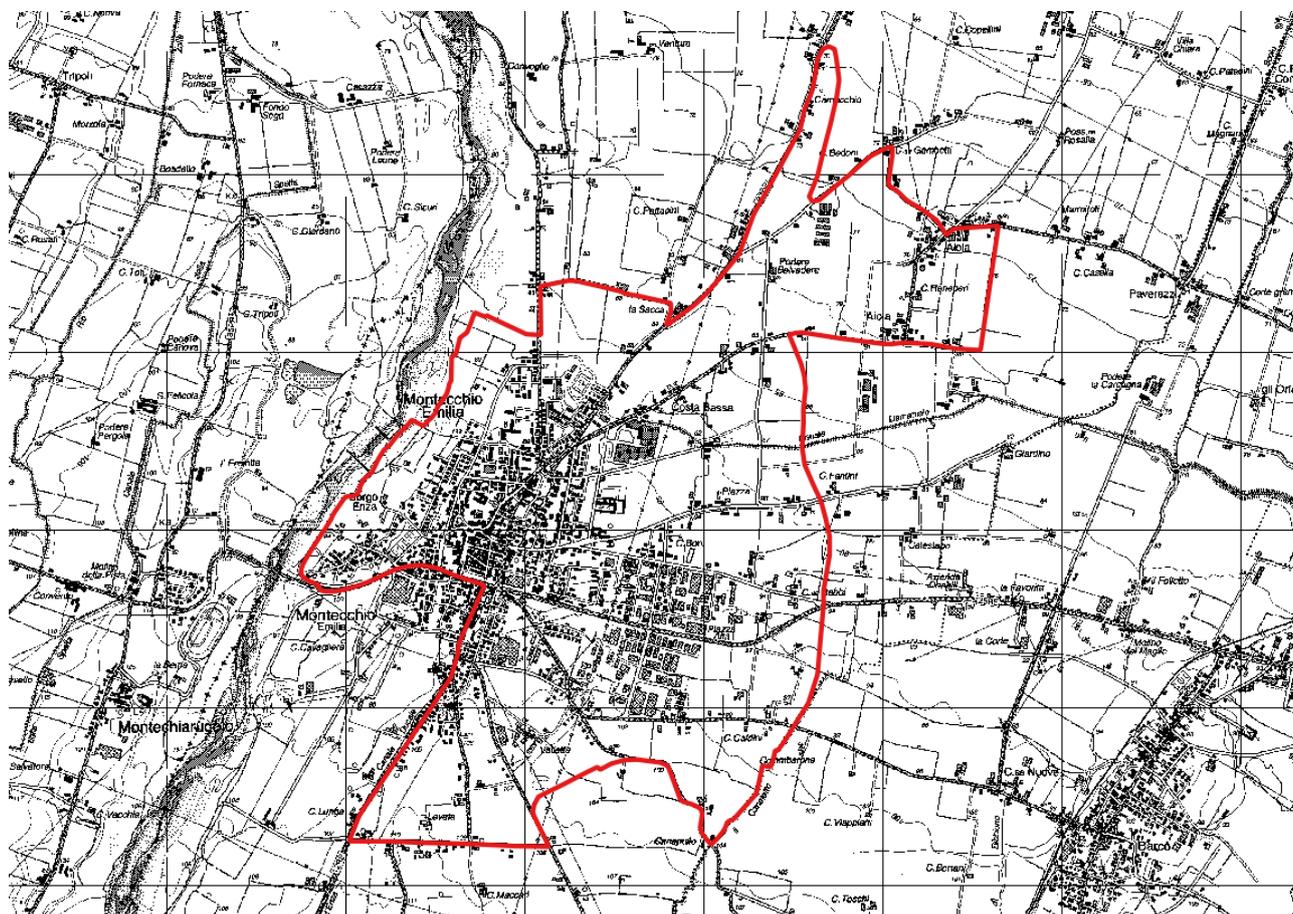
Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due

specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Montecchio



ZRC denominata “Montefalcone”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente. È collocata a ridotta distanza dalla ZAC Macigno, in conseguenza dell'ampliamento verso sud, per soddisfare l'esigenza di circondare il CRAS Rifugio Matildico con una zona di tutela della fauna selvatica (al fine di evitare situazioni di pericolo e/o disturbo per gli animali selvatici e gli operatori del CRAS stesso).

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Papa Giovanni XXIII e Via Rampognana a San Polo d'Enza, in direzione nord est su Via Papa Giovanni XXIII (S.P. 22 e poi S.P. 23), quindi proseguendo, dopo aver superato l'ex convento di Montefalcone, in linea d'aria verso sud fino alla S.P. 78 tra i tratti di Via Matildica e Via Sedignano, da qui verso nord ovest intorno alla località di Caverzana fino a raggiungere Via Ermete Conti e ancora in direzione nord lungo Via Conti e Via Pontenovo fino a Via Papa Giovanni XXIII.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di San Polo d'Enza.

Occupava una superficie geografica di ha 255,32 e agro-silvo-pastorale di ha 216,75 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree boscate. La boscosità è pari al 27,94% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici e prati. I danni causati da ungulati in zona (esclusivamente cinghiale) sono marginali. Altri danni causati da fauna selvatica sono trascurabili.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e bassa per fagiano e starna; in buona parte vocata per la pernice rossa.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla Lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la Lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione

delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

ZRC denominata “Nuova Gazzaro”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

A partire dalla Via Emilia, all'altezza della rotonda dove inizia il paese di Sant'Ilario, procedendo in direzione est fino all'incrocio con Via dei Martiri, proseguendo qui in direzione sud, poi lungo Via Timavo verso ovest, Via Osvaldo Piacentini direzione sud, Strada Case Zinani verso ovest fino all'incrocio con Via Elio Manzotti; da qui direzione sud fino al confine provinciale e proseguendo lungo il confine verso nord fino all'altezza di strada Montello, quindi in direzione nord all'incrocio con Via Imperiale e fino ad incrociare Via Sabotino dove si prosegue in direzione est fino a Via Podgora, da qui in direzione nord fino ad incrocio con la Via Emilia.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata nel territorio provinciale di Reggio Emilia; all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e interessa territori nel Comune di Sant'Ilario d'Enza.

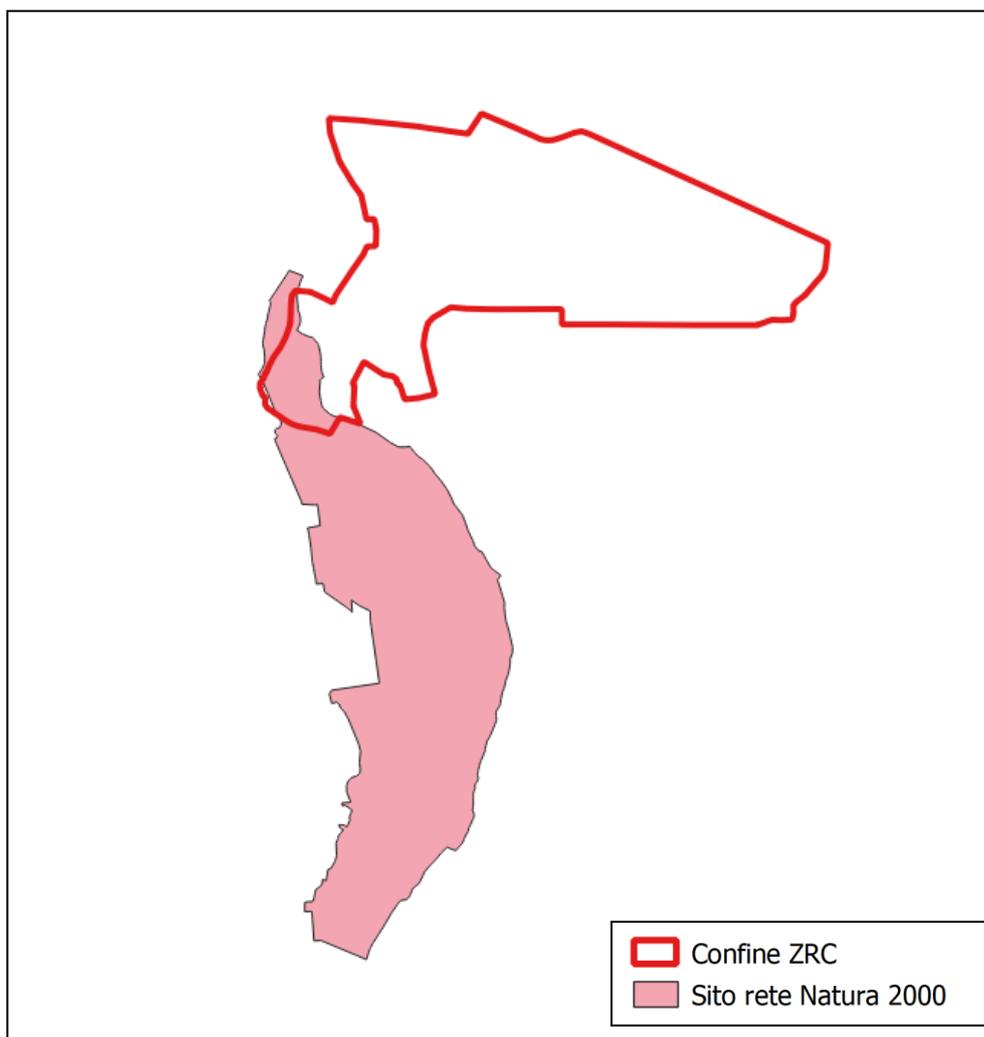
Occupava una superficie geografica di ha 571,77 e agro-silvo-pastorale di ha 427,82 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le uniche aree boscate si trovano in prossimità del fiume Enza. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per fagiano, lepre e starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

La ZRC interessa parte del sito *ZSC-ZPS IT4030023 - Fontanili di Gattatico e Fiume Enza*. Il sito è di tipo pedecollinare ripariale e si snoda al limite tra le due province di Parma e Reggio Emilia lungo il corso del fiume Enza dallo sbocco in pianura fino ed oltre all'autostrada A1. Il territorio, interamente pianiziale, esteso tra Fiesso-Gattatico a valle e Montechiarugolo-Montecchio Emilia a monte, comprende due aree distinte - l'una a nord e l'altra a sud di Sant'Ilario d'Enza - all'interno delle quali si trova un articolato sistema di risorgive perenni e stagionali (tra i più importanti della regione, in particolare nei dintorni di Gattatico) e due tratti d'alveo del fiume Enza, a sua volta alimentato da sorgive laterali. Gli habitat umidi fanno parte di due sistemi collegati ma distinti, quello fluviale con i diversi ambienti ripariali e quello dei fontanili, con acque mediamente più fredde e pulite a caratterizzare aree sorgentifere e fossi di scorrimento. Questi due sistemi naturali, i più preziosi del sito, si trovano immersi in un contesto agricolo con colture tradizionali, in particolare prati polifiti, con consistenti siepi e orli boscati (foreste ripariali a pioppi e salici). La platea golenale dell'Enza e il reticolo idrografico dei fontanili ospitano acque perenni e stagionali, stagnanti e correnti, nonché boschi (ripariali, d'interesse comunitario), siepi e zone aperte che costituiscono habitat per numerose specie faunistiche acquatiche stanziali e di passaggio, in particolare anfibi (tritoni), rettili (testuggine palustre) e pesci, nonché alcuni uccelli (occhione, cavaliere d'Italia, sterne). Il sito comprende dodici habitat d'interesse comunitario, che coprono complessivamente poco meno di un terzo della superficie del sito: quattro di acque ferme, quattro di acque correnti più tre habitat di prateria, dai margini e aggruppamenti di megaforie igrofile alle formazioni erbose secche seminaturali dei Festuco-Brometalia. Quantitativamente domina però l'unico habitat forestale di saliceti e pioppeti tipicamente ripariali e non mancano un paio di ambienti d'interesse regionale a canneti e magnocariceti. Per le informazioni di dettaglio sul sito si rimanda alla pagina della Regione

Emilia-Romagna in cui è presente anche il relativo formulario (<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4030023>).



Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come "prati da sfalcio tardivo", sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine

entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

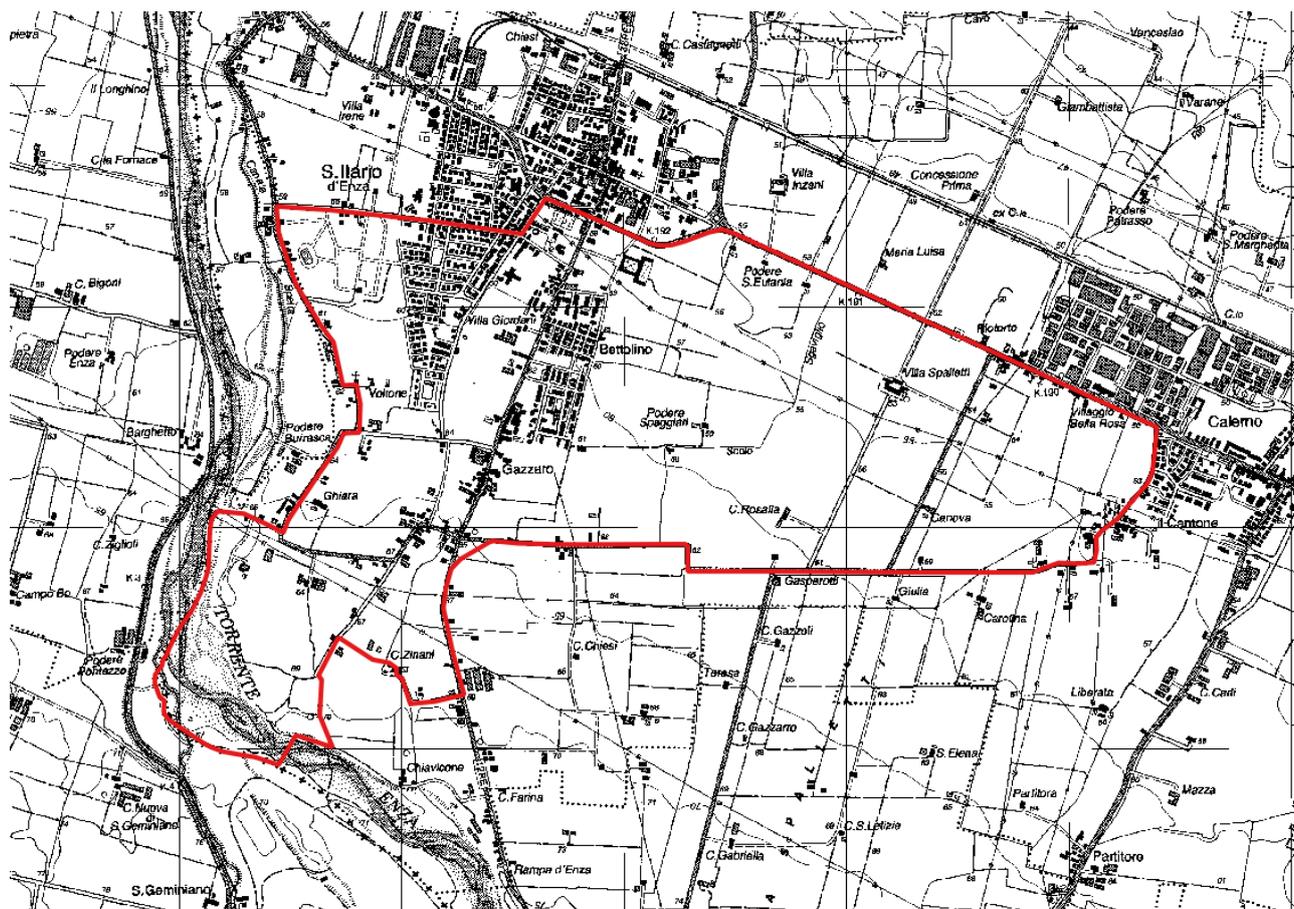
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Nuova Gazzaro



ZRC denominata “Nuova Quercioli”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo da Calerno, Via Emilia all'altezza di piazza Giuseppe di Vittorio in direzione est, proseguendo lungo la S.S. 9 dove diventa Via Newton e successivamente Via Giordano Bruno, dopo la frazione di Cadè in linea d'aria verso sud fino all'incrocio tra Via dei Quercioli e Strada Neida; lungo quest'ultima verso ovest fino alla fine della strada e da qui in direzione sud fino a Strada della Fornace, di nuovo direzione ovest verso Scolo San Giacomo e poi lungo il canale in direzione nord fino all'incrocio con via Torre; proseguendo brevemente verso ovest lungo Via Torre fino all'incrocio con Via Piave, quindi direzione nord fino all'incrocio con via Villa Chiara e poi verso ovest lungo stradine di campagna fino a Strada Calerno, da qui sempre in direzione nord continuando su Via Rivasi e infine su Via dei Patrioti fino ad incrociare la Via Emilia a Calerno.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina, amministrativamente tra i Comuni di Sant'Ilario d'Enza, Montecchio Emilia, Reggio Emilia, Bibbiano e Cavriago.

Occupava una superficie geografica di ha 942,30 e agro-silvo-pastorale di ha 798,32 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le uniche aree boscate si trovano in prossimità di Quercioli e del Castello di Cadè. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per la starna e alta per lepre e fagiano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-

vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

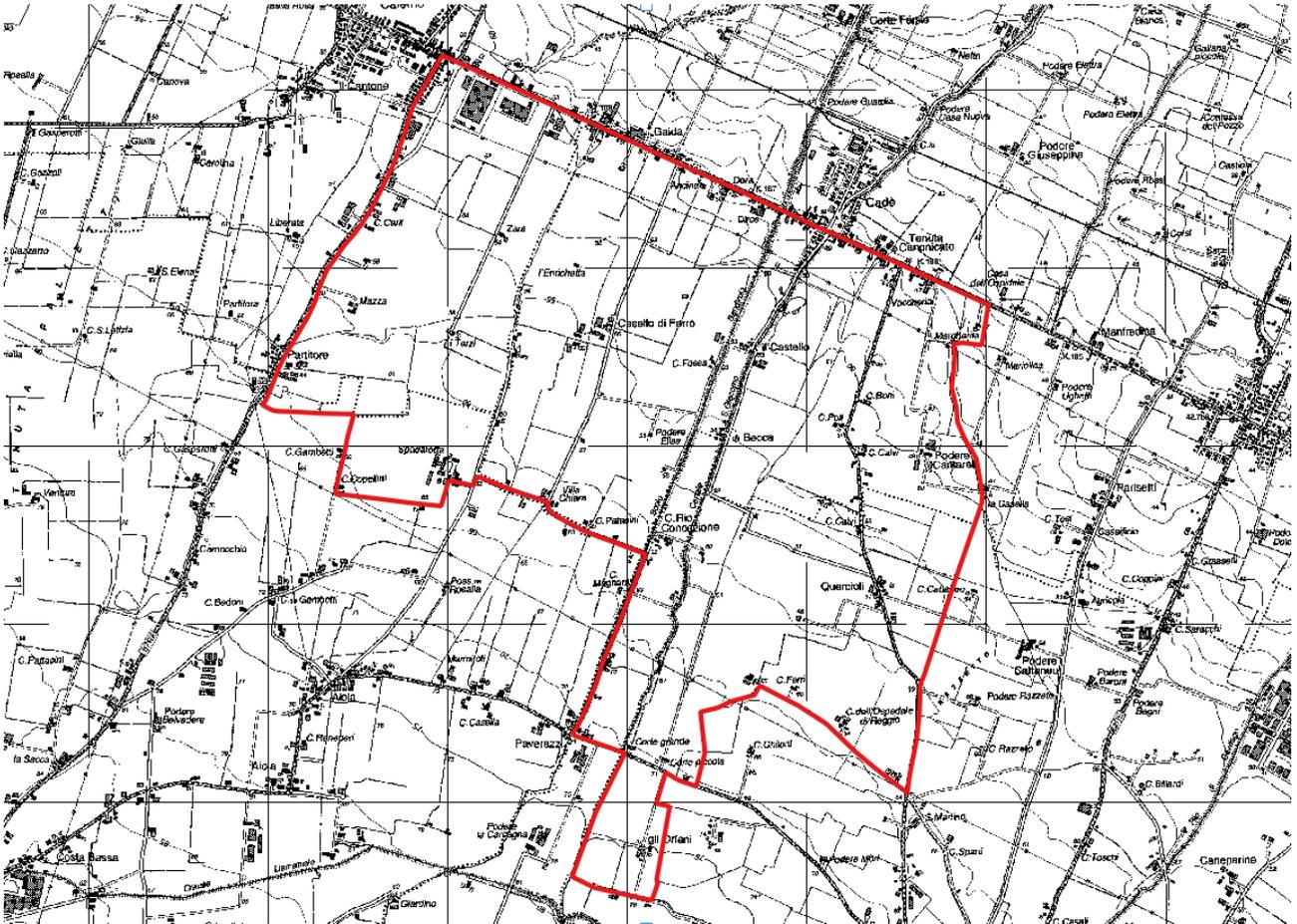
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiazione.

Cartografia ZRC Nuova Quercioli



ZRC denominata “Nuova Salvaterra”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Mulino San Donnino e Via XXV Aprile, nei pressi di Rubiera, in direzione sud lungo Via XXV Aprile e a seguire Circonvallazione di Salvaterra e Via San Lorenzo (tutte S.P. 51) fino all'incrocio con Via Canale in prossimità di Villalunga, da qui verso ovest su Via Canale e poi verso sud ovest su Via Ripa fino alla ferrovia Scandiano-Sassuolo; proseguendo verso nord ovest lungo la ferrovia fino all'inizio del paese di Casalgrande e da qui verso nord est in linea d'aria e poi lungo Via De Sica e su Via 1° Maggio fino a sbucare su Via Reverberi, quindi verso ovest su Via Reverberi e poi Via per Casalgrande fino all'intersezione con Via Franceschini, da qui in direzione nord su Via Franceschini fino ad incontrare il torrente Tresinaro; infine in direzione nord est lungo il Tresinaro fino all'altezza di Via Mulino San Donnino e lungo quest'ultima in direzione sud est fino a ricongiungersi con Via XXV Aprile.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Scandiano e Casalgrande.

Occupava una superficie geografica di ha 1.115,08 e agro-silvo-pastorale di ha 825,96 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici ed in minor percentuale da prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità media per lepre e starna, medio-alta per il fagiano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-

vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

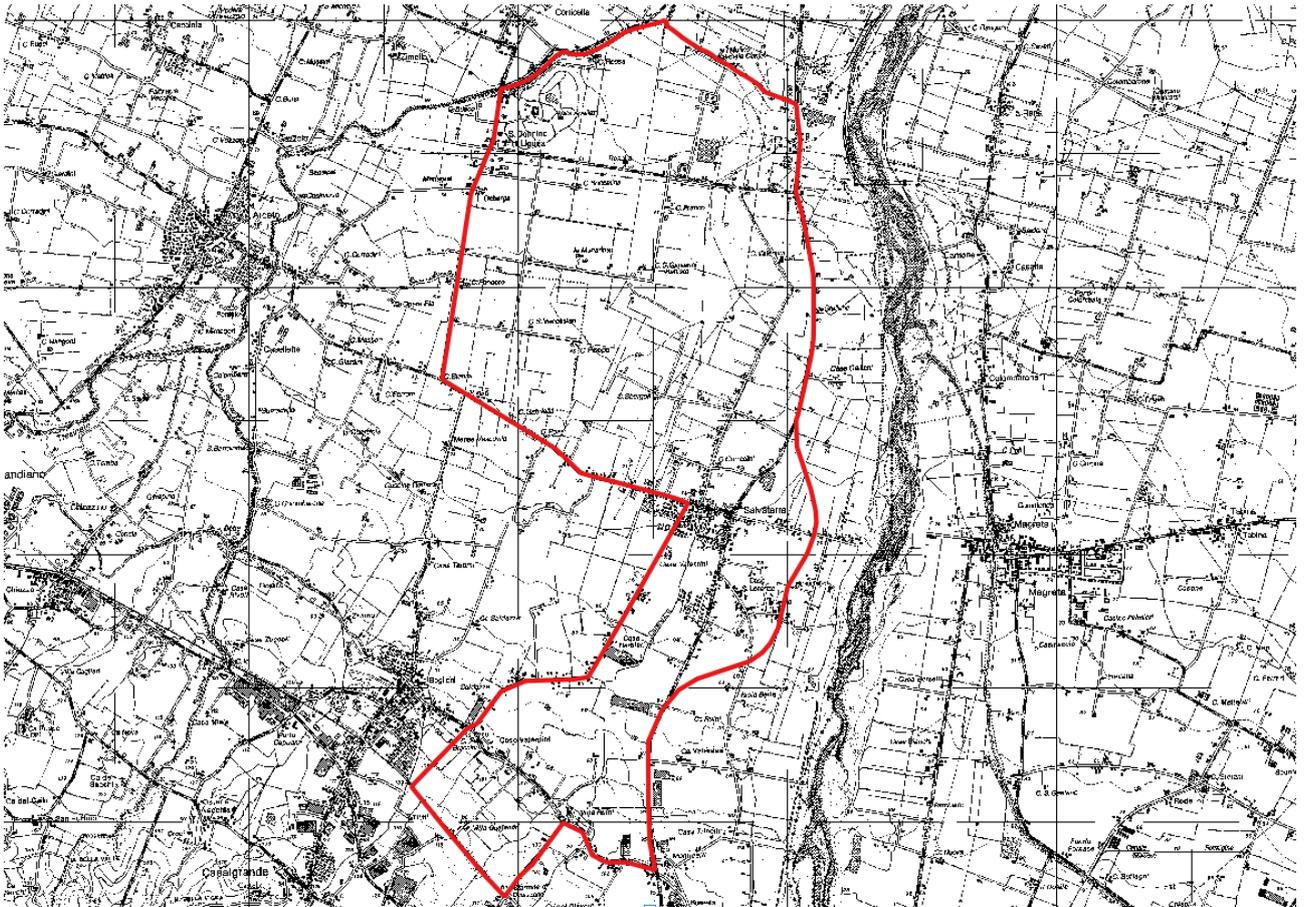
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiazione.

Cartografia ZRC Nuova Salvaterra



ZRC denominata “Parco Secchia”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Viottolo del Pino e Via dell'Argine, in località Cà Alta tra i paesi di Salvaterra e Villalunga, in direzione est su Viottolo del Pino, raggiunto il fiume Secchia in direzione sud lungo il fiume fino al ponte ferroviario e stradale di Via Radici in Monte (S.P. 467), quindi su Via Radici in Monte e poi Via Statale verso nord ovest fino all'incrocio con Via Canale; proseguendo verso nord su Via Canale e poi Via Volta (S.P. 51) fino all'intersezione con Via Canaletta, da qui su Via Canaletta verso nord est e poi su Via dell'Argine verso nord fino a Viottolo del Pino.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Casalgrande.

Occupava una superficie geografica di ha 270,01 e agro-silvo-pastorale di ha 90,48 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici ed in minor percentuale da prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per la lepore, medio-bassa per il fagiano. L'area, caratterizzata da arbusteti e vegetazione rada, è comunque idonea come luogo di rifugio per la specie fagiano e viene istituita anche al fine di valorizzare e tutelare l'ambiente fluviale e ripariale, principale corridoio ecologico della zona per le specie di fauna selvatica.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate riserve trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine

entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

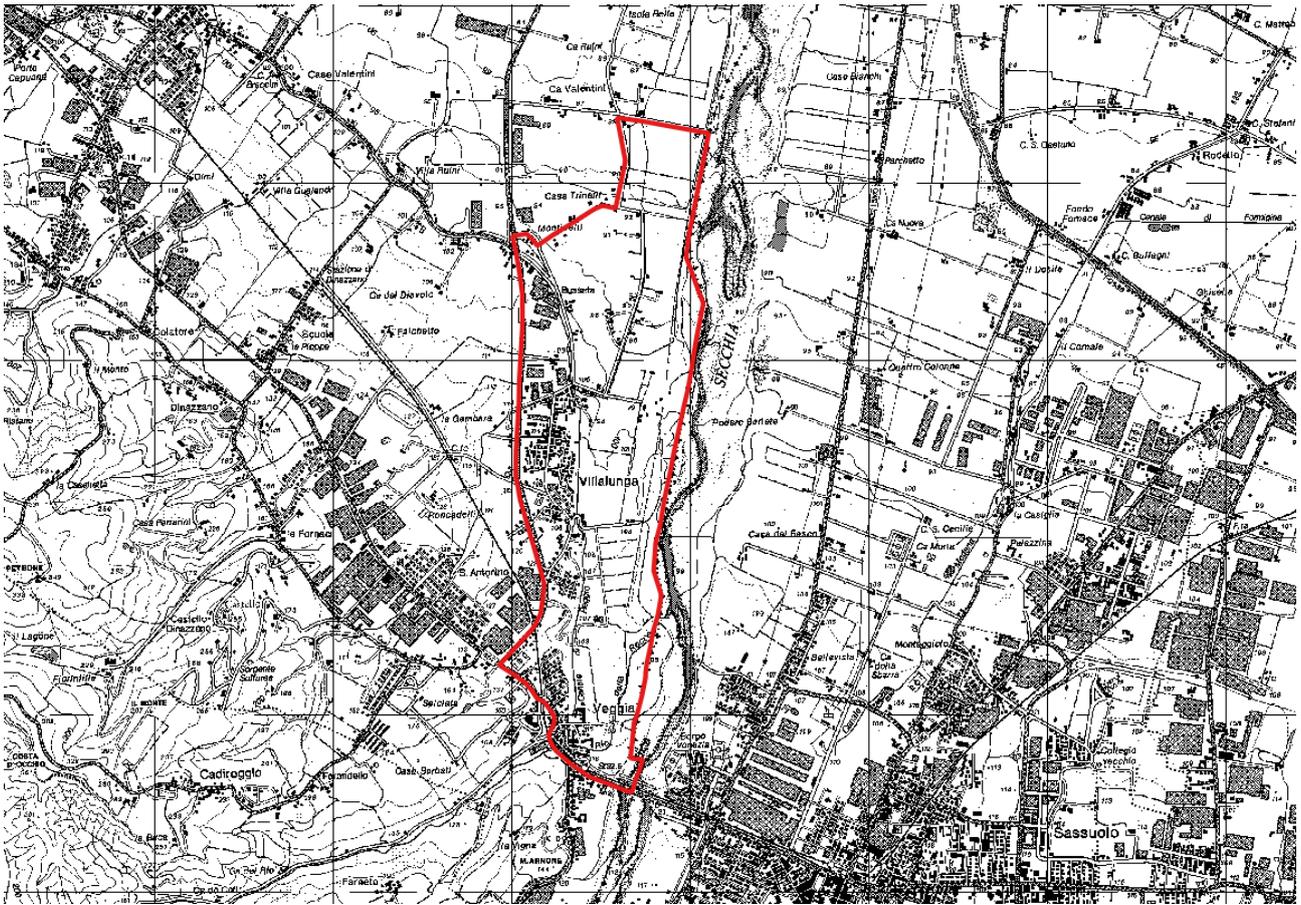
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità della specie fagiano previsti dal PFVR (25 fagiani/100 ha). Qualora la densità della specie in indirizzo risulti non adeguata, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Parco Secchia



ZRC denominata “Pratissolo”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Casello Veneri e Via Luigi Settembrini nel Comune di Reggio Emilia, in direzione sud est su Via Veneri fino a sbucare su via Enrico Fermi, quindi su Via Fermi fino all'incrocio con Via Giuseppe Campana e su quest'ultima fino alla linea ferroviaria Reggio Emilia-Scandiano, lungo la ferrovia in direzione sud est fino alla stazione ferroviaria di Pratissolo e da qui verso sud su Via della Stazione e poi su Via delle Scuole fino ad incrociare la S.P. 37; proseguendo sulla S.P. 37 in direzione ovest (tratti di Via Munari, Via Balletti e Via Matteotti) fino all'intersezione con Via Roncosano in prossimità di Albinea, da qui in direzione nord su Via Roncosano e poi su Via Settembrini fino all'incrocio con Via Casello Veneri.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Reggio Emilia, Albinea e Scandiano.

Occupava una superficie geografica di ha 1.807,81 e agro-silvo-pastorale di ha 1.537,37 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le aree boscate presenti si trovano nei pressi del Rio di Fogliano. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per lepore, medio-alta per fagiano e starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepore ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie

granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

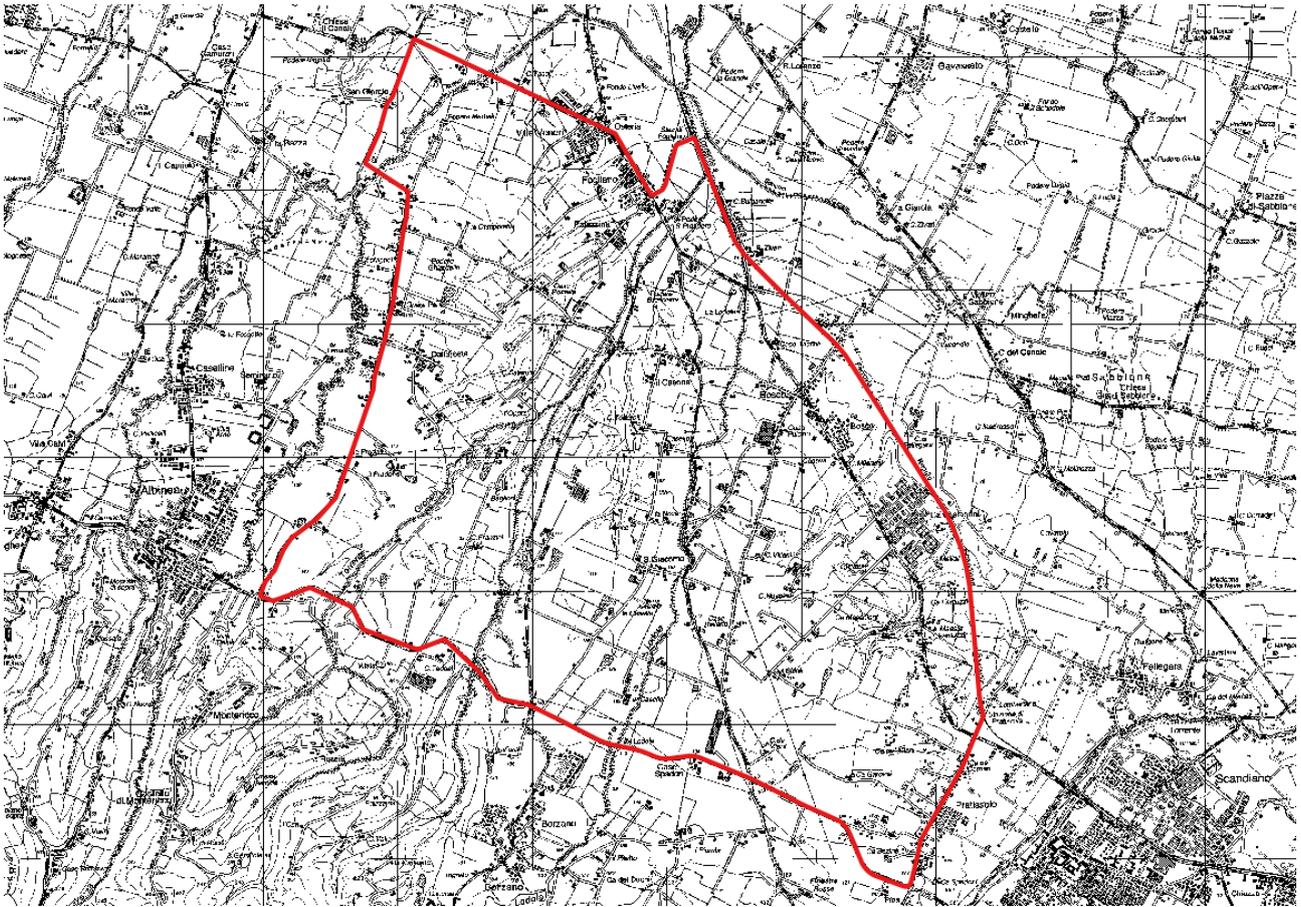
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Pratissolo



ZRC denominata “Quattro Castella”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Canusina e Via Fratelli Corradini a Bibbiano, in direzione est, fino all'incrocio con Via Santi, da qui su Via Santi e poi su Via Montesanto verso sud e quindi su Via Curtatone verso est e in seguito su Via Ghiardello verso sud-est, proseguendo in direzione est dove diventa via Gastione fino all'incrocio di nuovo con Via Ghiardello in prossimità della località Rubbianino; proseguendo qui in direzione sud ovest su Via Ghiardello e poi su Via Cristoforo Colombo fino ad incontrare Via Filippo Turati, quindi verso ovest su Via Turati e poi verso sud ovest su Via Valentino Lanzi, all'inizio della salita in linea d'aria verso ovest e quindi su Via Edmondo de Amicis, Via Vittorio Veneto e Via Don Domenico Gherardini sempre in direzione ovest; giunti in fondo alla strada, all'incrocio con Via Matildica (S.P. 78) e Via Roma, proseguendo in direzione nord su Via Guglielmo Marconi (S.P. 78) fino ad intersecare Via Alcide de Gasperi in centro a Quattro Castella, da qui verso ovest su Via De Gasperi e poi verso nord est su Via Circonvallazione ed infine in direzione nord su Via Lenin (S.P. 53) che poi diventa Via Canusina fino ad incontrare nuovamente Via Fratelli Corradini.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno dei comprensori faunistici omogenei 1 e 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Bibbiano, Quattro Castella e Reggio Emilia.

Occupava una superficie geografica di ha 1.038,64 e agro-silvo-pastorale di ha 870,73 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Solo 63 circa ettari ricadono all'interno del comprensorio omogeneo 2 e la boscosità è pressoché trascurabile, pari all'1,03% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici e in percentuale minore da prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e starna, alta per il fagiano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come "prati da sfalcio tardivo", sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

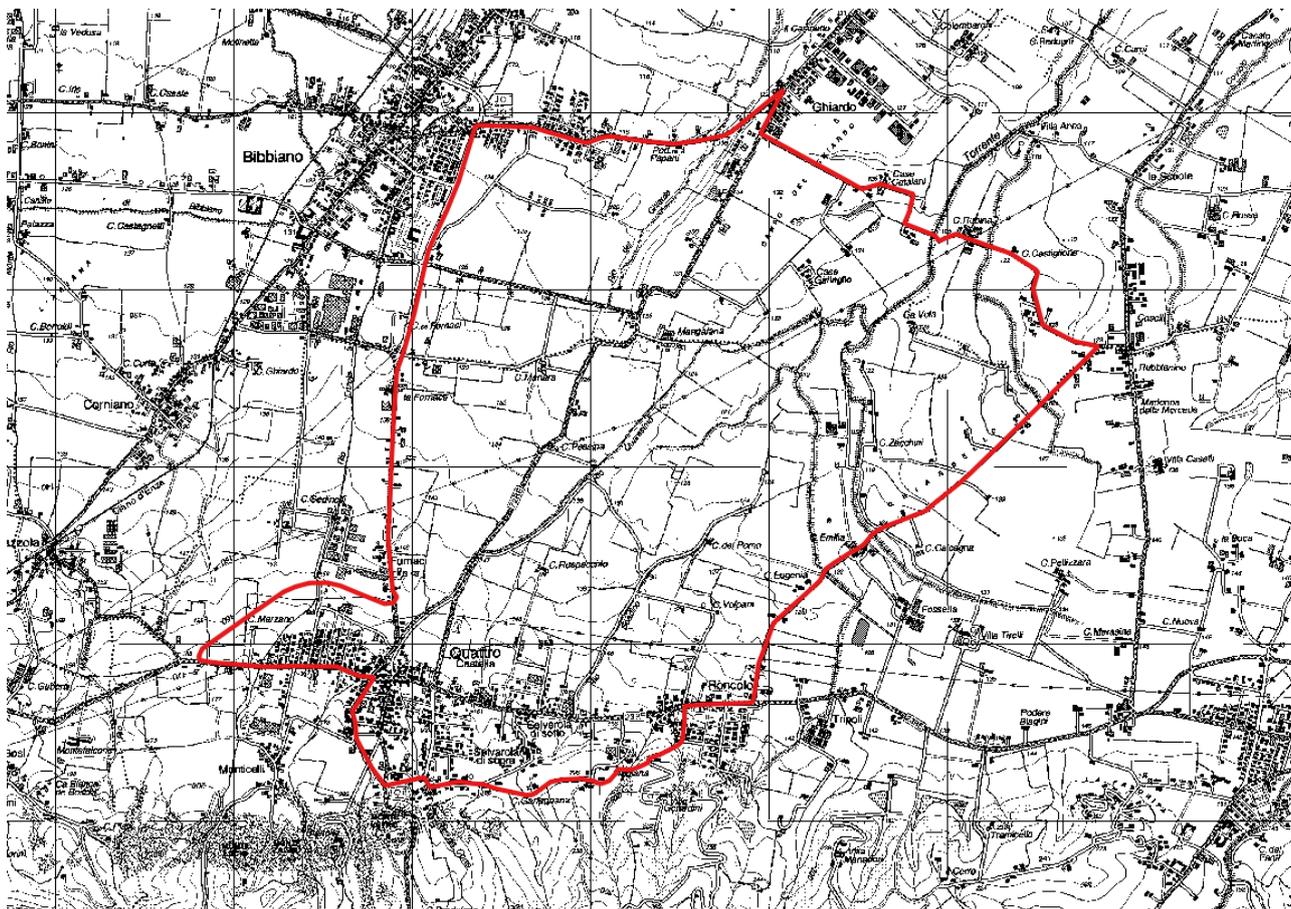
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Quattro Castella



ZRC denominata “Reggio Emilia”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo da Via Fratelli Cervi (Via Emilia o S.S. 9) all'altezza di Via Fratelli Bandiera nel Comune di Reggio Emilia, in direzione sud-est, continuando su S.S. 9 dove diventa Via Emilia all'Angelo e poi Via Emilia Santo Stefano e Via Emilia San Pietro fino a Piazza del Tricolore, da qui in direzione sud ovest su Viale dei Mille e quindi verso sud su Viale Umberto I, Via Martiri della Bettola e Via della Repubblica (tutte S.S. 63) fino al centro della frazione di Rivalta; proseguendo qui su Via Sant'Ambrogio (S.P. 23) in direzione sud ovest, superato il torrente Modolena all'incrocio con Via della Tibbia verso ovest su quest'ultima e poi verso nord su Via Orlando Strozzi, Via San Rigo, Via Osvaldo Ruozzi e infine su Via Alessandro Volta fino ad incontrare Via Gorizia, da questa su Via Antonio da Genova fino alla ferrovia Reggio Emilia-Ciano e poi per un breve tratto lungo la ferrovia in direzione nord est, fino all'intersezione con Via Fratelli Bandiera e lungo quest'ultima in direzione nord fino ad incrociare di nuovo Via Fratelli Cervi (Via Emilia o S.S. 9).

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Reggio Emilia. Occupa una superficie geografica di ha 1.374,68 e agro-silvo-pastorale di ha 498,57 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici e in percentuale minore da prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per lepore e starna e media per il fagiano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepore ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie

granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

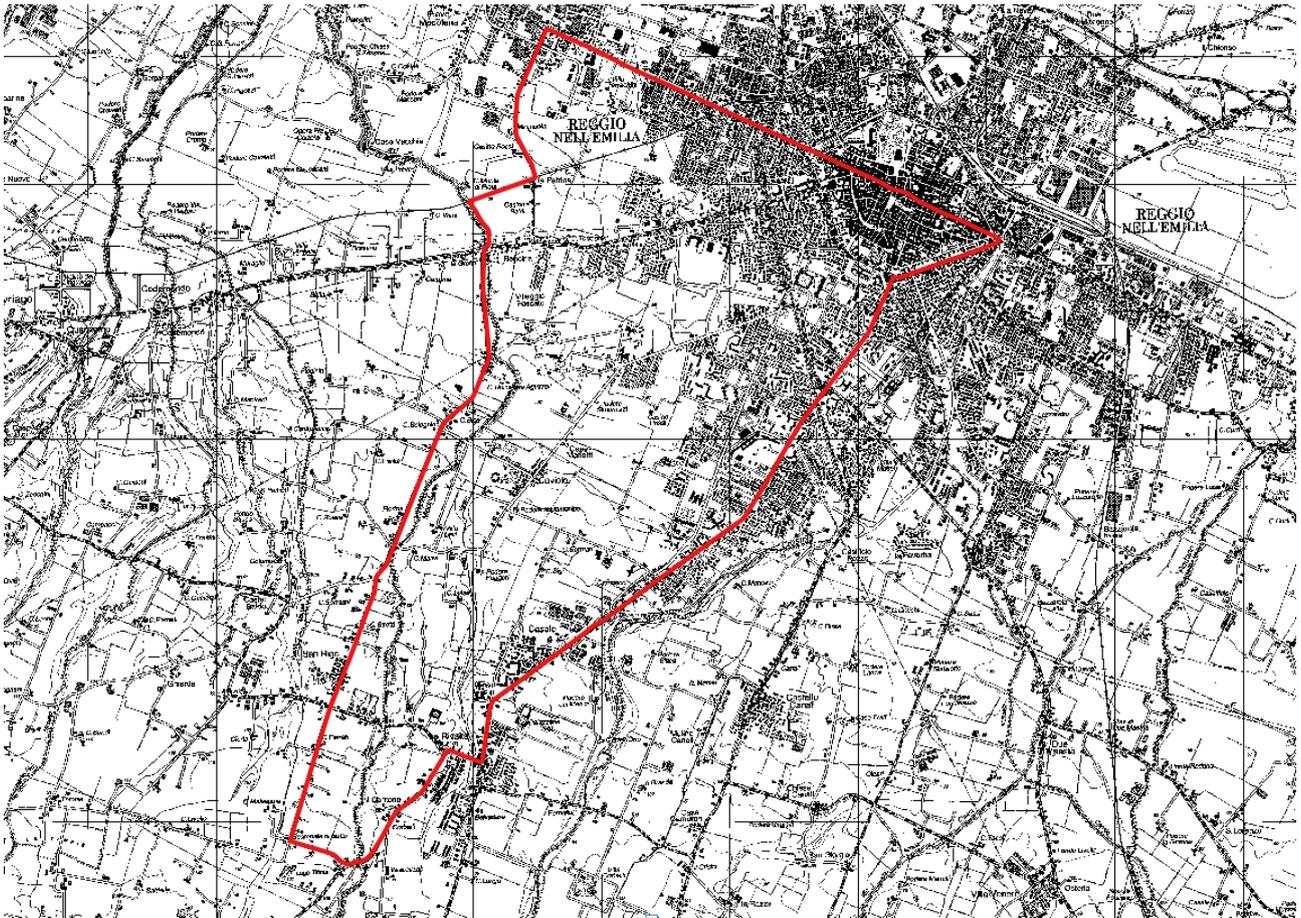
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Reggio Emilia



ZRC denominata “Rivalentella”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra S.S. 63 e Viale Piero Fornaciari, tra il quartiere di Baragalla e la frazione di Rivalta a Reggio Emilia, in direzione sud est su Viale Fornaciari e poi su Viale Osvaldo Salvarani e Via San Marco sempre verso sud est, fino ad incrociare Via Luigi settembrini e da qui verso sud su Via Settembrini e Via Roncosano fino a sbucare su Via Matteotti (S.P. 37) in prossimità di Albinea; proseguendo verso ovest su via Matteotti e poi su Via Roma fino al centro della frazione Botteghe, da qui in direzione nord su Via Albinea Chiesa fino a sbucare su Via Alessandro Tassoni (S.P. 25) in località Il Capriolo, quindi continuando, dopo un brevissimo tratto in direzione nord, su Via Rivalentella verso nord ovest fino ad incontrare il torrente Crostolo e lungo il Crostolo in direzione sud fino al ponte della S.P. 21 (Via Roma in quel tratto) e da questo verso ovest sulla S.P. 21 fino ad incrociare la S.S. 63; infine in direzione nord lungo la S.S. 63 (tratti Via Di Vittorio, Via della Repubblica, Via Martiri della Bettola) fino all'intersezione con Via Fornaciari.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, tra i Comuni di Reggio Emilia, Albinea e Quattro Castella.

Occupava una superficie geografica di ha 1.132,95 e agro-silvo-pastorale di ha 851,67 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le aree boscate presenti si trovano lungo il Torrente Crostolo e il Rio Capriola. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità media per lepre e fagiano, medio-alta per la starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In

tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

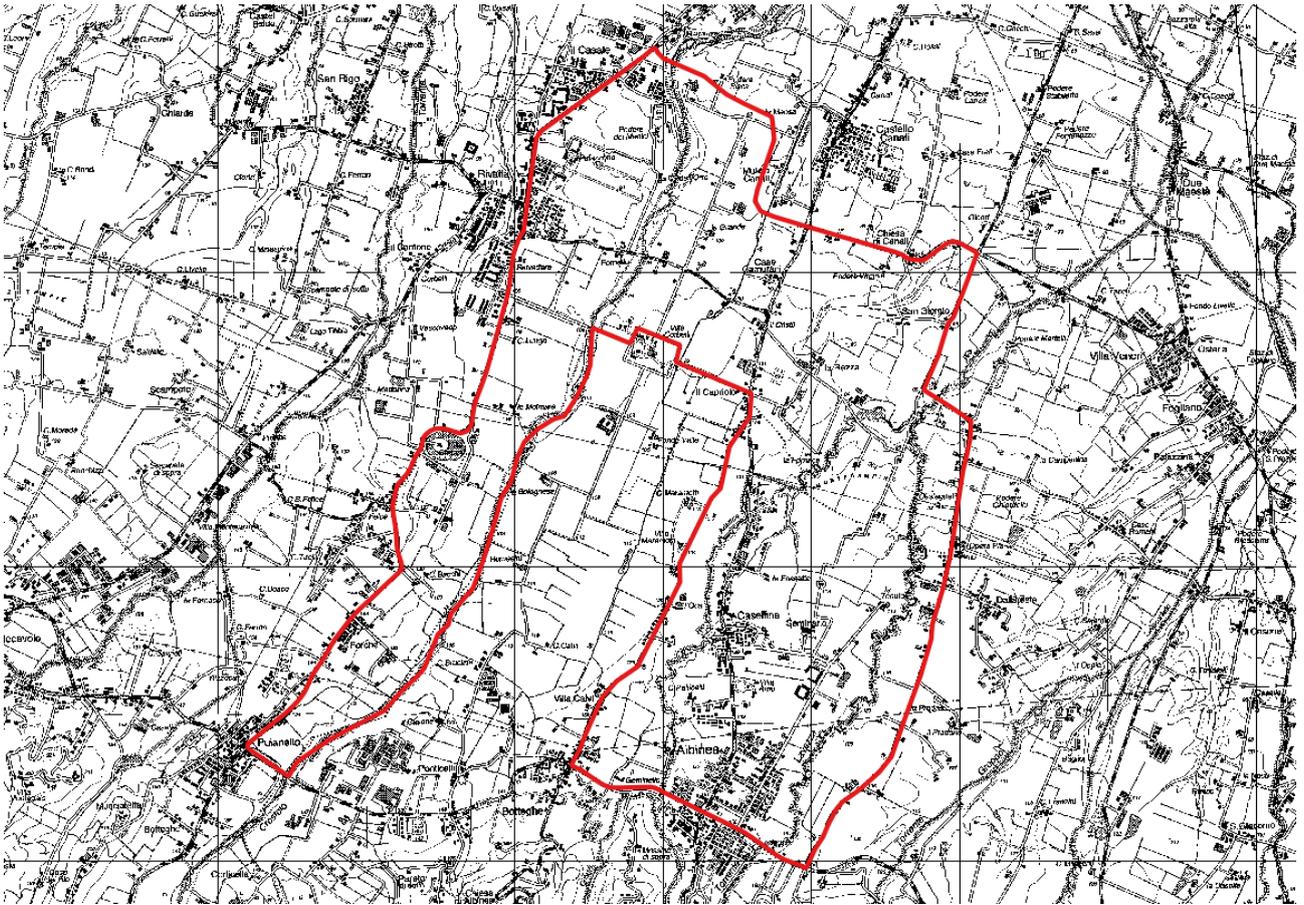
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Rivalentella



ZRC denominata “Sabbione”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Ezio Comparoni e Via Virginio Mazzelli in località Gavasseto, in direzione est e poi sud e sud ovest su Via Virginio Mazzelli, quindi proseguendo, giunti in prossimità della località La Giarola, verso sud est in linea d'aria e su sterrati fino ad incontrare Via Angiolino Morselli e da qui verso sud e sud est lungo Via del Mulino; includendo il tratto tra Via Monsignor Dino Torreggiani e Via Anna Frank in località Sabbione e proseguendo poi verso nord ovest lungo Via Anna Frank fino all'intersezione con Via Ezio Comparoni, quindi in direzione nord est su Via Comparoni fino all'incrocio con Via Virginio Mazzelli.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

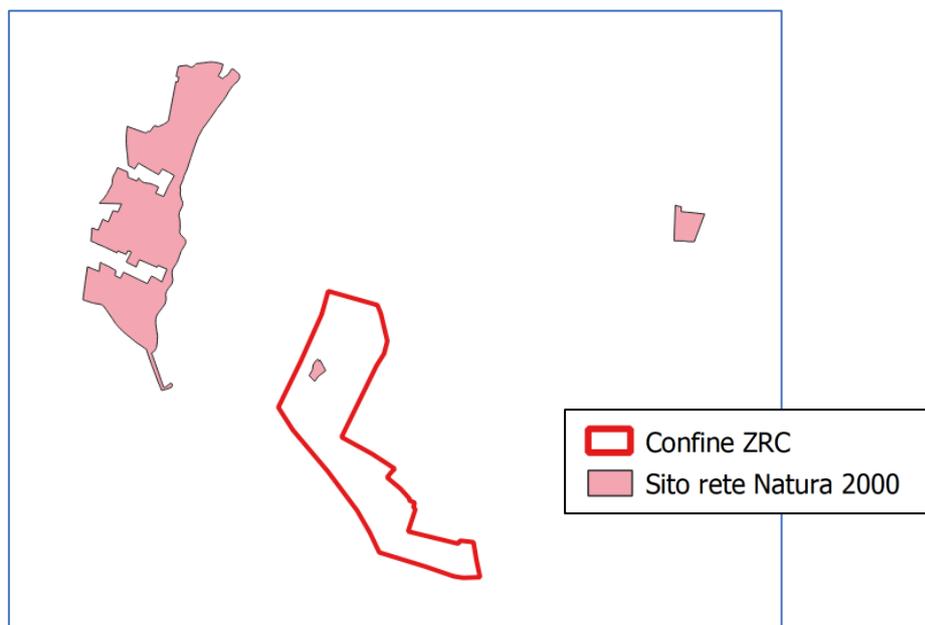
Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Reggio Emilia. Occupa una superficie geografica di ha 196,13 e agro-silvo-pastorale di ha 156,75 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per lepore, medio-alta per fagiano e starna.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade parzialmente nella ZSC IT4030021 - *Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmiolo*. Il sito è di tipo pianiziale ed è collocato alla periferia sud-est di Reggio Emilia. Racchiude l'ultimo e più meridionale grande fontanile dell'alta pianura reggiana, il fontanile ormai estinto di Ariolo presso Gavasseto e il corso del rio Rodano dalla vecchia stazione di Fogliano giù fino a San Maurizio, alle porte di Reggio, già sede di un'importante necropoli romana e dell'ARE Rodano-Gattalupa, non lontano dall'Oasi di Marmiolo. Tutta l'area era un tempo costellata di fontanili, oggi purtroppo ben poco è rimasto. La cosiddetta media pianura emiliana, tra Scandiano e Reggio, ancora ospita prati stabili polifiti e brani di paesaggio rurale con siepi, filari alberati e colture estensive, in un contesto fortemente antropizzato di strade e insediamenti. La testa di risorgiva normalmente ospita due distinte comunità di idrofite selezionate in base a profondità e velocità dell'acqua: una a Potamogeton e altre specie radicate sommerse, l'altra a Lemna, Myriophyllum e altre specie galleggianti; a lato del corso di rii e canali, anche con piccole golene, sopravvivono lembi di macchia con ontano, salice cinereo, frangola e spincervino. L'area del fontanile e dell'asta del rio sono di proprietà dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia. Il sito comprende cinque habitat d'interesse comunitario: due d'acqua dolce (uno di acque ferme e uno di acque correnti), due di prato e bordura umida e uno forestale di tipo ripariale più uno d'interesse regionale di tipo elfotico.



Per le informazioni di dettaglio sul sito si rimanda alla pagina della Regione Emilia-Romagna in cui è presente anche il relativo formulario (<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4030021>).

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come "prati da sfalcio tardivo", sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepore. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di

inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepri e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

ZRC denominata “San Maurizio”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente.

Descrizione dei confini

Partendo da Piazza del Tricolore a Reggio Emilia, in direzione sud est lungo la Via Emilia (S.S. 9) nei tratti di Via Emilia all'Ospizio, Via Giovanni Amendola, Via Louis Pasteur e Via Francesco Bacone fino all'inizio della frazione di Masone, quindi all'incrocio con via Walter Manzotti verso sud per alcune centinaia di metri e poi in linea d'aria verso nord ovest, parallelamente alla Via Emilia, fino ad incontrare Via Ezio Comparoni; proseguendo brevemente su Via Comparoni verso sud e poi su Via Carlo Ruini verso ovest, quindi su Via Gattalupa in direzione sud fino a dove svolta verso sud est e da questo punto in direzione ovest fino ad incrociare Via Osvaldo Piacentini, su Via Piacentini verso sud fino al ponte sul torrente Rodano e da qui seguendo il corso del Rodano verso sud fino al ponte di Via Anna Frank; da qui su Via Anna Frank verso ovest fino ad intersecare la linea ferroviaria Reggio Emilia-Scandiano e poi lungo la ferrovia in direzione sud fino all'ex stazione ferroviaria di Fogliano, quindi da questa su Via Giuseppe Campana fino a sbucare su Via Enrico Fermi e su Via Fermi verso nord fino all'incrocio con Via Casello Veneri, lungo via Veneri in direzione nord ovest e in seguito Via San Marco, Viale Osvaldo Salvarani e Viale Piero Fornaciari sempre verso nord ovest fino a raggiungere la S.S. 63 nel tratto di Viale Martiri della Bettola; infine in direzione nord est su Via Martiri della Bettola, Viale Umberto I e Viale dei Mille fino a raggiungere di nuovo Via Emilia all'Ospizio.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 1, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Reggio Emilia.

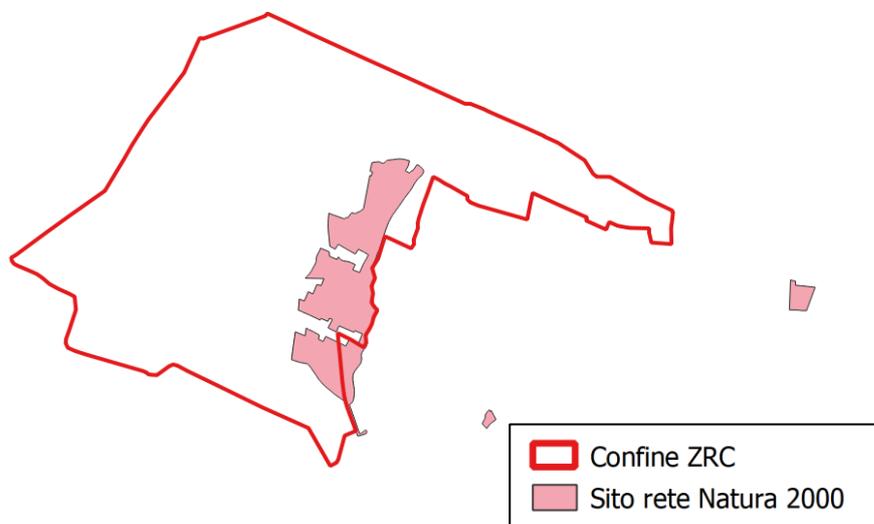
Occupava una superficie geografica di ha 1.839,90 e agro-silvo-pastorale di ha 817,23 ed è caratterizzata principalmente da aree urbane e seminativi. Le aree boscate presenti si trovano lungo il Torrente Crostolo, il Rio Acqua Chiara e il Torrente Rodano. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità media per lepre e starna e medio-alta per il fagiano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade parzialmente nel sito *ZSC IT4030021 - Rio Rodano, Fontanili di Fogliano e Ariolo e Oasi di Marmiolo*. Il sito è di tipo planiziale ed è collocato alla periferia sud-est di Reggio Emilia. Racchiude l'ultimo e più meridionale grande fontanile dell'alta pianura reggiana, il fontanile ormai estinto di Ariolo presso Gavasseto e il corso del rio Rodano dalla vecchia stazione di Fogliano giù fino a San Maurizio, alle porte di Reggio, già sede di un'importante necropoli romana e dell'ARE Rodano-Gattalupa, non lontano dall'Oasi di Marmiolo. Tutta l'area era un tempo costellata di fontanili, oggi purtroppo ben poco è rimasto. La cosiddetta media pianura emiliana, tra Scandiano e Reggio, ancora ospita prati stabili polifiti e brani di paesaggio rurale con siepi, filari alberati e colture estensive, in un contesto fortemente antropizzato di strade e insediamenti. La testa di risorgiva normalmente ospita due distinte comunità di idrofite selezionate in base a profondità e velocità dell'acqua: una a Potamogeton e altre specie radicate sommerse, l'altra a Lemna, Myriophyllum e altre specie galleggianti; a lato del corso di rii e canali, anche con piccole golene, sopravvivono lembi

di macchia con ontano, salice cinereo, frangola e spincervino. L'area del fontanile e dell'asta del rio sono di proprietà dell'amministrazione provinciale di Reggio Emilia. Il sito comprende cinque habitat d'interesse comunitario: due d'acqua dolce (uno di acque ferme e uno di acque correnti), due di prato e bordura umida e uno forestale di tipo ripariale più uno d'interesse regionale di tipo elfotico.



Per le informazioni di dettaglio sul sito si rimanda alla pagina della Regione Emilia-Romagna in cui è presente anche il relativo formulario (<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4030021>).

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggere potranno essere trattate come "prati da sfalcio tardivo", sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l'aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all'inizio della primavera successiva all'anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l'agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a

vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell'ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l'arco dell'anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L'insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

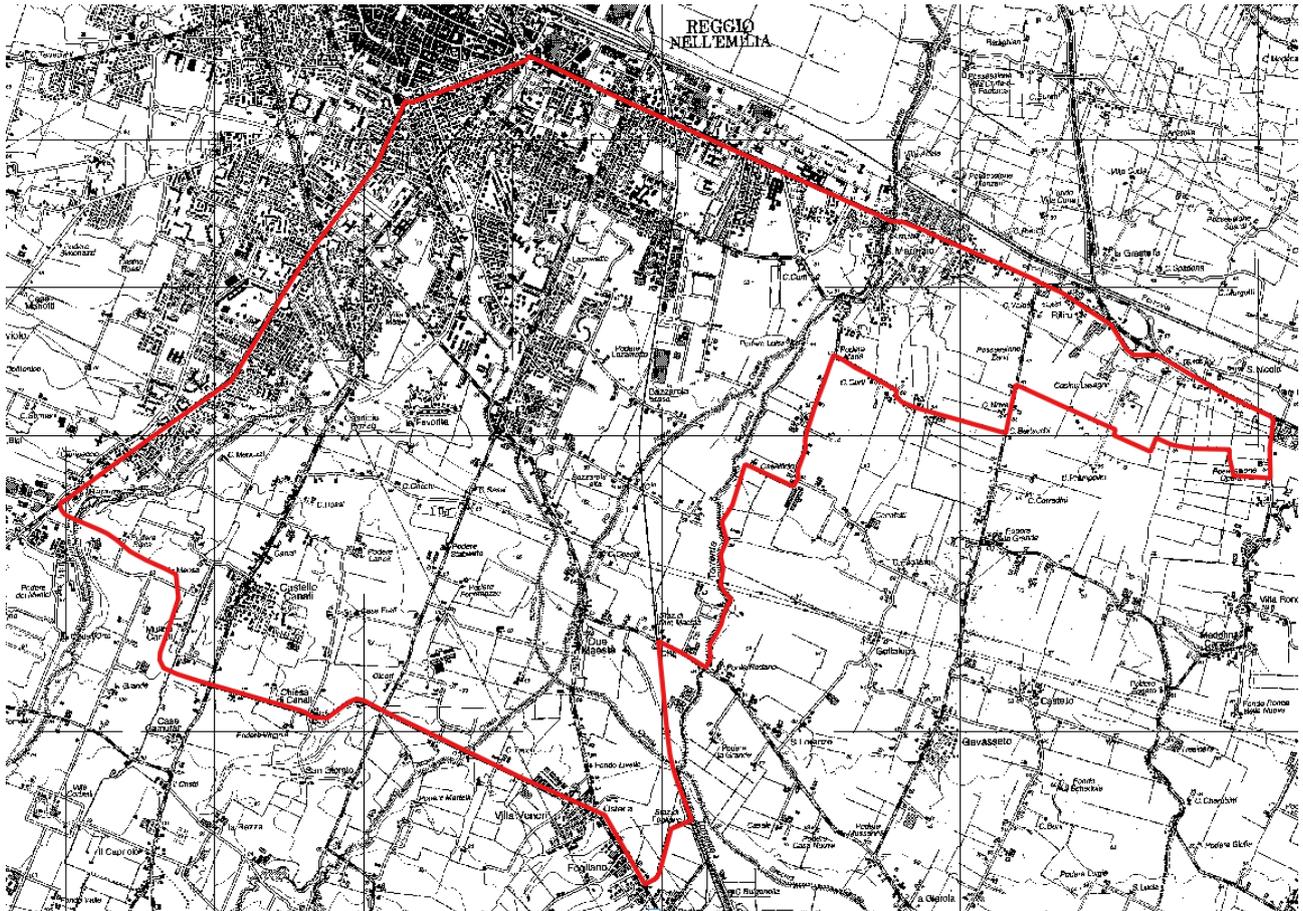
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiazione.

Cartografia ZRC San Maurizio



ZRC denominata “Scandiano”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiamento naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma di una ZRC precedentemente esistente. Collocata nei pressi della AFV Cà del Vento, ma confermando una situazione di tutela del territorio già esistente.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via della Stazione e Via Brugnoletta, nei pressi della frazione di Fellegara, in direzione est su Via Brugnoletta e poi brevemente su Via Armani, quindi verso sud su Via Cà Mercati e verso est su Via Cantine Cavalli, raggiunta la S.P. 52 in direzione sud ovest su Via 11 Settembre 2001 e poi su Viale Martiri della Libertà fino all'incrocio con Via Nicolò dell'Abate; proseguendo su Via Nicolò dell'Abate in direzione nord ovest e poi verso sud ovest su Via del Mulino, Via Giuseppe Mazzini, Via Ubersetto fino all'intersezione con Via del Borgo, da qui verso ovest su Via del Borgo e Via Resta e poi verso sud su Via Mazzalasio fino all'incrocio con Via Seminario; proseguendo verso nord su Via Seminario, Via Fossette e poi Via Montanara fino ad incontrare la S.P. 37 nel tratto di Via Munari, quindi in direzione sud est su Via Munari fino all'incrocio con Via delle Scuole e da qui verso nord su Via delle Scuole e Via della Stazione fino a Via Brugnoletta.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno dei comprensori faunistici omogenei 1 e 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Scandiano.

Occupava una superficie geografica di ha 372,88 e agro-silvo-pastorale di ha 249,18 ed è caratterizzata principalmente da seminativi e aree urbane. Le uniche aree boscate presenti sono situate lungo il torrente Tresinaro, per una superficie complessiva sostanzialmente trascurabile e pari al 2,35% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi semplici, prati e vigneti.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per lepore e starna, medio-alta per il fagiano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Attraverso questi interventi si dovranno ridurre le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce

di cereali autunno-vernini e foraggiere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. In tal modo si potrà sopperire efficacemente alla carenza di vegetazione nel periodo invernale, assicurando adeguate risorse trofiche alle lepri ed evitando dannose concentrazioni. I cereali autunno-vernini potranno essere portati a normale raccolta oppure lasciati come coltura a perdere per specie granivore (Fasianidi ecc.). Le foraggiere potranno essere trattate come “prati da sfalcio tardivo”, sui quali nel primo anno potrà essere consentito uno sfalcio prima del 30 aprile per ragioni agronomiche, mentre ulteriori sfalci potranno essere realizzati solo dopo la metà di luglio e dovranno avere termine entro settembre; negli anni successivi saranno possibili solo gli sfalci tardivi. Potranno essere incentivati anche gli erbai da sovescio seminati entro settembre, mantenuti almeno per tutto marzo. Altri interventi utili riguardano la creazione di fasce o appezzamenti a maggese (prevedendo uno sfalcio in agosto) e l’aratura tardiva delle stoppie (grano, mais, sorgo, girasole e leguminose) all’inizio della primavera successiva all’anno di semina. Utile è anche la trasemina di foraggiere da reddito nelle colture di cereali autunno-vernini, nonché la coltivazione di cavoli da foraggio su piccole superfici. Per questi interventi di miglioramento si tenderà a sfruttare le aree meno produttive per l’agricoltura o che per la loro collocazione presentano un minore interesse sotto il profilo economico. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all’idoneità dell’ambiente per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare. Dovendo economizzare questi interventi è preferibile che le semine si realizzino negli interfilari esterni degli appezzamenti e/o contigui alle cavedagne, in quanto più frequentati dalle lepri. La semina di foraggiere di pregio consente di mantenere un più elevato grado di copertura del terreno, offre un alimento qualitativamente migliore rispetto a quello naturalmente disponibile nell’ambiente e permette di fornire un apporto alimentare che copre praticamente tutto il periodo vegetativo. La scelta di un equilibrato miscuglio di leguminose e Graminacee consente, inoltre, di coprire in maniera ottimale tutto l’arco dell’anno e di soddisfare le esigenze trofiche della lepre. Le Leguminose sono piante a contenuto proteico più elevato rispetto alle graminacee, con sviluppo vegetativo maggiore nel periodo primaverile - estivo, in coincidenza con le maggiori esigenze proteiche delle lepri in fase di riproduzione e, soprattutto, di accrescimento. Viceversa, le Graminacee, essendo resistenti ai rigori invernali, sviluppano un buon grado di copertura del terreno anche fra ottobre e marzo, epoca in cui le lepri necessitano di alimenti più energetici e meno proteici. L’insediamento di filari di siepi costituite da essenze autoctone con cui inframezzare le uniformi unità colturali della pianura può contribuire alla creazione di punti di rifugio altrimenti rari.

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

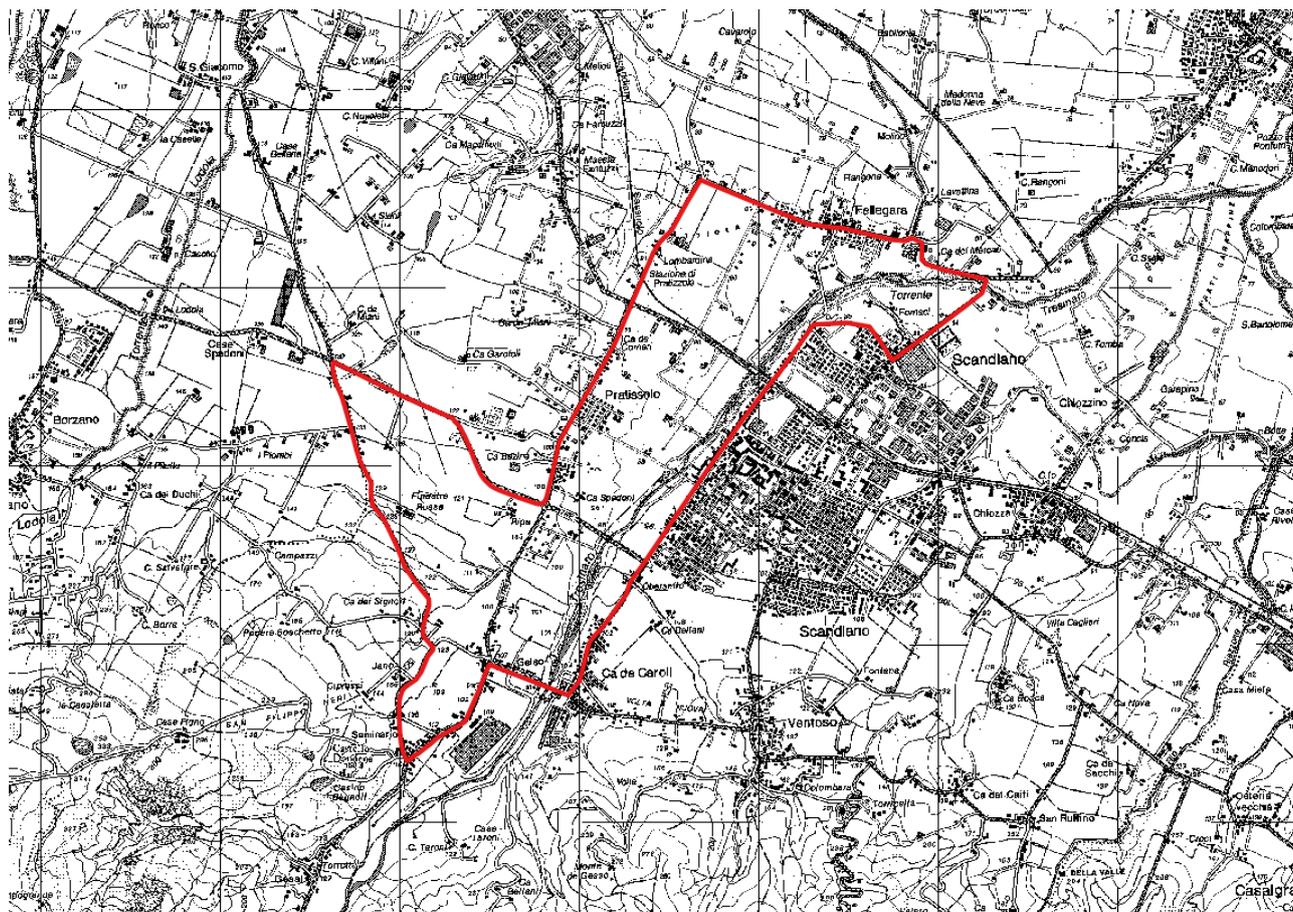
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Si prevede di attivare le catture nella ZRC previa verifica dei limiti minimi autunnali di densità di lepre e fagiano previsti dal PFVR (15 lepri/100 ha e 25 fagiani/100 ha). Qualora le densità delle due specie in indirizzo risultino non adeguate, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all’irradiamento.

Cartografia ZRC Scandiano



ZRC denominata “Secchia Baiso”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra S.P. 486R e Via Poggio del Bue tra i paesi di Lugo e Muraglione, in direzione est fino al fiume Secchia e al confine provinciale, quindi verso sud lungo il corso del fiume e lungo il confine amministrativo fino alla confluenza col torrente Dolo, quindi verso ovest ancora risalendo il corso del fiume Secchia fino a mezza via tra località Malpasso e il primo ponte della S.P. 19; proseguendo qui verso est su Via Malpasso (S.P. 19) e poi su Via Ponte Secchia fino all'incrocio con Via Mandreola, quindi verso nord/nord est su Via Mandreola, Via Gavia, Via Debbiola, Via Castagnola e infine Via Casa Poggioli fino a sbucare sulla S.P. 23 nel paese di Lugo, da qui verso nord sulla S.P. 23 e poi sulla S.P. 486R fino a Via Poggio del Bue.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; è ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE03 Collina e, amministrativamente, nel Comune di Baiso.

Occupava una superficie geografica di ha 212,56 e agro-silvo-pastorale di ha 195,49 ed è caratterizzata principalmente da ambiente delle acque, aree boscate, seminativi e aree urbane. La boscosità è pari al 15,35% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui e prati.

La ZRC presenta vocazionalità bassa per la lepre e fagiano, molto bassa per la starna; vocata per la pernice rossa. L'area, caratterizzata da arbusteti e vegetazione rada, è comunque idonea come luogo di rifugio per la specie fagiano e viene istituita anche al fine di valorizzare e tutelare l'ambiente fluviale e ripariale, principale corridoio ecologico della zona per le specie di fauna selvatica.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla Lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la Lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

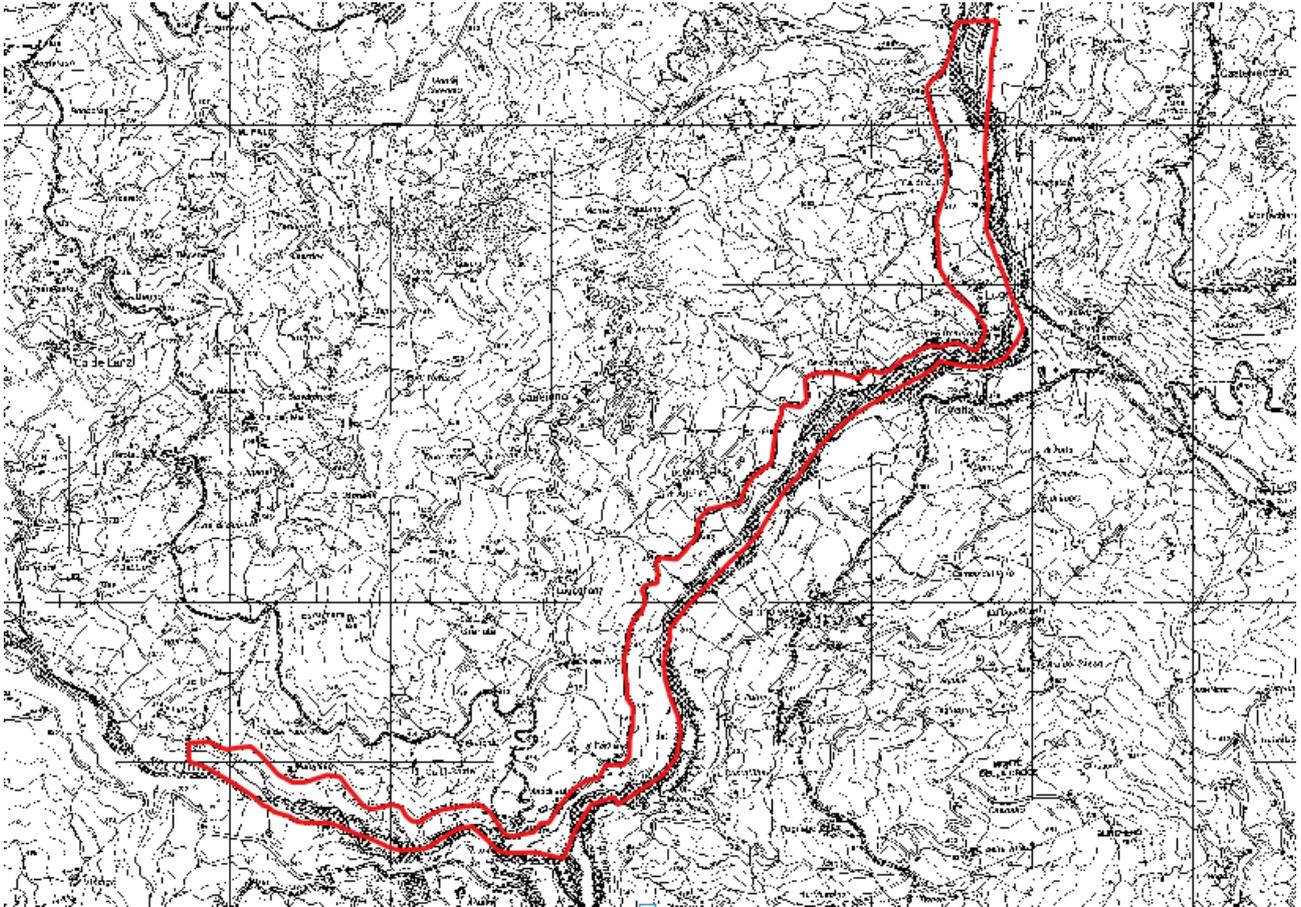
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Secchia Baiso



**TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PROPOSTE DI PERIMETRAZIONE
DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA
DA ISTITUIRE NEL TERRITORIO DELL'ATC RE04
SCADENZA FINE STAGIONE VENATORIA 2023-2024**

Contestuale loro approvazione come Zone di Rifugio per la sola stagione venatoria 2022-2023

N.	TIPO	NOME	COMUNI	CFO	ATC	AREA (ha)	SASP (ha)
1	ZRC	Caselle	Castelnovo Ne' Monti	2	RE 04	449,65	402,83
2	ZRC	Felina	Castelnovo Ne' Monti	2	RE 04	242,17	178,97
3	ZRC	Vetto	Vetto	2	RE 04	385,36	337,94

ZRC denominata “Caselle”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta della conferma con modifica dei confini di una ZRC precedentemente esistente. E' collocata nei pressi della ZAC Boschi, in seguito all'ampliamento verso nord, ma nettamente separata dalla ZAC (fisicamente e da un punto di vista faunistico) dal tessuto urbano continuo del paese di Castelnovo Ne' Monti.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Matilde di Canossa e la S.S. 63 (Viale Bagnoli in quel tratto) in centro a Castelnovo Ne' Monti, in direzione est lungo la S.S. 63, quindi su Via Micheli e poi sulla destra su stradina senza nome tra la fine del paese di Castelnovo Ne' Monti e la località Croce, fino a sbucare su Via Campolungo; proseguendo in direzione sud su Via Campolungo e poi Via Marconi Pasquale fin dopo la frazione di Casale, quindi in linea d'aria verso sud ovest fino a raggiungere Via Ginepreto (S.P. 108); da qui tracciando un'enclave lungo tutto il confine del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e quindi verso nord lungo tutta l'area circostante la Pietra di Bismantova fino a ritornare verso sud su Via Ginepreto appena a monte della località Ginepreto; proseguendo verso nord ovest e nord sulla S.P. 108 e quindi su Via Carnola fin dopo la frazione di Carnola, poi in linea d'aria verso nord ovest fino a Via Matilde di Canossa e da qui verso nord est su Via Matilde di Canossa fino in centro a Castelnovo Ne' Monti.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE04 Montagna e, amministrativamente, nel Comune di Castelnovo Ne' Monti.

Occupava una superficie geografica di ha 449,65 e agro-silvo-pastorale di ha 402,83 ed è caratterizzata principalmente da aree boscate, seminativi e aree urbane. La boscosità è pari al 27,63% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui e prati. I danni causati da ungulati in zona (pressoché esclusivamente cinghiale) risalgono alle stagioni venatorie passate e sono marginali nelle più recenti. Altri danni causati da fauna selvatica sono trascurabili. La superficie agro-silvo-pastorale non è significativamente superiore ai limiti indicati per tale comprensorio (402,83 ha contro i 400,00 ettari indicati nel PFV).

La ZRC presenta vocazionalità media per lepore e fagiano, bassa per la starna, alta per la pernice rossa. L'area è ritenuta idonea anche in virtù della presenza del sito ZSC IT4030008 - Pietra di Bismantova e della conseguente necessità di tutelare le specie di interesse conservazionistico, nonché per la presenza del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade parzialmente nel sito ZSC IT4030008 - Pietra di Bismantova. La Pietra di Bismantova è un massiccio isolato di calcarenite miocenica caratterizzato da pareti verticali alte e strapiombanti e da un pianoro sommitale con praterie e formazioni di tipo arbustivo, prevalentemente a nocciolo. È situato sul colmo del largo contrafforte che separa i bacini di Enza e Secchia, presso Castelnovo Ne' Monti. Il massiccio risulta visibile da gran parte dell'Appennino reggiano, poggia su un letto di argille scagliose e costituisce la più caratteristica forma di erosione selettiva della regione: la sua inconfondibile, famosissima sagoma tabulare si staglia netta tra le morbide ondulazioni

circostanti connotando un paesaggio appenninico celebrato da poeti e viaggiatori, storica meta di arrampicate, escursioni e pellegrinaggi (c'è anche un antico eremo). L'intorno del massiccio è caratterizzato da querceti cedui, campi coltivati e prati da sfalcio, siepi e praterie aride arbustate dominate dal ginopro comune, in un contesto tipicamente submontano. Il sito ricade per circa un terzo all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Vi insistono almeno nove habitat di interesse comunitario, dei quali tre prioritari, che coprono quasi un quarto della superficie del sito, in particolari habitat rupicoli e di vegetazione erbacea pioniera, ma anche forestali alla base della rupe con singolari formazioni di castagneto e tiglieto su terreni rocciosi. I boschi intorno alla Pietra rientrano nel contesto vegetazionale dei querceti misti a cerro e roverella, con diffusione di specie adattate al substrato roccioso quali maggiociondolo e sorbo montano, ma anche tiglio, cerrosughera e leccio in situazione di rifugio. C'è notevole varietà di tipologie prative, dalle formazioni pioniere calcicole alle formazioni erbose secche seminaturali dei Festuco-Brometalia con stupenda fioritura di orchidee, a formazioni mesofile alpine, subalpine e montane da fieno. L'ambiente rupestre favorisce crassulente come *Saxifraga paniculata*, il contesto rivela contrasti e uno spiccata termofilia, per cui è riscontrabile nonostante la quota e la collocazione continentale la presenza nel sottobosco di *Ruscus aculeatus*. Tra le specie rare e/o minacciate sono segnalate *Hieracium tomentosum*, *Delphinium fissum* e *Alyssoides utriculata*, e numerose orchidee, tra le quali *Orchis pallens* e *Orchis mascula*. Per quanto riguarda l'avifauna, almeno tre specie di interesse comunitario nidificano nell'area: tottavilla, averla piccola, succiacapre. Tra le specie presenti rare e/o minacciate a livello regionale vi è il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), specie rara presente in regione in pochi siti durante le migrazioni e l'inverno. Circa gli Invertebrati, è segnalata la specie di interesse comunitario cervo volante *Lucanus cervus*, coleottero legato agli ambienti forestali con resti di alberi marcescenti. Non mancano sicuramente rettili, anfibi e mammiferi, tra i quali chiroterri (alle due specie del genere *Pipistrellus* fin qui segnalate si devono aggiungere certamente sia rinolofi che vespertili) che trovano rifugio negli anfratti della Pietra; tuttavia, un censimento faunistico completo non è ancora disponibile.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;

- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

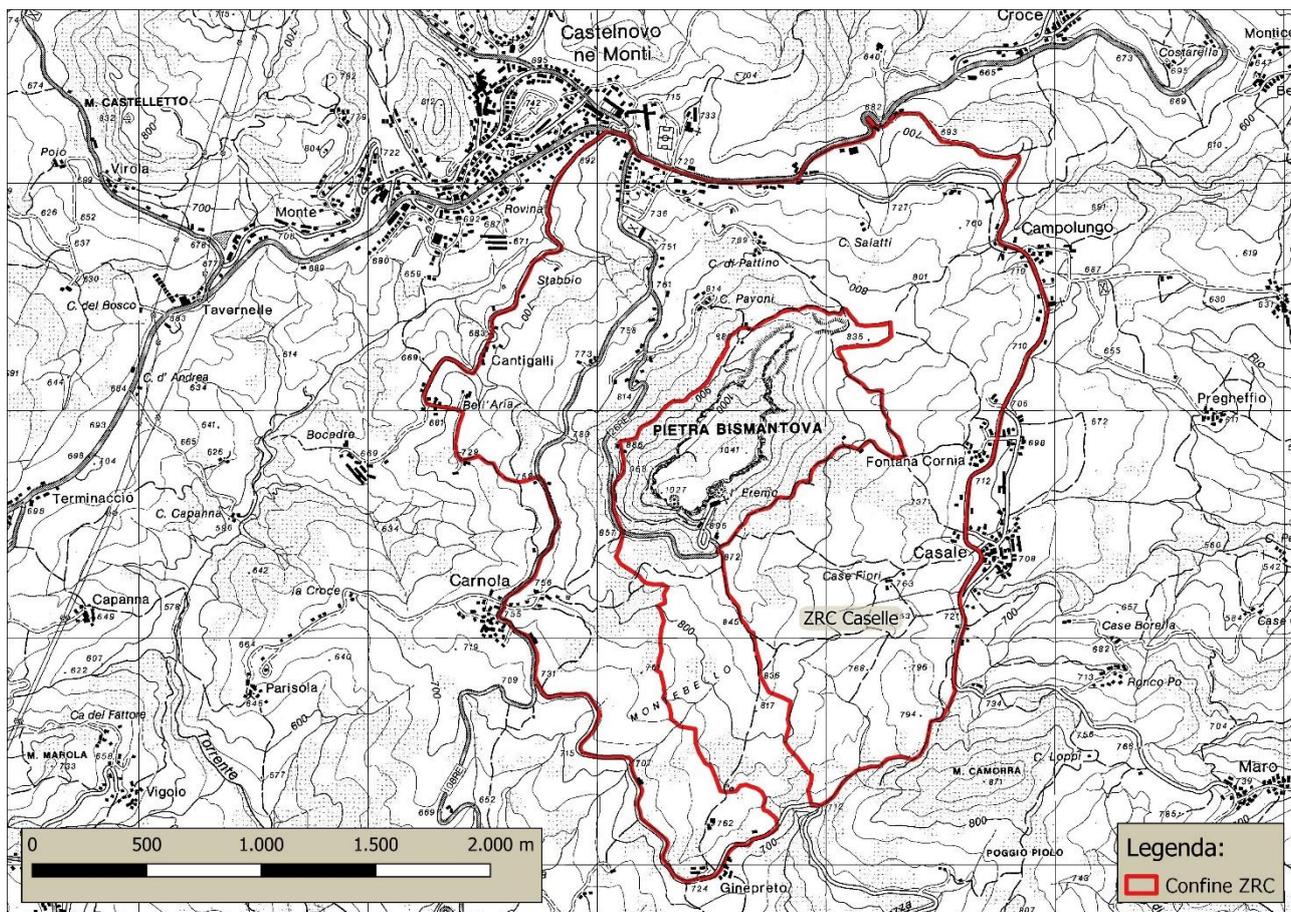
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Caselle



ZRC denominata “Felina”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dal centro del paese di Felina, incrocio tra Via Fratelli Kennedy e Via Di Vittorio, in direzione nord su Via Fratelli Kennedy e quindi su Via Rivolvecchio, proseguendo in direzione nord est su Via Coriano e poi su Via Risorgimento (S.S. 63) fino al soprappasso su Via Fariolo, da qui ancora in direzione nord lungo Via Fariolo e poi verso est su Strada Ducale, quindi verso sud est su Via Felinamata e poi brevemente su Via della Repubblica (S.S. 63); all'altezza del ponte sulla statale in linea d'aria verso sud fino ad incontrare Via Boralattia e su quest'ultima fino all'intersezione con Via Casa Perizzi, da qui in linea d'aria verso sud est fino alla cresta della collina e quindi verso sud fino a Via Monchio in località Valbona, proseguendo in direzione ovest lungo Via Monchio e quindi verso nord su Via Fornacione e infine in direzione ovest su Via Di Vittorio fino all'incrocio con Via Fratelli Kennedy in centro a Felina.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE04 Montagna e, amministrativamente, nel Comune di Castelnovo Ne' Monti.

Occupava una superficie geografica di ha 242,17 e agro-silvo-pastorale di ha 178,97 ed è caratterizzata principalmente da qualche area boscate, molti seminativi e aree urbane. La boscosità è pari al 7,91% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui e prati.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre, medio-alta per il fagiano e media per la starna; in parte vocata per la pernice rossa, nei settori orientali della ZRC.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto non ricade in siti di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più

tipici per la lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggiere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

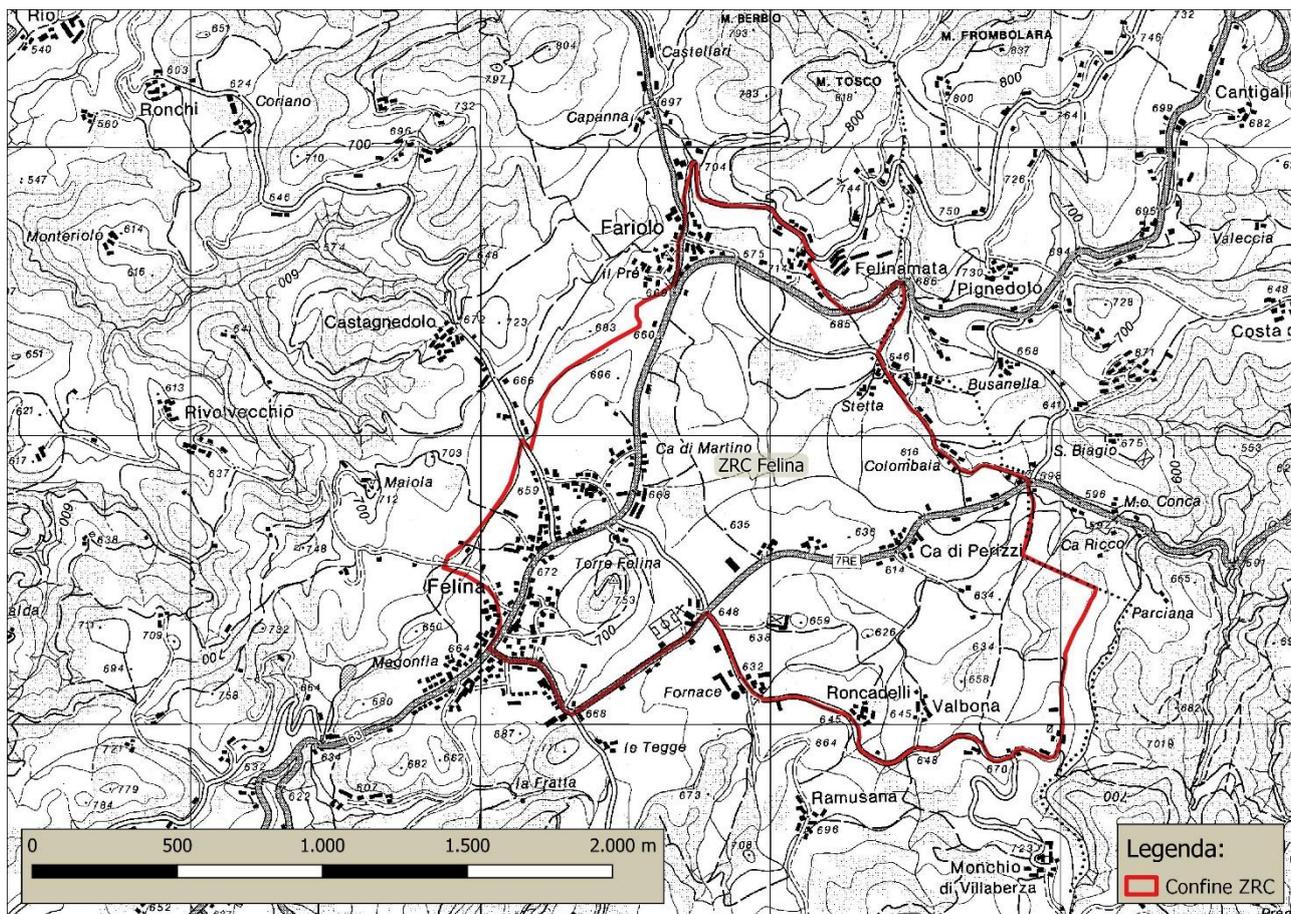
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Felina



ZRC denominata “Vetto”

Motivazione dell'istituzione

Nel rispetto di quanto previsto dalla Legge n. 157/1992, dalla Legge Regionale n. 8/1994 e in applicazione dei contenuti del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023, si ritiene opportuno istituire l'area protetta ai fini dell'incremento della fauna stanziale nel territorio. Il perimetro e la dimensione risultano adeguati a determinare, mediante l'irradiazione naturale o la cattura, il ripopolamento dei territori contigui. Si tratta di una nuova ZRC.

Descrizione dei confini

Partendo dall'incrocio tra Via Val d'Enza (S.P. 513R) e Via Carlo Arlotti, nel paese di Vetto, in direzione nord est su Via Arlotti, Circonvallazione Nobili e Strada Costa fino all'incrocio con Strada Spigone dopo la frazione di Casone; proseguendo verso sud ovest su Strada Spigone e poi in linea d'aria fino ad incontrare Via Costaborga appena a valle della località Costaborga, quindi verso nord e poi verso ovest su Via Costaborga fino a sbucare su Via Val d'Enza e da qui verso sud ovest lungo Via Val d'Enza e poi Via Sole di Sopra (S.P. 513R) fino all'incrocio con Via Sole Sotto; proseguendo verso sud ovest su Via Sole Sotto e poi su strada bianca fino a raggiungere la S.P. 57 (Via Valle dei Cavalieri), quindi ancora in direzione sud ovest lungo Via Valle dei Cavalieri fino all'intersezione con Via Gottano di Sopra, poi in direzione nord est su Via Gottano di Sopra, su strade bianche, tratturi e in linea d'aria fino ad incontrare il greto del torrente Enza e poi il confine amministrativo provinciale; infine lungo il torrente Enza direzione nord est fino all'altezza di Via dell'Enza e su quest'ultima fino a raggiungere Via Val d'Enza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è in territorio provinciale di Reggio Emilia; ubicata all'interno del comprensorio faunistico omogeneo 2, ricade nell'A.T.C. RE04 Montagna e, amministrativamente, nel Comune di Vetto.

Occupava una superficie geografica di ha 385,36 e agro-silvo-pastorale di ha 337,94 ed è caratterizzata principalmente da aree boscate, seminativi e aree urbane. La boscosità è pari al 37,91% della superficie agro-silvo-pastorale. Le aree agricole sono principalmente composte da seminativi non irrigui e prati. I danni causati da ungulati in zona (esclusivamente cinghiale) risalgono perlopiù alle stagioni venatorie passate e sono marginali nelle più recenti. Altri danni causati da fauna selvatica sono trascurabili.

La ZRC presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre, bassa per il fagiano e quasi nulla per la starna; in buona parte vocata per la pernice rossa, ad eccezione del settore centrale.

Presenza di aree di Rete Natura 2000

L'area in oggetto ricade parzialmente nel sito ZSC IT4030013 - *Fiume Enza da La Mora a Compiano*. Il sito comprende un tratto di circa 13 km del torrente Enza, da La Mora a Compiano, nella fascia collinare. In questa area il torrente Enza è caratterizzato in alcuni tratti da un ampio alveo ghiaioso con lanche abbandonate ed estesi boschi ripariali dominati da salici e pioppi. Non vi sono specifici vincoli di protezione tranne quello legato al paesaggio locale; tuttavia, è questo uno dei tratti fluviali a carattere torrentizio più rappresentativi dell'area continentale collinare-submontana del versante nord appenninico. Quindici habitat di interesse comunitario, dei quali quattro prioritari, coprono il 66% della superficie del sito: un vero campionario di ambienti ripariali e annessi, con prevalenza per cenosi arboree di pioppi e soprattutto arbustive di salici. Chenopodietici effimeri su substrato grossolano soggetto alle piene, stagni temporanei mediterranei, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) con stupenda fioritura di orchidee, ghiaioni dell'Europa centrale calcarei, foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e

Fraxinus excelsior (Alno-Padion), acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp., laghi eutrofici naturali con vegetazione di Magnopotamion o Hydrocharition, fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix elaeagnos*, vegetazione sommersa dei ranuncoli dei fiumi submontani e delle pianure, fiumi con argini melmosi, formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli, praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argillo-limosi, prati pionieri su cime rocciose, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*. Segnalate la specie di interesse comunitario rinolofa maggiore e minore *Rhinolophus ferrumequinum* e *Rhinolophus hipposideros*. Presenti due specie di uccelli di interesse comunitario nidificanti (succiacapre e averla piccola).

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla Legge n. 157/1992 e dalla Legge Regionale n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali contemplati dal Piano Faunistico Venatorio Regionale 2018-2023:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 15 capi/100 ha;
- affermazione e incremento del fagiano; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime autunnali di 25 capi/100 ha.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le significative modificazioni degli ambienti agrari e forestali avvenute negli ultimi decenni risultano in genere sfavorevoli alla lepre europea. A fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono, infatti, aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali (boschi). Tale evoluzione è avvenuta maggiormente a scapito dei terreni marginali ad agricoltura tradizionale, ovvero quelli più tipici per la lepre europea. In generale, quindi, il rischio è rappresentato dalla ulteriore contrazione delle attività agricole e dall'espansione dei boschi. Pertanto, in questi ambienti i principali interventi riguardano:

- conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive;
- ripristino delle vecchie radure e l'esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea;
- conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini del bosco;
- gestione a mosaico degli arbusteti più estesi;
- conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative;
- realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggiere ecc.;
- posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno;
- conservazione e ripristino dei pascoli attraverso la corresponsione di incentivi per lo sfalcio ed il decespugliamento (da effettuarsi nella tarda estate).

Piano di gestione faunistica

Il piano di gestione faunistica della ZRC contempla:

- censimenti primaverili e autunnali della lepre (notturni da autovettura con faro o termocamera su percorsi prestabiliti);
- censimenti primaverili e autunnali del fagiano (diurni da autovettura su percorsi prestabiliti o al canto, e conteggio estivo delle nidiate per valutare il successo riproduttivo);
- monitoraggio della presenza di volpi e corvidi ed eventuale attuazione di azioni di controllo;
- eliminazione delle fonti alimentari di origine antropica eventualmente presenti nel territorio;
- monitoraggio della presenza degli ungulati (cinghiale in particolare) ed eventuale attuazione di azioni di controllo.

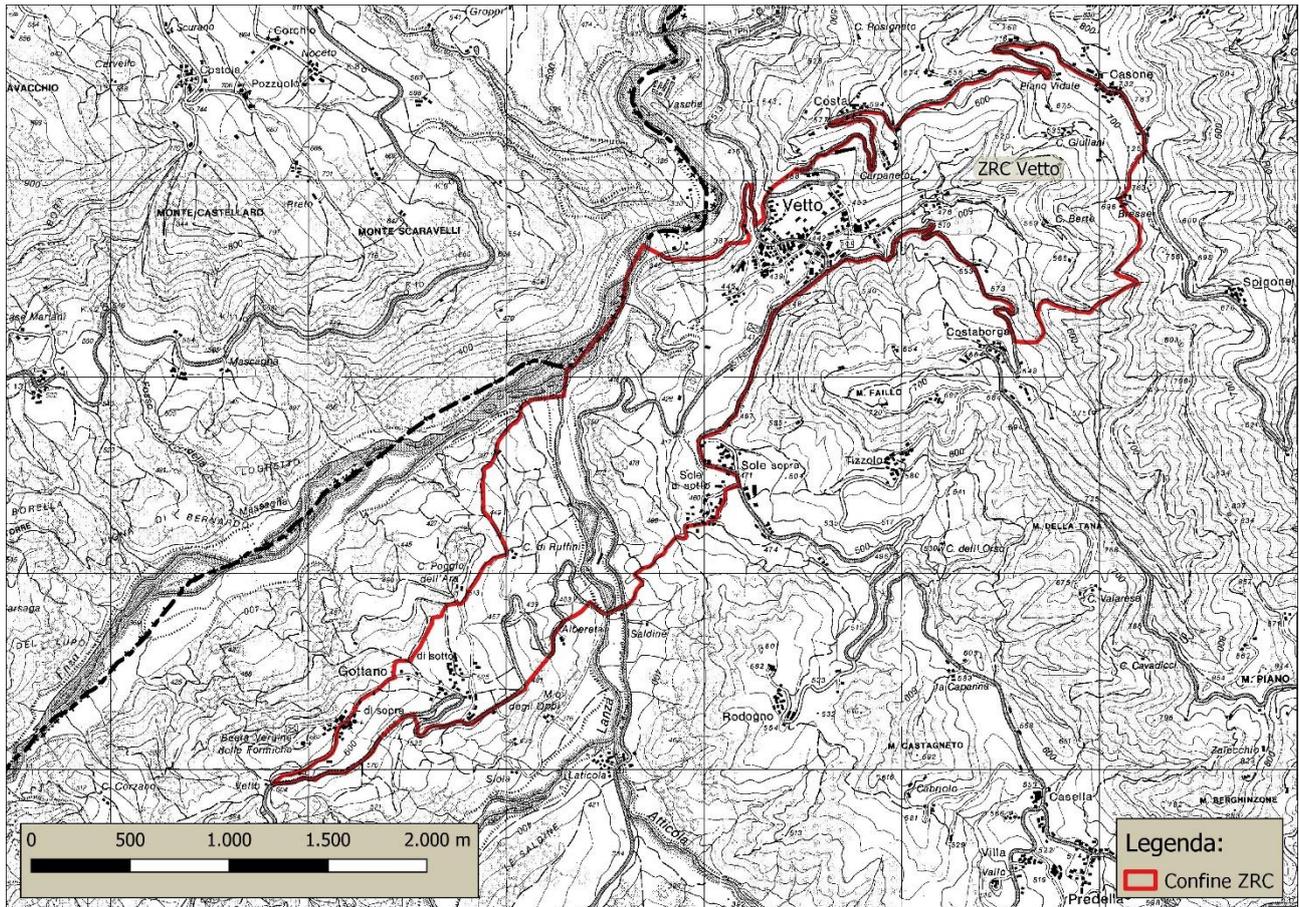
Piano delle immissioni

Non sono previste immissioni.

Piano delle catture

Non sono previste catture, il contributo faunistico al territorio circostante avverrà grazie all'irradiamento.

Cartografia ZRC Vetto



REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi
GIUNTA REGIONALE

Vittorio Elio Manduca, Responsabile di SETTORE ATTIVITÀ FAUNISTICO-VENATORIE E SVILUPPO DELLA PESCA esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 468/2017 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa di legittimità in relazione all'atto con numero di proposta GPG/2022/1209

IN FEDE

Vittorio Elio Manduca

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Catia Briccolani, Responsabile di SETTORE AFFARI GENERALI, GIURIDICI, FINANZIARI E SISTEMI INFORMATIVI, in sostituzione del Direttore Generale della Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca, Valtiero Mazzotti, come disposto dalla nota protocollo n° 544937 del 10 giugno 2022 esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 468/2017 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa di merito in relazione all'atto con numero di proposta GPG/2022/1209

IN FEDE

Catia Briccolani

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 1215 del 18/07/2022

Seduta Num. 32

OMISSIS

L'assessore Segretario

Corsini Andrea

Servizi Affari della Presidenza

Firmato digitalmente dal Dirigente Incaricato Andrea Orlando